

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

416.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1990**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

**INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	48728	1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469)	
<b>Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa</b> .	48729	<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	48744, 48748, 48750, 48751, 48752, 48756, 48760, 48761, 48762, 48768
<b>Disegni di legge:</b> (Approvazione in Commissione) . . .	48770	<b>BERSELLI FILIPPO (MSI-DN)</b> . . . . .	48745
<b>Disegni di legge di conversione:</b> (Annunzio della presentazione) . . .	48728	<b>COSTA RAFFAELE (PLI)</b> . . . . .	48756, 48759
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	48728	<b>GRILLO SALVATORE (PRI)</b> . . . . .	48750, 48760
<b>Disegno di legge di conversione (Discussione):</b> Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre		<b>LANZINGER GIANNI (Verde)</b> . . . . .	48750, 48752
		<b>MARTELLI CLAUDIO, Vicepresidente del Consiglio dei ministri</b>	48756, 48758, 48759
		<b>MAZZUCONI DANIELA (DC), Relatore</b> . .	48752, 48756, 48763

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

PAG.	PAG.		
RUSSO FRANCO ( <i>Misto</i> ) . . . . .	48748	<b>Risoluzione</b>	
TASSI CARLO ( <i>MSI-DN</i> ) 48762, 48763, 48767, 48768		(Apposizione di una firma) . . . . .	48770
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Interrogazioni a risposta immediata</b>	
(Annunzio) . . . . .	48770	(Svolgimento):	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	48770	PRESIDENTE . . . . .	48717, 48718, 48719, 48720, 48721, 48722, 48723, 48724, 48725, 48726, 48727, 48728
<b>Proposte di legge (Seguito della discussione):</b>		BAGHINO FRANCESCO GIULIO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	48727
S. 317-735-783-957 — Senatori GIUGNI ed altri; MANCINO ed altri; GUALTIERI ed altri; ANTONIAZZI ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici ( <i>approvata, in un testo unificato, dal Senato</i> ) (3039) e delle concorrenti proposte di legge: PAZZAGLIA (143); PIRO (212); CONTU e ROJCH (505); ROSSI DI MONTELEA (1035); MARTINAZZOLI ed altri (2092); LA MALFA ed altri (2187) e GHEZZI ed altri (2521).		BASSANINI FRANCO ( <i>Sin. Ind.</i> ) 48718, 48720, 48725, 48727	
PRESIDENTE . . . . .	48729, 48735, 48736, 48739, 48740, 48741, 48742, 48743, 48744	CALDERISI GIUSEPPE ( <i>FE</i> ) . . . . .	48720
BAGHINO FRANCESCO GIULIO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	48742	CARRUS NINO ( <i>DC</i> ) . . . . .	48723
BORRUSO ANDREA ( <i>DC</i> ) . . . . .	48739	FACHIN SCHIAVI SILVANA ( <i>PCI</i> ) . . . . .	48722
CAVICCHIOLI ANDREA ( <i>PSI</i> ) . . . . .	48742	GORGONI GAETANO ( <i>PRI</i> ) . . . . .	48726
DONAT-CATTIN CARLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	48743	GRILLI RENATO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	48718
GITTI TARCISIO ( <i>DC</i> ) . . . . .	48740	MACCANICO ANTONIO, <i>Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali</i> 48717, 48719, 48721, 48723, 48725, 48726, 48728	
LANZINGER GIANNI ( <i>Verde</i> ) . . . . .	48736	MARTINO GUIDO ( <i>PRI</i> ) . . . . .	48723
PALLANTI NOVELLO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	48740	PARIGI GASTONE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	48722
QUERCINI GIULIO ( <i>PCI</i> ) . . . . .	48743	PELLEGATTA GIOVANNI ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	48721
RUSSO FRANCO ( <i>Misto</i> ) . . . . .	48741	QUERCINI GIULIO ( <i>PCI</i> ) 48720, 48725, 48727	
RUSSO SPENA GIOVANNI ( <i>DP</i> ) . . . . .	48730, 48735	RUBINACCI GUSEPPE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	48725
SANTORO ITALICO ( <i>PRI</i> ) . . . . .	48742	RUSSO FRANCO ( <i>Misto</i> ) . . . . .	48725
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>		SAPIENZA ORAZIO ( <i>DC</i> ) . . . . .	48727
(Annunzio) . . . . .	48770	SAVINO NICOLA ( <i>PSI</i> ) . . . . .	48718, 48721, 48724, 48727
		SERRENTINO PIETRO ( <i>PLI</i> ) . . . . .	48722
		SODDU PIETRO ( <i>DC</i> ) . . . . .	48724
		TASSI CARLO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	48718
		WILLEIT FERDINAND ( <i>Misto-SVP</i> ) . . . . .	48722
		<b>Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	48744
		<b>Sindacato ispettivo:</b>	
		(Ritiro di un documento) . . . . .	48770
		<b>Votazioni nominali</b> . . . . .	48744, 48752
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . .	48768

**La seduta comincia alle 16.**

PATRIZIA ARNABOLDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

BASSANINI e CEDERNA — *Al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali* — Per quali ragioni il Governo ha espresso parere negativo sul piano paesistico della regione Emilia-Romagna e che cosa intenda fare per favorire e non ostacolare la pianificazione paesistica regionale.

3RI-02264

Il ministro per gli affari regionali e i problemi istituzionali ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'è noto, in materia di controllo sui piani paesistici la competenza spetta alle

commissioni per il controllo sugli atti amministrativi delle regioni, e non al Governo.

Nella vicenda del piano paesistico della regione Emilia-Romagna il Governo, come tale, non ha espresso un orientamento contrario per chiedere l'annullamento da parte della commissione. Su segnalazione del commissario di Governo, che ha interessato i vari profili delle questioni implicate, sono stati espressi diversi orientamenti (alcuni positivi, altri critici) da parte di vari uffici di Governo, in relazione ai diversi interessi statali coinvolti, che sono stati liberamente apprezzati dalla commissione, non potendosi in una fattispecie del genere considerare tali opinioni come direttive.

Fermo restando poi che la valutazione dei profili di competenza e di procedimento rientra nella sfera di giudizio del TAR, presso cui la regione ha ricorso, ottenendo tra l'altro la sospensiva dell'atto di controllo, desidero precisare che il Governo non solo non ha assunto alcun indirizzo ostativo di questi piani, ma fin dal 16 novembre scorso ha provocato una riunione della conferenza Stato-regioni con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero dei beni culturali e di quello dell'ambiente, per avviare gli approfondimenti necessari a definire, anche attraverso un atto di indirizzo e coordinamento, le linee guida per l'attività nel settore, in modo che le regioni possano sviluppare le loro competenze in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

materia in un quadro di migliore chiarezza giuridica.

Gli studi avviati sulle complesse, delicate questioni sono attualmente ad un buon livello di elaborazione e consentiranno di procedere quanto prima alle concertazioni e ai confronti necessari affinché la conferenza Stato-regioni possa tornare ad esprimersi sugli orientamenti nel frattempo maturati.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Bassanini.

**FRANCO BASSANINI.** Signor Presidente, mi consenta di esprimere qualche perplessità sulla distinzione che il ministro ha fatto tra i pareri, le considerazioni degli uffici e la posizione del Governo.

Nei rapporti con la commissione di controllo (materia che riguarda la legittimità degli atti di un soggetto istituzionale qual è la regione) credo che il Governo debba assumersi la responsabilità dei pareri espressi dai propri uffici ancorché tali pareri non abbiano (e del resto nella nostra interrogazione non lo dicevamo) certamente il carattere di direttiva.

Per quanto riguarda la seconda parte della nostra interrogazione, devo dichiararmi assai insoddisfatto. È infatti dal gennaio 1986 che attendiamo iniziative del Governo in attuazione della legge Galasso per promuovere e sollecitare la pianificazione paesistica regionale. Tali iniziative sono mancate ed il Governo non ha neppure presentato la legge da tempo attesa per utilizzare le risorse messe a disposizione dal Parlamento con la legge finanziaria per incentivare l'attuazione dei piani paesistici regionali, e quindi per spingere le regioni ad approvarli rapidamente.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione da parte di deputati di altri gruppi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Savino, del gruppo del PSI.

**NICOLA SAVINO.** Signor Presidente, credo che quello al nostro esame possa essere vissuto come un episodio di neocen-

tralismo, che per altro chiama in causa la vicenda della legge-quadro sui parchi nazionali in gestazione nella competente Commissione.

Con questa legge, onorevole ministro, c'è il pericolo che le regioni e i comuni vengano espropriati di poteri costituzionali e che per di più si crei una grande confusione di competenze.

Come intende il Governo evitare questo pericolo? Per concludere voglio soltanto ricordare l'articolo 117 della Costituzione, che com'è noto affida alle regioni poteri in materia urbanistica, e il decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Grilli, del gruppo del PCI.

**RENATO GRILLI.** Signor Presidente, signor ministro, a me pare che il Governo non abbia sufficientemente chiarito come intenda operare per favorire l'applicazione della legge n. 431 e la pianificazione paesistica regionale.

Vorrei sapere se il Governo non ritenga di dover operare con più decisione, in collaborazione con la regione Emilia-Romagna (alla luce della sentenza ricordata dallo stesso ministro), per rivedere le posizioni precedentemente espresse.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, faccio subito una questione nominalistica. La Repubblica tutela il paesaggio, e pertanto il piano dovrebbe essere «paesaggistico», e non «paesistico» (non c'entrano i paesi, c'entra il paesaggio). Ma dal momento che la lingua italiana è la prima vittima della politica di questi governi e di queste regioni non c'è da meravigliarsi.

A me dei piani interessa molto poco, signor Presidente. Vorrei sapere cosa intenda fare il Governo per bloccare, o cercare di bloccare, il danno che dalla mucillagine potrà derivare a tutta la costa romagnola e a tutto l'Adriatico, dal momento che l'inverno mite aggraverà questo feno-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

meno in misura maggiore rispetto agli anni passati.

**PRESIDENTE.** Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.** Signor Presidente, all'onorevole Bassanini vorrei dire che qualche problema in ordine alla posizione del Governo nei riguardi dell'attività di controllo delle commissioni certamente esiste.

Il Governo centrale esercita un controllo minuto sulla legislazione anche secondaria, e poi invece manca di esercitare, sempre attraverso le commissioni, un controllo diretto su atti amministrativi importanti come i piani paesistici.

Questo è un tema istituzionale rilevante e si sta valutando se non sia opportuno emanare direttive per le commissioni di controllo, cosa che mi pare sia consentita da una sentenza non tanto recente della Corte costituzionale.

Nel caso in questione, tuttavia, non vi è stata una posizione univoca del Governo.

Relativamente alla seconda parte dell'interrogazione, ritengo che l'iniziativa della conferenza Stato-regioni in materia di applicazione della legge Galasso sia stata lodevole. Le stesse regioni infatti hanno difficoltà ad adottare i piani paesistici, non essendo stati sciolti alcuni nodi giuridici.

Stiamo predisponendo — come ho già rilevato — un atto di indirizzo e di coordinamento, che naturalmente sarà sottoposto alla conferenza Stato-regioni prima di essere adottato dal Consiglio dei ministri. Sono convinto che se emaneremo in tempi brevi questo atto di indirizzo e di coordinamento anche le regioni ne riceveranno una spinta a mandare avanti i piani paesistici.

Per quanto concerne il problema dell'Adriatico, l'onorevole Tassi sa che è stato presentato un disegno di legge (*Interruzione del deputato Tassi*)...

Il Parlamento ha destinato i fondi per il

risanamento di medio periodo del mare Adriatico alla legge sulla difesa dei suoli, che stenta a trovare attuazione per alcune difficoltà tecniche. Pertanto, in occasione della discussione della legge istitutiva dell'Autorità dell'Adriatico, il Governo presenterà proposte perché questa legge possa divenire al più presto operante.

**CARLO TASSI.** *Dum Romae consulitur, Saguntum expugnatur!*

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**CALDERISI, TEODORI, ZEVI e STANZANI GHEDINI.** — *Al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Alla luce delle ultime vicende parlamentari e anche dell'affermazione del Presidente del Consiglio secondo cui «potrebbero cancellarsi con referendum norme parziali che non alterassero la completezza di un sistema di scelta dei deputati e dei senatori», se non ritenga necessaria la spinta di uno strumento costituzionale come il referendum per la riforma del sistema elettorale.

3RI-02265

Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.** Signor Presidente, ho avuto modo di rilevare in altra sede che considero il ricorso al referendum in materia elettorale come il ricorso ad un'arma impropria.

Mi sono espresso in tal senso perché ritengo che, esistendo nel nostro sistema il referendum abrogativo, non si possa pensare che attraverso un artificio tale istituto possa essere convertito in referendum propositivo, o addirittura di innovazione legislativa in una materia così delicata come quella elettorale.

Ritengo che sia costituzionalmente non corretto affermare che dalla combinazione di alcuni quesiti referendari possa derivare un nuovo sistema elettorale.

Ricordo a tale riguardo come sul problema dell'opportunità di includere le leggi elettorali fra quelle che a norma dell'articolo 75 della Costituzione possono essere sottoposte a referendum si svolse una complessa discussione in sede di Costituente. Dico questo non per mettere in dubbio la possibilità di ricorso al referendum, ma per sottolineare come la questione sia estremamente delicata.

Quanto al ricorso al referendum al fine di stimolare il legislatore ad assumere iniziative in materia di riforma elettorale, non ho nulla da dire, poichè ritengo che si tratti di un uso giusto e legittimo dello strumento; ma questo è un altro problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calderisi ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Presidente, è nostra opinione (ma questa esigenza è sentita da moltissimi cittadini, da larghissima parte del paese) che, se vogliamo tornare ad una democrazia funzionante, ridurre lo strapotere dei partiti, e ottenere governi nazionali e locali al tempo stesso democratici ed efficienti, occorra modificare il sistema elettorale.

Purtroppo, come dimostra l'andamento della discussione della legge sulle autonomie locali — e sarebbe stata quella la sede adatta — si è dimostrato impossibile approvare la riforma del sistema elettorale per i comuni. Ciò è stato impedito per un anno in Commissione e in seguito è stato impedito in Assemblea, essendo stata posta per tre volte la questione di fiducia.

Di fronte alla situazione di blocco, di fronte ai veti incrociati su questa materia probabilmente quella prospettata è una *extrema ratio*, ma è l'unica strada che rimane da percorrere ai cittadini e a tutti coloro che avvertono questa necessità inderogabile.

Credo che l'affermazione di Andreotti — che abbiamo citato nella mia interrogazione — sia significativa. Egli infatti dice che non si può rimanere senza sistema elettorale, ma che un referendum che can-

cellasse solo parzialmente alcune norme lasciando in piedi una legge che funziona, senza alterare cioè la compiutezza di un sistema di scelta dei deputati e dei senatori, sarebbe evidentemente ammissibile. E credo che anche altri referendum abbiano questa caratteristica, laddove la legge consenta l'abrogazione parziale di un articolo o di una legge.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Quercini, del gruppo del PCI.

**GIULIO QUERCINI.** Voglio chiedere al rappresentante del Governo un'ulteriore precisazione. Vorrei sapere se egli non ritenga che esista un ritardo parlamentare e delle forze politiche nell'affrontare un tema ormai maturo nella coscienza dell'opinione pubblica, come quello della riforma elettorale. E se non ritenga che tale ritardo dipenda da dissensi nel merito delle questioni tra le forze politiche, in modo particolare tra quelle di maggioranza, e non pensi quindi che sia utile, in questa concreta situazione politica, il ricorso al referendum popolare come strumento costituzionalmente previsto di pressione democratica sul Parlamento affinché legiferi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassanini, del gruppo della sinistra indipendente.

**FRANCO BASSANINI.** Il ministro dice che il referendum è un'arma impropria. Io vorrei osservare che in certi casi anche un'arma impropria, in mancanza d'altro, può servire per la legittima difesa. E in questo caso la gente vuole recuperare un sistema elettorale che consenta di esprimere scelte chiare sui governi, sulle maggioranze e sui programmi.

Il Parlamento non l'ha fatto, perché il Governo gliel'ha impedito con la posizione della questione di fiducia. Il referendum serve per l'appunto, come il ministro dice,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

a rimettere in gioco il Parlamento per riformare le leggi elettorali.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

**GIOVANNI PELLEGATTA.** Signor ministro, la nostra Costituzione prevede il referendum abrogativo ma non quello propositivo, che è un punto cardine del programma del Movimento sociale italiano. Quando, la settimana scorsa, abbiamo avuto l'occasione di adottare l'elezione diretta del sindaco, il Governo ce l'ha vietato ponendo la fiducia.

Con questo sistema si allontana sempre di più il paese reale dal paese legale. Dal momento che il Movimento sociale italiano è con il paese reale, che vuole questa elezione e queste riforme, chiedo a nome del mio gruppo se lei, signor ministro, possa attivarsi perché si faccia qualcosa in proposito.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Savino, del gruppo del PSI.

**NICOLA SAVINO.** Vorrei chiedere all'onorevole ministro se non ritenga che l'individuazione di collegi elettorali più ristretti, di un milione di abitanti circa, per l'elezione alla Camera dei deputati possa essere una condizione per operare una moralizzazione delle competizioni elettorali, anche al fine di realizzare un più equilibrato rapporto tra la popolazione e i suoi rappresentanti.

**PRESIDENTE.** Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.** Signor Presidente, ovviamente non ho certo inteso negare che il problema di una riforma elettorale si ponga.

Devo però ricordare che quando abbiamo discusso in quest'aula e al Senato sulle priorità istituzionali con il governo

De Mita, di questo problema non si è parlato. Su quelle questioni nessun gruppo, né di maggioranza né di opposizione, ha insistito in modo particolare, prospettando una priorità assoluta. Detto ciò, è chiaro che il problema esiste e che se vi è un ritardo è dovuto al fatto che non si è trovato un accordo al riguardo.

Lo ripeto, il referendum può rappresentare un utile elemento di stimolo, ma la via giusta è quella di rimuovere gli ostacoli politici che rendono così difficile la realizzazione di una riforma elettorale. Questa, onorevole Savino, potrebbe anche essere prospettata nei termini da lei indicati; così concepita, infatti, potrebbe certamente rappresentare un elemento di moralizzazione.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Il referendum è innanzi tutto scelta dei cittadini!

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**BATTISTUZZI e SERRENTINO. —** *Al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Se intenda assumere iniziative per assicurare il rispetto della Costituzione e delle leggi nazionali nella revisione della toponomastica bilingue dell'Alto Adige, che è allo studio della giunta provinciale di Bolzano.  
3RI-02266

Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.** Da informazioni assunte risulta che effettivamente la giunta provinciale di Bolzano ha insediato una commissione tecnica, allo scopo di esaminare i vari aspetti della toponomastica locale. A questo riguardo posso assicurare che, nell'ipotesi di una qualche concreta iniziativa in proposito da parte della provincia autonoma di Bolzano, sarà cura ed impegno del Governo fare in modo che le norme della Costituzione e dello statuto di autonomia siano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

rispettate in pieno nella lettera e nello spirito, così come gli interessi e la sensibilità di tutte le popolazioni della provincia.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Serrentino ha facoltà di replicare.

**PIETRO SERRENTINO.** Signor ministro, la sua risposta può soddisfare gli interroganti, ma ciò nonostante la preoccupazione permane, poiché la giunta provinciale sta già procedendo all'individuazione dei nomi italiani che dovrebbero rimanere ancora in vita in quella provincia: si tratterebbe di 29 nomi su migliaia di toponimi!

Certo, esiste un discorso di carattere più culturale che politico. Noi riteniamo che un intervento del Governo per discutere la questione con la provincia di Bolzano possa consentire di rettificare le indicazioni che stanno emergendo in questa materia e che sono motivo di preoccupazione seria, dal punto di vista politico ma soprattutto culturale, per la popolazione italiana residente.

L'articolo 101 del nuovo statuto di autonomia provinciale stabilisce che nella provincia di Bolzano le amministrazioni pubbliche devono usare nei riguardi dei cittadini di lingua tedesca anche la toponomastica tedesca, se la legge provinciale ne abbia accertato l'esistenza ed approvato la dizione. Esiste quindi un'alternativa alle iniziative intraprese dalla giunta provinciale: facciamo sì che sia adottata.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte dei deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fachin Schiavi, del gruppo del PCI.

**SILVANA FACHIN SCHIAVI.** Devo ricordare al rappresentate del Governo che il problema deriva soprattutto dall'applicazione dell'accordo De Gasperi-Grüber di Parigi e dello statuto autonomo della provincia di Bolzano, che mi pare largamente tradotto in pratica sia nella macrotoponomastica, sia nella microtoponomastica. Sottolineo che nella provincia di Bolzano

gli elenchi telefonici sono bilingue; si tratta infatti di un'applicazione del principio del bilinguismo.

Io credo che i processi di semplificazione rappresentino sempre un impoverimento, e colgo l'occasione, signor ministro, per sollecitare il Governo affinché — al di là delle demonizzazioni — formuli un principio di indirizzo per fare in modo che, nel variegato panorama del nostro paese, il bilinguismo sia largamente applicato, visto che rappresenta una ricchezza.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Willeit, del gruppo misto.

**FERDINAND WILLEIT.** Esperti di fama internazionale studiano in provincia di Bolzano il problema della toponomastica. Non esistono ancora né risultati né proposte né alcuna conclusione, ma vi è già una violenta, incomprensibile reazione a livello nazionale, che ha origine da una lettera di un ministro ad un altro ministro e dall'odierna interrogazione dell'onorevole Battistuzzi, che vede già in pericolo la Costituzione...!

In connessione con la toponomastica mi auguro anch'io il rispetto della Costituzione, come è avvenuto in Valle d'Aosta, e chiedo precisazioni al Governo riguardo al modo con cui intende procedere per sopprimere, dopo 48 anni dal tramonto del regime fascista, i toponimi artificialmente creati da Ettore Tolomei ed imposti dal fascismo, come il nome di Gallina alla malga, il cui nome fu sempre ed unicamente Hühnerspiel.

**FRANCESCO SERVELLO.** Dice sciocchezze!

**PRESIDENTE.** Desidero ricordare ai colleghi che è necessario contenere gli interventi nei 30 secondi a disposizione previsti dal regolamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Parigi, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

**GASTONE PARIGI.** Signor Presidente, signor ministro, i cittadini di lingua italiana

in Alto Adige sono considerati più o meno dei «vu' cumprà». Poichè fra qualche ora ci accingeremo a conferire dignità di cittadini ai veri, autentici «vu' cumprà», che pullulano per l'Italia, sottolineo che ai cittadini italiani dell'Alto Adige va conferita e restituita la loro dignità che, con il tentativo dei toponimi, si sta cercando di togliere e di offendere un'altra volta.

Invochiamo pertanto la massima energia del Governo e del ministro per colpire questo ulteriore, violento attacco sferrato al sentimento degli italiani dell'Alto Adige (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carrus, del gruppo della DC.

NINO CARRUS. Signor ministro, ella sa che una norma importante della nostra Costituzione, che affida alla Repubblica la tutela delle minoranze linguistiche, non è stata ancora attuata.

La tutela delle minoranze linguistiche è cosa ben diversa dalla normativa costituzionale in materia di gruppi alloglotti, che possono anche non essere minoranze. Nella legge finanziaria per il 1990 era stato previsto un determinato finanziamento per il 1991 e per il 1992 per il provvedimento legislativo riguardante tale materia; sappiamo che proprio i problemi finanziari sono la causa non ultima della mancata approvazione di tale provvedimenti.

Chiedo al rappresentante del Governo se l'esecutivo intenda escludere l'importante provvedimento che ho richiamato dal preannunciato blocco semestrale dei provvedimenti legislativi comportanti oneri finanziari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martino, del gruppo del PRI.

GUIDO MARTINO. Nei termini espressi dal ministro la risposta deve essere intesa come ampiamente soddisfacente per il riferimento preciso e costante al dettato costituzionale ed ai trattati ad esso sottesi, per la tutela degli interessi generali dell'in-

tero paese, comprese le province e le regioni autonome.

PRESIDENTE. Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già dichiarato in modo molto chiaro.

Il Governo vuole che siano rispettate in modo assoluto sia l'autonomia della provincia di Bolzano sia le prerogative dello stesso esecutivo. Non aggiungo quindi altro alla dichiarazione resa in precedenza.

Quanto alla richiesta specifica dell'onorevole Carrus, se vi è un accantonamento in bilancio al fine da lui indicato è chiaro che questo è stato predisposto affinché possa essere approvato il relativo progetto di legge.

PRESIDENTE. Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

SODDU. — *Al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. — Nel quadro organico delle riforme istituzionali, qual è la posizione del Governo circa la riforma del Parlamento, della struttura ministeriale e di quella regionale.  
3RI-02267

Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MACCANICO, *Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali*. La posizione del Governo sulla questione della riforma del Parlamento è stata illustrata chiaramente nelle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio e, successivamente, nelle occasioni che ho avuto di intervenire presso la Commissione affari costituzionali del Senato, dove è stato affrontato il tema delicatissimo del bicameralismo, che è uno di quelli fondamentali per la riforma del Parlamento.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

In quella sede il Governo ha sottolineato alcuni aspetti; in particolare, ha aderito all'orientamento di fondo della Commissione, che prevede un bicameralismo procedurale. L'esecutivo ha inoltre raccomandato il massimo contenimento delle leggi bicamerali e si è pronunciato favorevolmente circa la necessità di una decisione di maggioranza per richiamare presso l'altra Camera le leggi monocamerali.

Naturalmente, il Governo tiene particolarmente ad un altro punto di quel provvedimento: una norma di delegificazione che ho già avuto modo di definire «molto forte». Occorre una disposizione che stabilisca che il Governo esercita il potere normativo nelle materie non riservate dalla Costituzione alla legge. Questo è il punto di vista dell'esecutivo sul bicameralismo. Siamo inoltre interessati ad una rapida riforma del regolamento della Camera.

Per quanto riguarda la struttura ministeriale e quella regionale, l'onorevole Soddu sa bene che il Governo aveva esaminato un provvedimento delegato concernente il riordino dei comitati interministeriali; non è stato possibile portarne a termine l'iter entro i termini previsti dalla delega, e quindi tale materia sarà oggetto di un apposito disegno di legge.

Debbo infine ricordare che, con riferimento alle regioni, nell'aprile dello scorso anno ho presentato il disegno di legge n. 3933, concernente una riforma ordinamentale delle regioni, che ritengo significativa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Soddu.

**PIETRO SODDU.** Signor Presidente, ringrazio il rappresentante del Governo e mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita.

Vorrei però aggiungere che ho presentato questa interrogazione soprattutto con riferimento alla struttura del Governo (in merito alla quale riteniamo che, dopo la riforma della Presidenza del Consiglio, occorra una legge che riordini l'intero apparato ministeriale) ed all'ordinamento re-

gionale, poiché proprio in questi giorni ci è giunta notizia, in Commissione, che il Governo avrebbe in qualche misura ripensato il testo presentato; per questo non ne abbiamo neppure iniziato l'esame.

Attribuiamo notevole importanza a questi temi, perché consideriamo il quadro delle riforme istituzionali come un insieme di problemi organici. Ebbene, dopo la riforma della Presidenza del Consiglio e l'approvazione in questo ramo del Parlamento della riforma dell'ordinamento degli enti locali, ci sembra urgente affrontare con una certa rapidità le altre due questioni poc'anzi ricordate.

Per quanto riguarda il Parlamento, siamo d'accordo con il ministro quando afferma che la sua riforma spetta soprattutto alle due Camere; per questo motivo quanto ha fatto il Governo ci sembra sufficiente.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Savino, del gruppo del PSI.

**NICOLA SAVINO.** Signor Presidente, intervengo per chiedere al ministro Macca-nico un parere su un'altra riforma fondamentale, qual è quella del regolamento della Camera.

L'onorevole Soddu ha ricordato che tale compito spetta a questo ramo del Parlamento; ma vorrei chiederle un giudizio: è un dato di fatto che occorra troppo tempo per approvare una legge e che pochi parlamentari partecipino concretamente al dibattito, visto che sono sempre nuclei ristretti di «specialisti» (sia in aula sia in Commissione) a portare avanti l'iter dei provvedimenti.

Perché mai, secondo lei, non si adotta la sede redigente, che consentirebbe di definire il testo delle leggi in Commissione e di dar vita ad un dibattito più ampio e più partecipato sul significato complessivo del provvedimento e sul voto finale che dovrà esprimere l'Assemblea? Perché non si adotta mai questo sistema?

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Quercini, del gruppo del PCI.

**GIULIO QUERCINI.** Signor Presidente, desidero chiedere una precisazione al ministro sulla questione del bicameralismo. Egli sa che il nostro gruppo ha giudicato del tutto insufficiente la proposta conclusiva cui è pervenuta, a maggioranza, la Commissione affari costituzionali del Senato; vorrei però chiedere al ministro se il Governo non ritenga addirittura insignificante, rispetto alla volontà riformatrice, il fatto che non si sia neppure affrontato il nodo della diminuzione del numero dei parlamentari. Il gruppo comunista ha proposto una riduzione a 400 deputati e 200 senatori; i numeri potrebbero anche essere diversi, ma non ritiene grave, signor ministro, che questo nodo non sia stato neppure affrontato, nonostante l'abbia prospettato inizialmente anche il presidente di quella Commissione, senatore Elia?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubinacci, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Signor Presidente, onorevole ministro, al fine di garantire la neutralità del potere esecutivo nell'ambito della regione, le chiedo se non ritenga indispensabile trasformare in collegio unico la regione, dal momento che gli assessori regionali pensano solamente agli interessi delle proprie province di elezione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Franco Russo, del gruppo misto (componente verde-arcobaleno).

**FRANCO RUSSO.** Signor ministro, la nostra democrazia ha bisogno di profonde riforme: la prima doveva essere quella del Parlamento, ma al Senato avete perso l'occasione per introdurre il monocameralismo che, tra l'altro, avrebbe comportato la riduzione del numero complessivo dei parlamentari, senza ledere però i principi della proporzionale.

La mia domanda è la seguente: perché il

Governo non vuole concedere ai cittadini il potere di decidere non solo chi debba governare, ma anche tutte le altre grandi e piccole questioni del nostro paese?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassanini, del gruppo della sinistra indipendente.

**FRANCO BASSANINI.** Signor ministro, nessun paese dell'Europa occidentale ha tanti parlamentari, nessun paese dell'Europa occidentale ha due Camere uguali per poteri e per funzioni. In alcuni paesi vi è una sola Camera, in altri ve ne sono due, diverse per poteri e funzioni ed anche per metodi e per radice rappresentativa.

Questo non dice nulla al Governo?

**PRESIDENTE.** Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.** Rispondo innanzitutto all'onorevole Soddu, affermando che non v'è una inversione di tendenza rispetto alla riforma delle regioni contenuta nel disegno di legge n. 3933. Proprio questa mattina il Presidente del Consiglio Andreotti ed io abbiamo ricevuto una rappresentanza dei presidenti delle regioni e abbiamo assicurato che quel provvedimento andrà avanti; quindi, sotto questo profilo, non debbono essere preoccupazioni.

L'onorevole Savino mi chiede perché non si faccia ricorso alla sede redigente: è una domanda un po' imbarazzante per il Governo!

Ritengo infatti si tratti più di un problema di procedura parlamentare: ed il Governo, su tali temi, deve essere estremamente cauto. Tuttavia, credo di poter affermare che esiste una differenza tra la sede redigente del Senato e quella della Camera. Di certo quella del Senato è molto meno onerosa; forse, se quella della Camera venisse riformata allo stesso modo, potrebbe essere meglio utilizzata. Si tratta, comunque, di un parere personale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

Per quanto riguarda i collegi elettorali regionali, onorevole Rubinacci, concordo pienamente con lei: infatti, uno dei difetti della legge elettorale regionale è proprio quello di essere strutturata a base provinciale.

Per quanto riguarda le altre questioni sollevate dagli onorevoli Franco Russo e Bassanini ho già affermato in Commissione affari costituzionali che il Governo, su questi temi, non ha — e non può avere — una posizione propria; può solo svolgere interventi di natura tecnica. In riferimento al numero dei parlamentari, il presidente Elia aveva avanzato una proposta: devo dire che la Commissione non ha respinto tale proposta, ma ha ritenuto opportuno lasciare la questione alla discussione e alle decisioni dell'Assemblea, vista la diversità di opinioni registrata nei vari gruppi.

Infine, per ciò che attiene al problema dell'allargamento dell'ambito del ricorso al referendum, la questione è ancora aperta e, a quanto mi risulta, non è stata ancora affrontata neanche nell'altro ramo del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'ultima interrogazione. Ne do lettura:

**DEL PENNINO, GORGONI e DUTTO.**  
— *Al ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Quali iniziative ha assunto o intenda assumere per la più sollecita attuazione dei principi dettati dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1988 in materia di delegificazione.  
3RI-002268

Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di rispondere.

**ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.** Signor Presidente, questo dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988 è uno dei punti più qualificanti della riforma della Presidenza del Consiglio. Certamente avviare un processo di delegificazione sulla base di quella disposizione non è cosa facile, per-

ché in essa si prevedono delle leggi che poi autorizzano, attraverso regolamenti, la delegificazione di interi settori di materie. È stato molto difficile avviare tale processo. Al riguardo il Presidente del Consiglio ha nominato un comitato di studio che sarà presieduto dal professor avvocato Ancora e composto dai professori Abbamonte, Capotosti, Piero Calandra, dagli avvocati Caramazza e Ciaurro, dal professor D'Atena, dal dottor Roberto de Roberto (presidente del TAR), dal professor Mario Patrono, dal dottor Pranzetti (presidente di sezione del Consiglio di Stato), dal professor Romano e dal dottor Torri, segretario dello stesso comitato.

Il comitato in questione si è già posto al lavoro alacramente e speriamo che possa ottenere qualche risultato entro tempi brevi. Come ho già affermato in risposta alla precedente interrogazione, sono comunque convinto che predisporre una norma di rango costituzionale in materia di delegificazione sarebbe il modo più giusto di affrontare il problema.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gorgoni cofirmatario dell'interrogazione Del Pennino n. 3RI-02268, ha facoltà di replicare.

**GAETANO GORGONI.** Signor ministro, sono pienamente soddisfatto delle puntuali dichiarazioni da lei rese in tema di delegificazione. La strada che ella ha indicato è forse la sola in grado di farci arrivare all'appuntamento europeo del 1992 allineati nei comportamenti e nei costumi con le altre democrazie europee.

Le sue dichiarazioni pertanto, signor ministro, ci tranquillizzano; ci auguriamo anzi che si proceda speditamente sulla via indicata e che non vengano frapposti ostacoli di alcun genere. Eliminare le pesanti bardature politico-istituzionali e snellire nonché razionalizzare il complesso di leggi, norme e procedure che oggi appesantiscono il nostro iter burocratico è diventato l'imperativo morale del nostro paese.

Dobbiamo uscire dalla giungla che complica la nostra vita collettiva: stando alle

parole del ministro, le premesse per conseguire tale risultato ci sono tutte. Ci auguriamo, ripeto, che si proceda nella direzione da lei indicata, ministro Maccanico, e che si operi nel più breve tempo possibile. Credo che dall'approvazione dei provvedimenti in materia conseguirà un miglioramento della vita civile nel nostro paese.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sapienza, del gruppo della DC.

**ORAZIO SAPIENZA.** Signor ministro, la lentezza con la quale si procede nel campo della delegificazione (e secondo me il ricorso ad un apposito comitato non accelererà i tempi) costituisce un ulteriore contributo al degrado del processo legislativo, a volte vissuto dal Parlamento in modo drammatico. Basti pensare che nella sola Commissione lavoro, della quale sono membro, giacciono circa 700 progetti di legge, gran parte dei quali potrebbe essere cestinata se solo venisse attuato l'articolo 17 della legge n. 400 del 1988.

Pur rendendomi conto delle difficoltà da superare al fine di non oltrepassare i limiti all'azione di delegificazione posti innanzitutto dalla Costituzione e poi dalla stessa legge n. 400, ritengo sia tuttavia necessario fare presto, se si vuole rendere un servizio inestimabile per il funzionamento e per la funzionalità del Parlamento.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Quercini, del gruppo del PCI.

**GIULIO QUERCINI.** Il mio gruppo ritiene che, insieme al decentramento legislativo alle regioni, la delegificazione rappresenti uno dei cardini della riforma del Parlamento. Domandiamo per altro al ministro perché, a quasi due anni dall'approvazione della legge sulla Presidenza del Consiglio, il Governo non abbia predisposto neppure un disegno di legge in materia di delegificazione e perché non abbia costituito nemmeno uno dei comitati interministeriali

(fatta eccezione per il comitato Stato-regioni) previsti dalla legge. Ciò è dipeso, a nostro avviso, nel primo caso da inettitudine politica e nel secondo da pressioni di potere da parte dei ministeri e delle relative burocrazie.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

**FRANCESCO GIULIO BAGHINO.** Signor ministro, oltre all'articolo 17, bisogna considerare anche l'articolo 10 della legge n. 400 del 1988, che prevede la conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome.

In base a tale articolo la conferenza dovrebbe riunirsi almeno ogni sei mesi: vorremmo sapere, dal 1988 ad oggi, quando ciò sia avvenuto, quali provvedimenti siano stati adottati e se si sia provveduto ad applicare il comma 7, che prevede la soppressione di altri organismi al fine di assegnare tutti i compiti alla conferenza permanente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bassanini, del gruppo della sinistra indipendente.

**FRANCO BASSANINI.** Il Governo costituisce dunque l'ennesima Commissione: mi auguro che questa abbia miglior successo delle precedenti, altrettanto autorevoli. Ma intanto l'esecutivo non potrebbe evitare di «rilegificare» ciò che è già stato delegificato? Mi riferisco, ad esempio, ai provvedimenti in materia di trattamento dei dipendenti pubblici, che i ministri continuano a presentare al Parlamento nonostante la legge-quadro sul pubblico impiego abbia appunto delegificato tale materia.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Savino, del gruppo del PSI.

**NICOLA SAVINO.** Analogo interrogativo deve porsi per la legge-quadro sui parchi che, tra l'altro, della legge-quadro non ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

nulla, contenendo prescrizioni puntuali e minuziose.

Vorrei poi chiederle, signor ministro, se non ritenga che le difficoltà della delegificazione risiedano nella consociazione consolidata nel Parlamento, cioè in quel metodo per cui lì dove ci sarebbe bisogno di un'autostrada per far presto abbiamo invece tanti viottoli di campagna per favorire gli accordi sotto banco. Non ritiene — ripeto — che sia questa consolidata ed inveterata consuetudine consociativa ad ostacolare la delegificazione e quindi la modernizzazione dello Stato?

**PRESIDENTE.** Il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**ANTONIO MACCANICO, Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.** Signor Presidente, desidero esprimere la soddisfazione del Governo per la sensibilità che tutti i gruppi dimostrano in ordine al problema della delegificazione, che è effettivamente uno dei problemi fondamentali nell'ambito del processo di rinnovamento del nostro ordinamento.

Certo, vi sono dei ritardi nell'applicazione dell'articolo 17 della legge n. 400 del 1988 (non ho difficoltà ad ammetterlo), ma non vi è dubbio che esistono anche problemi di natura tecnica non indifferenti. Questa è la ragione per la quale io ritengo — ripeto — che una norma costituzionale immediatamente applicabile, che stabilisce che il Governo esercita i poteri normativi nelle materie non riservate dalla Costituzione alla legge, sarebbe forse la soluzione più adeguata per tagliare la testa al toro, come si dice. È ovvio che una simile previsione avrebbe bisogno di una messa a punto di natura tecnica; del resto al riguardo potremmo riflettere insieme. Credo comunque che quella sia la via da seguire, anche perché una volta delegificata una materia, c'è sempre il rischio purtroppo (come diceva l'onorevole Bassanini), che il Parlamento, magari su proposta del Governo, provveda di nuovo con legge in quel settore. Una norma costitu-

zionale ci metterebbe al riparo da tale rischio.

Per quanto riguarda la richiesta dell'onorevole Baghino, voglio fargli presente che la Conferenza Stato-regioni si riunisce frequentemente, anche se di tali riunioni non viene data grande pubblicità. Io credo che, da quando è entrata in vigore la legge, la Conferenza Stato-regioni si sia riunita almeno una decina di volte, affrontando vari argomenti: sanità, assistenza, questioni relative all'Adriatico, e così via. Questo punto della riforma ha trovato quindi piena realizzazione.

Per quanto riguarda il riordino dei comitati misti, a ciò si è provveduto con un decreto legislativo, che è tuttora in vigore. La confluenza dei comitati misti nella Conferenza è stata realizzata.

Mi sembra così di aver risposto a tutte le questioni che sono state sollevate.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata iscritte all'ordine del giorno.

### Missioni.

**PRESIDENTE.** Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Alberini, Adolfo Battaglia, Colombo, Facchiano, Fausti, Fincato, Calogero Mannino, Martinazzoli, Rossi e Spini sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annuncio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1990, n. 20, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI Spa e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato» (4579).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della X e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere dell'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro mercoledì 21 febbraio 1990.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto, nella seduta pomeridiana di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Difesa):*

REBULLA ed altri e GASPAROTTO ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente nuova regolamentazione delle servitù militari» (già approvato, in un testo unificato, dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla IV Commissione del Senato) (499-1414/B) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*alla VII Commissione (Cultura):*

«Interventi urgenti per la torre di Pisa»

(4513) (con parere della I e della V Commissione, nonché della VIII Commissione ex art. 93, comma 3-bis del regolamento).

Se non vi sono obiezioni rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*alla IX Commissione (Trasporti):*

S. 1245-1388 Senatori BERNARDI ed altri e SENESI ed altri: «Norme sulla circolazione dei veicoli con particolari carichi» (approvato, in un testo unificato, dalla VIII Commissione del Senato) (4509) (con parere della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Seguito della discussione della proposta di legge: S. 317-735-783-957 — Senatori Giugni ed altri; Mancino ed altri; Gualtieri ed altri; Antoniazzi ed altri: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici (approvata, in un testo unificato, dal Senato) (3039) e delle concorrenti proposte di legge: Pazzaglia (143); Piro (212); Contu e Rojch (505); Rossi di Montelera (1035); Martinazzoli ed altri (2029); La Malfa ed altri (2187); Ghezzi ed altri (2521).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Giugni ed altri, Mancino ed altri, Gualtieri ed altri e Antoniazzi ed altri, già approvate dal Senato in un testo unificato: Norme dirette a garantire il funzionamento dei servizi pubblici essenziali nell'ambito della tutela del diritto di sciopero e istituzione della Commissione per le relazioni sindacali nei servizi pubblici; e delle concorrenti proposte di legge Pazzaglia; Piro; Contu e Rojch; Rossi di Montelera; Martinazzoli ed altri; La Malfa ed altri; Ghezzi ed altri.

Proseguiamo la discussione sulle linee generali, iniziata nella seduta del 5 dicembre 1989.

È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, respinte in una aula deserta — peraltro lo è anche oggi — le pregiudiziali di costituzionalità, in maniera a mio avviso molto sciatta, ci accingiamo ad esaminare il merito di quella che io chiamo la legge anti-sciopero, nel testo varato, con la nostra opposizione, dalla XI Commissione lavoro.

Questo testo recepisce nella sostanza l'architettura del provvedimento votato dal Senato che, a sua volta — duole dirlo — altro non era che la verifica della proposta sindacale in materia.

Con questa legge si attribuisce ai datori di lavoro il potere di interferire con un diritto che nasce ed è costituzionalmente tutelato proprio in virtù di questa sua primaria funzione nei confronti degli stessi datori di lavoro per contrastare la disparità di forza tra le parti nel rapporto di lavoro subordinato.

Questa è la logica conseguenza del non rispetto della riserva assoluta di legge contenuta nell'articolo 40 della Costituzione. Infatti, affidare tutta la materia alla contrattazione significa conferire la titolarità del diritto di sciopero al sindacato e, soprattutto, al padrone che nel caso in esame è, per lo più, un padrone pubblico.

Ma vi è una palese violazione anche dell'articolo 39 della Costituzione nello stabilire che le disposizioni valgono *erga omnes*, al di là dell'iscrizione o meno ai sindacati maggiori o addirittura dell'iscrizione o meno ad un sindacato.

Ciò che ci divide, a mio giudizio, in questa discussione è la concezione dei diritti costituzionali dei cittadini: se essi vadano intesi cioè come diritti fondamentali o se debbano cedere al primato degli apparati; se restino diritti, sicché le leggi debbono garantirne spazi di esercizio certi ed indisponibili, anche se delimitati, o se invece siano divenuti elementi piegabili a piacere e magari trasferibili alle burocrazie sindacali o parapubbliche.

Questo è infatti il cuore della questione del diritto di sciopero: la questione chiave della soggettività e dell'autonomia sociale dei lavoratori e della democrazia di base. Questione chiave che non riguarda solo i settori del pubblico impiego ma tutti i lavoratori, come si può comprendere dal lavoro padronale e sindacale sulla concertazione, sulle nuove relazioni industriali volte all'eliminazione del conflitto spontaneo ed al raffreddamento del conflitto in genere, quando non sia controllato dai sindacati maggiormente rappresentativi che non sempre sono effettivamente tali.

È una legge consociativa quella in discussione, alla quale la nostra opposizione sarà quindi netta, rigorosa e motivata sull'impianto e sulla filosofia di fondo.

Sicuramente questa legge antisciopero è la prima grande riforma costituzionale, che insieme attacca il diritto di sciopero e l'autorganizzazione dal basso. È sconcertante e sconfortante che sia voluta essenzialmente da CGIL, CISL e UIL. C'è da temere che essa segnali la valenza contro-riformistica di un disegno che è di alterazione della nostra Costituzione.

Questa legge — è bene che le sinistre se ne rendano conto — è funzionale ad un più organico controllo sociale per gestire il processo di smantellamento dello Stato sociale, con danno sia dei lavoratori che dei cittadini utenti. Se questa legge sarà approvata, non solo i lavoratori ma tutti i cittadini saranno un po' meno liberi perché viene negato il principio che la democrazia si fonda come dato essenziale anche sul conflitto sociale. Viene meno cioè il nesso fra democrazia politica e democrazia sociale, che è alla base della nostra Costituzione.

Il provvedimento in esame rischia di essere, tra l'altro, una legge pilota che apre il varco ad una limitazione del diritto di sciopero in tutte le imprese, come già ha fatto intendere la Federmeccanica, per la tutela pura e semplice del saggio di profitto. Altro che tutela degli utenti!

L'articolo 1 precisa che lo scopo della regolamentazione legislativa è quello del contemperamento dell'esercizio del diritto

di sciopero con il godimento dei diritti della persona costituzionalmente tutelati, della salute, della vita e via dicendo. Ma è troppo poco! La legge avrebbe dovuto innanzitutto precisare quali siano le prestazioni per ciascun settore, che debbono comunque essere assicurate nonostante lo sciopero. In alcuni casi, dal testo tali prestazioni sono desumibili. Ma per megasettori come trasporti, igiene, sanità, poste e telecomunicazioni nessuna indicazione viene fornita.

Per quanto riguarda invece il settore dell'istruzione, le prestazioni indicate, cioè gli scrutini finali e gli esami, non avrebbero dovuto essere prese in considerazione affatto, in relazione al diritto all'istruzione di cui si dovrebbe salvaguardare il contenuto essenziale. Infatti, si tratta di attività burocratiche che intervengono quando tale diritto è stato già garantito. Ciò costituisce un brutto precedente, che parte direttamente dal legislatore violando criteri di logica e di buon senso; esso aumenta la preoccupazione circa lo spazio concesso alla negoziazione collettiva, sede nella quale sui contraenti sindacali potranno esercitarsi pressioni di ogni tipo: dalla minaccia dei licenziamenti a blandizie di tipo economico.

Pericolosa è poi la previsione che le parti in conflitto, sulla determinazione del livello di prestazioni indispensabili, possano rivolgersi alla commissione di garanzia e di attuazione della legge per ottenere un lodo. Non è infatti chiaro chi possa svolgere per i lavoratori il ruolo di parte in conflitto con il datore di lavoro: se i sindacati maggiori, i sindacati che prendono parte alle trattative oppure qualsiasi associazione o coalizione che abbia qualcosa da dire sulla regolamentazione dello sciopero.

Si prevede, in alcuni casi, una consultazione tra i lavoratori interessati in base alla clausola limitativa. Tuttavia questa norma di garanzia è imperfetta. Quali devono essere infatti le organizzazioni sindacali in conflitto? Perché la commissione può e, invece, non deve indire la consultazione? Nel caso di una protesta di base, la garanzia non copre l'ipotesi di lodo della commissione.

Se davvero si fosse inteso individuare un meccanismo di verifica del consenso dei lavoratori alle negoziazioni sui limiti allo sciopero, attenuando così l'incostituzionalità del provvedimento in relazione all'articolo 39 della Costituzione, si sarebbe dovuta introdurre, come nel precedente testo elaborato dal comitato ristretto, la possibilità per una quota di lavoratori di indire un referendum.

Non parliamo poi della precettazione prevista in questo provvedimento. È pessimo ed inaccettabile quanto stabilito al riguardo, innanzitutto perché è l'autorità prefettizia che può procedere alla precettazione; in secondo luogo, mentre nel vecchio testo i diritti presi in considerazione per la precettazione erano quelli specificati all'articolo 1, nel testo della Commissione tale riferimento è stato soppresso, con il rischio che tra i diritti della persona costituzionalmente garantiti venga ricompreso anche quello di iniziativa economica.

Non è vero che l'elenco dei servizi indicati all'articolo 1 è puramente riassuntivo, come è stato sostenuto in Commissione. Infatti, se le leggi si interpretano anche alla luce dei lavori parlamentari, la soppressione dell'indicazione tassativa dei diritti sembra chiaramente indicare una soluzione diversa. Perché allora tanta vaghezza su una questione così decisiva? Né è decisivo il fatto che la giurisprudenza della Corte costituzionale porterebbe ad escludere il diritto di iniziativa economica dal novero dei diritti della persona: saranno infatti i prefetti ad applicare la norma e non i giudici della Corte. Già oggi, benché del resto la Corte costituzionale abbia affermato che è possibile la precettazione solo per motivi di salute o di incolumità pubblica, sappiamo benissimo — dai casi verificatisi negli ultimi mesi che i prefetti continuano imperturbati a precettare macchinisti e bancari in sciopero.

Quanto poi al controllo giurisdizionale, è ovvio che, se tutto va bene, perché si consolidi una giurisprudenza della Cassazione sul punto occorrono probabilmente dieci anni o forse più.

In ordine alla precettazione si potrebbero citare altri pericoli quale quello di grave pregiudizio dei diritti *tout court* e del mancato riconoscimento del loro contenuto essenziale. È possibile inoltre la precettazione anche quando sia rispettato quanto previsto dalla contrattazione collettiva sui limiti allo sciopero.

Inoltre il presupposto della legge è il «pericolo di un pregiudizio grave ed imminente»; peraltro, poiché l'espressione usata nel provvedimento non riproduce neppure la formulazione dell'articolo 700 del codice di procedura civile sui procedimenti d'urgenza, che aggiunge il requisito dell'irreparabilità del danno, è evidente che la precettazione assume una «latitudine» maggiore dei casi d'urgenza.

I servizi interessati non sono quelli definiti dalla legge stessa come servizi pubblici essenziali ma sono i non meglio identificati «servizi di preminente interesse generale». L'ordinanza di precettazione è di fatto diretta a garantire le prestazioni indispensabili: con essa vengono quindi imposte misure idonee ad assicurare adeguati livelli di funzionamento del servizio, senza specificare il termine «adeguati».

In conclusione (non parlo del problema delle sanzioni previste in maniera incostituzionale dal provvedimento in esame) mi sembra sconcertante che un testo che introduce una disciplina siffatta sulla precettazione e sugli altri punti testé citati (la precettazione costituisce uno dei punti più delicati della normativa per l'efficacia che i provvedimenti di precettazione hanno sempre dimostrato nel raffreddare le azioni di lotta) trovi il suo punto di forza proprio sotto il profilo politico, registrando il consenso oltre che di tutto il mondo sindacale, anche del partito comunista.

Mi pare, in sostanza, preoccupante l'assenso da grande coalizione che questa legge, pur con qualche contraddizione, ha avuto: assenso dei grandi partiti, ma anche delle confederazioni sindacali, che sono anzi le ispiratrici di questo provvedimento. È peraltro strano che ciò avvenga sul tema delicatissimo del conflitto sociale, che pure dovrebbe vedere contrapposti pro-

grammi e regole di partiti che si dicono in alternativa; e io temo moltissimo l'omologazione, che tutto appiattisce, nel momento in cui vi è invece bisogno del massimo pluralismo nella nostra democrazia.

È anche singolare che questo assenso da grande coalizione vi sia attorno ad una proposta di riforma istituzionale che rischia di minare uno dei principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale. Non dimentichiamo, infatti, che nella Costituzione italiana (potrei citare al riguardo Calamandrei, ma anche un costituzionalista cattolico importante come Mortati) lo sciopero non solo è uno strumento di lotta economica, ma riveste esplicitamente un ruolo politico essenziale per far evolvere in senso progressivo l'intera struttura sociale, anche al di là del compromesso con il mercato capitalistico da cui essa trae origine.

Guai se la Costituzione fosse divenuta ormai per questo Parlamento un oggetto troppo ingombrante, un ostacolo alla governabilità, intesa quindi in senso autoritario; una governabilità che esige la riduzione della partecipazione e del controllo dei diritti sociali, rafforzando il potere indiscriminato delle istituzioni ed intaccando le stesse regole della democrazia liberale.

Insomma, in questa legge a me pare che la filosofia della Costituzione sia rovesciata. Lo sciopero diventa un delitto potenziale, in cui il lavoratore ha sempre torto, ancor prima di poterlo sapere. Lo sciopero è invece — lo sappiamo — un diritto fondamentale, ed ogni diritto fondamentale è limitato dal fatto che il suo esercizio non deve produrre la violazione di altri diritti ancor più per così dire — fondamentali.

Per anni tuttavia il dibattito politico e sindacale si è attardato sul problema, che mi pare del tutto secondario, dell'alternativa fra legge ed autoregolamentazione, senza che nessuno si preoccupasse del vero problema che i limiti normativi al diritto di sciopero, qualunque ne fosse la fonte, fossero ridotti al minimo e formulati nella maniera più precisa affinché

entro di essi il diritto rimanesse integralmente garantito ai lavoratori.

Il risultato è oggi un pasticcio legislativo che unisce eteroregolamentazione e autoregolamentazione, comprimendo in alcuni casi il diritto di sciopero fin quasi ad annullarlo. Tale compressione avviene attraverso la totale indeterminatezza, variabilità e discrezionalità dei limiti imposti al diritto di sciopero, i cui presupposti sono resi a tal punto incerti da incrinare la stessa natura di diritto.

Un diritto infatti consiste — lo sappiamo — nella sicurezza del suo esercizio in tutti i casi in cui la legge non lo vieti espressamente, e non è tale ove ne siano del tutto incerte le condizioni o, peggio, se la determinazione di queste è di volta in volta affidata allo Stato, che per di più in molti casi è anche controparte.

Quello in discussione è, insomma, un provvedimento che nulla ha a che vedere con uno Stato di diritto ed il cui risultato evidente è che lo sciopero è inteso come una corsa ad ostacoli che vanifica ogni diritto del lavoratore e che può essere interrotta in ogni momento con interventi autoritari del tutto discrezionali. Tutto questo viene giustificato con la «foglia di fico» della tutela degli utenti che dovrebbe essere garantita proprio da chi sta da molti anni operando attivamente per demolire le conquiste dello Stato sociale ottenute dalle lotte dei lavoratori negli anni '70.

Solo le lotte comuni, io credo, di lavoratori ed utenti, tese ad affermare l'utilità sociale del lavoro contro una politica governativa fatta di tagli, di privatizzazioni, di riduzioni ad uno Stato sociale minimo e marginale, e certo anche la sconfitta di una cultura sindacale e operaia tutta industrialista, possono garantire nel contempo la difesa dei diritti degli utenti e la dignità del lavoratore in un progetto complessivo di estensione dei servizi, dei diritti, delle tutele, dell'occupazione, del controllo sociale democratico opposto alla burocratizzazione delle gerarchie statali e degli apparati sindacali.

Ciò che più preoccupa è che la compressione avviene attraverso una forte indeterminatezza — vi accennavo prima e in

questa materia è fatale — in ordine alla variabilità e alla discrezionalità dei limiti imposti al diritto di sciopero, i cui presupposti sono resi a tal punto incerti da incrinare la stessa natura, pur formalmente conclamata nella proposta di legge.

L'indeterminatezza riguarda anzitutto la sfera di applicazione dei limiti stabiliti. Non dimentichiamo, infatti, che la sentenza n. 31 del 1969 della Corte costituzionale, in materia di sciopero, afferma che i beni costituzionali superiori al diritto di sciopero sono unicamente (cito testualmente un passo della sentenza) «i valori fondamentali legati all'integrità della vita e della personalità dei singoli». Viceversa, la legge, dilatando a dismisura tali valori, svuota il principio stabilito dalla stessa sentenza della Corte costituzionale. Ma non basta, perché al punto 2 dell'articolo 1 del provvedimento, attraverso un lunghissimo elenco di attività, abbiamo un'ulteriore definizione estensiva che conferisce rango costituzionale ad un'innumerabile quantità di servizi e di attività lavorative.

È evidente l'incostituzionalità di una simile operazione. Una legge ordinaria, sovvertendo i rapporti tra le fonti, pretende di definire i valori costituzionali e di stabilirne la gerarchia, collocandosi come «metanorma» al di sopra della Costituzione. Così, tra l'altro, nella gerarchia della tutela costituzionale, il diritto di sciopero finisce per occupare, di fatto, il gradino più basso. È evidente che una simile indeterminatezza dei settori lavorativi in cui lo sciopero è soggetto a limitazioni rappresenta una fonte permanente di arbitrio; infatti, nell'elencazione contenuta nell'articolo 1 vi è potenzialmente di tutto, non solo i servizi pubblici nel senso corrente, ma anche, per ipotesi, l'industria alimentare, l'agricoltura, l'industria elettronica e quella nucleare.

Poiché per fugare equivoci i servizi pubblici essenziali sono considerati tali indipendentemente dalla natura giuridica del rapporto di lavoro, finiscono per rientrarvi non solo il pubblico impiego ma anche il lavoro privato, non solo i servizi e le attività di distribuzione ma anche le atti-

vità produttive, non solo il lavoro salariato ma anche le prestazioni d'opera. Ma l'elencazione non è esaustiva.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Nell'articolo 1 del provvedimento si afferma che «la presente legge dispone le regole da seguire (...) in particolare nei seguenti servizi». In Commissione infatti non è stato accettato un mio emendamento su questo punto presentato insieme al collega Franco Russo. Riteniamo che questo sia un fatto gravissimo perché con l'espressione «in particolare nei seguenti servizi» in futuro sarà possibile aggiungerne altri.

Il potere di precettazione poi, non essendo ancorato a nessun presupposto legale e tassativo, non solo è un limite ulteriore, totalmente indeterminato ed imprevedibile, al diritto di sciopero, ma è anche un limite extra legale ed amministrativo, delimitato volta a volta dall'autorità prefettizia.

I limiti, d'altra parte, non sono solo legali o prefettizi ma anche sindacali. Cosa sono infatti i codici di autoregolamentazione? Quali altri limiti al diritto di sciopero, che non siano già previsti dalla legge, essi dovranno ancora stabilire?

Non credo che in questa legge parlare di codici di autoregolamentazione rappresenti soltanto l'omaggio di una legge anti-sciopero al carattere autoregolamentato dello sciopero. Probabilmente essi stabiliranno limiti ulteriori rispetto a quelli previsti dalla legge, tanto è vero che viene istituito un potere di controllo e di censura, in ordine alla loro adeguatezza, da parte di una commissione che è oggettiva e neutrale solo per presunzione giuridica.

Abbiamo, insomma, un limite altrettanto indeterminato al diritto di sciopero, tramite un rinvio in bianco (ancora una volta, quindi, in deroga alla riserva di legge in tema di sciopero che, quand'anche non fosse ritenuta assoluta, ma lo è, è comunque imposta dalla Costituzione) ad

una fonte privata che però riceve il crisma di una commissione scientifica.

D'altra parte — è bene non essere ingenui sul piano politico — il congegno messo in opera da questa legge è talmente complicato che non si spiegherebbe se esso non perseguisse un altro obiettivo, che non è direttamente interno al provvedimento ma sostanzialmente la vera discussione che dovremo affrontare, anche legislativamente, nel prossimo futuro e che già oggi è oggetto di dibattito nel paese e all'interno delle organizzazioni sindacali.

È questa l'ultima tappa di un lungo percorso di istituzionalizzazione del conflitto sociale, tutta interna ad una logica di governabilità, che trasferisce sempre più l'esercizio dei diritti individuali ai grandi apparati sindacali economici e politici.

Su tale punto, al di fuori di quest'aula, si sta tenendo un *sit-in* indetto dal «Forum diritti» testimonianza di una grande consapevolezza politica in materia.

Siamo in presenza di una logica di istituzionalizzazione del conflitto sociale di cui a buon diritto il professor Giugni ha rivendicato la paternità, a partire da quelle norme dello statuto dei lavoratori che riservano l'esercizio dei diritti sindacali alle organizzazioni maggiormente rappresentative, limitando così l'esercizio della libertà sindacale da parte dei lavoratori e delle loro coalizioni spontanee ed autorganizzate, secondo quanto garantisce invece la nostra Costituzione.

Vedo emergere la volontà politica precisa dell'urgenza di bloccare l'autorganizzazione in qualsiasi forma si esprima — badate colleghi — in termini di dissenso nel sindacato di autoconvocazione o di organizzazione autonoma dal sindacato maggiormente rappresentativo. Si tratta di una scorciatoia di tipo istituzionale, burocratico e, in questo caso, perfino legislativo, per consolidare una rappresentatività traballante di CGIL, CISL e UIL, che devono riconquistare sul campo con la linea politica e con la democrazia interna la rappresentatività effettiva dei lavoratori.

È questo il grande tema del sindacato di rappresentanza o di mandato, che emerge quale grande nodo sociale, politico, istitu-

zionale e quindi anche legislativo. È evidente che il problema è quello di sconfiggere, attraverso l'approvazione di disposizioni legislative, l'autorganizzazione sociale, elidere — come dice Giugni — i soggetti allo stato fluido, imponendo l'istituzionalizzazione del conflitto, cioè un conflitto non definito sulla base dell'espressione democratica del consenso dei lavoratori e delle lavoratrici, ma su quella dell'adesione alle compatibilità governative ed al contenimento delle lotte entro limiti non vulneranti.

Viene calpestato in tal modo — è bene dirlo — anche l'articolo 39 della Costituzione, giacché si finisce con l'imporre ai lavoratori un modulo organizzativo predefinito — mi sembra che ciò sia molto grave — e per di più politicamente gradito dalla controparte. Soprattutto ne risulta compromessa la titolarità del diritto di sciopero, che diventa — è stato detto da Magistratura democratica con un'espressione che ritengo giusta — qualcosa di simile alla sovranità popolare: il popolo ne è titolare, ma essa è esercitata solo dai suoi rappresentanti. E non entro nel merito di cosa sia divenuta oggi la sovranità popolare nel nostro paese, nella nostra democrazia rappresentativa.

Tutto questo non è nello spirito e nell'intento della Costituzione, non corrisponde al rapporto tra democrazia politica e democrazia sociale che essa prefigura. La Carta costituzionale è molto più innovativa in materia di diritti di sciopero che non a caso non sono considerati come la sovranità popolare. Ho già citato al riguardo le parole di un importante costituzionalista cattolico quale il professor Mortati.

A me pare, in conclusione, più che mai necessario ridefinire il confine rispetto a questa materia il criterio distintivo tra conservazione e trasformazione. Occorre cioè scegliere tra il sostegno al protagonismo sociale come attore della trasformazione democratica, e la difesa di una governabilità autoritaria delle istituzioni che esige l'elisione del conflitto o la sua subordinazione alla conservazione delle iniquità, dei privilegi esistenti, degli apparati istituzionali e sindacali.

È per questo che condanno il clima da grossa coalizione di realismo politico che vede anche le forze di sinistra, oggi all'opposizione istituzionale, coinvolte in questa che chiamo «legge antisciopero».

Io credo invece che occorra difendere i diritti essenziali ed inalienabili dei lavoratori e del sindacato, se vogliamo fare l'interesse reale di quest'ultimo, promuovendo, quando è necessario, nuove forme di rappresentanza diretta, democratica, unitaria ed autorganizzata cui attribuire l'esercizio dei diritti sindacali senza alcuna discriminazione.

Colleghi, quando si gioca la sfida alta ed anche estremamente pericolosa delle riforme costituzionali non bisogna credere — è bene che si sappia — al cinico realismo politico. Più che mai in questo caso il fine non giustifica i mezzi.

Non a caso siamo stati con *Solidarnosc* contro i sindacati di Stato, con gli altri sindacati autorganizzati e con le coalizioni autorganizzate nell'est europeo. Questo è bene ricordarlo soprattutto a chi vuole rinnovare la propria tradizione culturale ed i propri comportamenti rispetto alle nostre stesse istituzioni e al nostro ordinamento costituzionale di fatto ma non di diritto.

Vi sono alcuni aspetti che sono cardine del nostro sistema istituzionale e del nostro ordinamento sociale sui quali sarebbe molto grave lasciarsi risucchiare ancora una volta nella maledetta logica dell'emergenza, dello stato di necessità, in questa cultura emergenziale che si evidenzia ancora una volta all'interno del progetto di legge in esame. È proprio la cultura emergenziale, infatti, che distrugge in materia penale, in materia processuale, così come nel diritto del lavoro, lo Stato di diritto.

**PRESIDENTE.** Onorevole Russo Spena, desidero avvertirla che dispone ancora di un minuto di tempo per concludere il suo intervento.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** La ringrazio, signor Presidente.

Il garantismo invece deve essere sempre un fattore strategico, ad ovest come ad est.

Per ragioni quindi di principio, oltre che politiche e sociali, noi del gruppo di democrazia proletaria, insieme con i verdi arcobaleno, per i quali ha parlato il collega Franco Russo, e con i verdi, per i quali interverrà l'onorevole Lanzinger dopo di me, ci opponiamo a questo progetto di legge in modo fermo e convinto e speriamo di convincere tutti i colleghi cui sta a cuore l'interesse delle lavoratrici e dei lavoratori, nonché l'organizzazione democratica dello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, il gruppo verde vorrebbe dare a questo intervento e a questa riflessione che è ancora aperta (e ci auguriamo che non venga chiusa da maggioranze precostituite) un andamento problematico più che perentorio. Quindi, nell'iniziare il mio intervento muovo da un quesito di fondo che ci pare necessario porre qui nel momento in cui stiamo concludendo la discussione sulle linee generali su quella che forse non sarà una grande riforma, ma certamente lascerà il segno, se giungerà a destinazione, sui rapporti sociali e collettivi.

Il quesito che vogliamo porre è già stato sollevato in più occasioni nel corso di questa discussione, che non ha coinvolto soltanto le forze politiche di questa istituzione, ma ha segnato in modo anche conflittuale i rapporti al di fuori di qui. Vogliamo sapere se gli effetti sociali distorti — si dice — delle manifestazioni collettive di autotutela in materia di lavoro siano prevedibili, se sia possibile prevenirli e regolamentarli, oppure se non sia vero piuttosto che — come noi riteniamo con maggiore fondatezza — gli effetti sociali delle manifestazioni di autodifesa collettiva nel mondo del lavoro siano un elemento immanente nella nostra società, dal momento che questa è una società a democrazia pluralistica e, quindi per definizione — e per definizione costituzionale, a nostro parere — ipotizza il conflitto come

base fruttuosa della dialettica democratica.

Ecco perchè riteniamo che ogni intervento in materia di diritto del lavoro ed al lavoro rientri in una sorta di zona sismica, per così dire, che non potrà mai essere compressa e che possiederà sempre una grande forza non solo di sommovimento delle certezze costituite ma anche di propulsione nei confronti degli equilibri e della sicurezza sociale. In altri termini, ogni intervento in questa materia agisce su un diritto di frontiera e deve tener conto del fatto che non è possibile impedire questo tipo di dialettica, salvo a mettere in crisi lo stesso sistema democratico che su tale libertà del conflitto si basa in misura essenziale.

D'altra parte, non è un caso che i costituenti abbiano inserito questo principio nell'articolo 40 della Costituzione, considerandolo come uno dei cardini fondamentali della nostra Repubblica, che si fonda sul lavoro (in questo caso è forse utile ricordarlo per coerenza di ragionamento). Il diritto allo sciopero è stato considerato come uno strumento fondamentale per raggiungere l'uguaglianza sostanziale — che, ora come allora, non esiste — e forme di riequilibrio tra i poteri datoriali — tanto forti ed evidenti — e l'altro potere (non lo chiamo «contropotere» per non dar luogo ad equivoci), quello cioè connesso al lavoro.

Abbiamo registrato una sequela di decisioni sul tema e la giurisprudenza ha molto utilmente descritto i principi della Costituzione materiale della nostra Repubblica in questa materia. Esiste un'intima connessione tra il diritto sindacale e quello di sciopero e, d'altra parte, tra il diritto allo sviluppo della personalità (è questo il valore da cui discende lo stesso diritto di sciopero) e lo sciopero stesso, inteso come strumento di emancipazione. Molti colleghi che sono presenti possono testimoniare quante volte lo sciopero abbia costituito in momenti difficili una forma referendaria, per così dire, che ha espresso la volontà della collettività del lavoro (ma poi in qualche modo anche quella della nazione) rispetto ad alcuni importanti occa-

sioni di conflitto pubblico e sociale. Lo sciopero è uno strumento non individuale — anche se esercitato individualmente — ma ricompreso nel patrimonio dell'intera società; per tale ragione esso deve essere garantito e tutelato.

Credo sia utile tener presente la complessità del quadro nei quale si interviene proprio per evitare equivoci e di correre il rischio — per seguire un concetto illuminista — di voler regolare mediante una legge — che potrebbe anche essere migliorata — ciò che regolabile non è, vale a dire il conflitto. Non si può ridurre un problema concernente un diritto costituzionale ad una semplice questione di tecnica conciliativa o di individuazione delle modalità di esercizio e dei limiti dello stesso sciopero.

D'altra parte, è anche vero che in questa materia si sono svolte alcune sperimentazioni alle quali dobbiamo far capo per comprendere che cosa significherà nei fatti l'approvazione di questa legge. Vi sono da tempo almeno tre settori nei quali vi è stato un intervento esplicito dello Stato nella regolamentazione dello sciopero. Mi riferisco, in primo luogo, alla legge-quadro sul pubblico impiego, secondo la quale l'elaborazione di un codice di autoregolamentazione dello sciopero rappresenta un elemento essenziale ed indispensabile per poter partecipare alle trattative: si tratta di un elemento importante nell'ambito del quadro di riferimento che dobbiamo seguire. Ricordo, in secondo luogo, il codice di autoregolamentazione del settore dei trasporti, nel quale la disciplina normativa dell'autonomia privata costituisce un'esperienza concreta; mi riferisco, infine, al protocollo IRI in materia di sciopero nei servizi pubblici essenziali.

A questo punto ci chiediamo se sia opportuno che il Parlamento definisca con legge, in maniera rigida (in apparenza, poichè sono possibili aggiustamenti, secondo un'interpretazione che rischia di essere in contrasto con i principi della riserva di legge e della tassatività della fattispecie), le procedure per lo svolgimento dello sciopero.

La risposta può partire da una prima

considerazione: per 40 anni le forze sociali e politiche rappresentate anche in questa sede nella materia prevista dall'articolo 40 della Costituzione hanno privilegiato l'assoluta informalità. Si tratta per altro di un argomento che vale anche per l'articolo 39, cioè per la definizione del soggetto sindacale. Sulla base del criterio della informalità, la libertà sindacale è stata strettamente collegata al principio della totale autonomia privata; si chiedeva cioè al legislatore di non intervenire perchè solo in questo modo i conflitti avrebbero trovato una propria naturale composizione o reciproche limitazioni.

La normativa in esame, così come viene proposta, ridurrà il conflitto, sarà in grado di sostituirsi alla libertà sindacale, all'autonomia privata che per 40 anni ha regolato il rapporto di lavoro? Devo dire che chi oggi adduce determinate ragioni a fondamento della disciplina del diritto di sciopero, chi propugna la predisposizione di regole formali, statuali in materia e prospetta l'introduzione in tale normativa della figura riconosciuta del sindacato confederale (è infatti quanto si ipotizza all'articolo 2 del provvedimento) non si sottrae al rischio di vedere poi indicato, sulla base dell'ultimo comma dell'articolo 39 della Costituzione, anche chi sia il soggetto sindacale, arrivando di fatto alla disciplina del sindacato, che passa attraverso la registrazione, quindi a quel controllo pubblico che proprio il sindacato, a tutti i livelli, oggi e ieri, non ha mai voluto.

D'altra parte come si potrebbe sfuggire al dilemma, una volta che si riconosca al sindacato la qualità di fonte dell'autonomia privata in materia di codice di autoregolamentazione, fonte che viene recepita da quella pubblica, quindi dalla legge? Come si potrebbe uscire in questa materia dal dilemma che pone oggi la crisi di rappresentanza dei sindacati confederali?

Le clausole di pace hanno dimostrato che non era possibile semplicemente attraverso il ricorso al principio dell'autorità sindacale disciplinare quella che è e deve rimanere la titolarità individuale del diritto di sciopero.

Il provvedimento in discussione (ed è questo l'elemento di maggiore contraddizione, che lo offusca e lo rende in qualche modo incomprensibile, incoerente ed inaccettabile) da un lato indica la legge quale fonte dei nuovi precetti in materia di diritto del lavoro e dall'altra riconosce l'autonomia contrattuale, in cui sono parti da un lato i sindacati confederali e dall'altro il datore di lavoro, pubblico e privato. Questa commistione di elementi (autonomia del sindacato e pubblicità della disciplina) costituisce uno degli argomenti di maggiore difficoltà per interpretare correttamente una legge che la maggioranza vorrebbe fosse chiara.

Certo, in molti anni abbiamo assistito ad una interpretazione in qualche modo funzionale dell'articolo 40 della Costituzione. In primo luogo la giurisprudenza costituzionale, ma anche quella della Cassazione e di merito hanno costruito via via una Costituzione materiale di fatto, capace da una parte di rispettare il principio del diritto di sciopero quale diritto soggettivo e dall'altra di dare risposta al bisogno di garanzia, per evitare l'irreparabilità dell'aggressione al pubblico servizio essenziale.

Oggi chiediamo alla Commissione e alla maggioranza dell'Assemblea di voler riflettere, per rimediare, su un altro elemento.

Vi è un terzo soggetto che deve essere sicuramente coinvolto nel processo teso a stabilire precise regole per lo sciopero: l'utente dei servizi pubblici. Mi riferisco al semplice cittadino, che non è rappresentato dal sindacato (che tutela primariamente la forza lavoro) nè dall'azienda, pubblica o privata (che nel conflitto è espressione del potere datoriale).

Non aver adeguatamente considerato l'utente come elemento di controllo, di confronto, come terzo essenziale soggetto che interviene nel rapporto di pubblico servizio, sembra a noi manifesti la sostanziale debolezza del provvedimento in esame. Per questo il nostro gruppo non sarà d'accordo su questo progetto di legge, fino a quando non saranno prese nella giusta considerazione le esigenze degli utenti.

Credo vi siano almeno altri tre motivi di dissenso; desidero manifestarli perché sono convinto che sia ancora possibile instaurare un confronto (per altro proposto dalla maggioranza) che risulti utile per tutti.

Il primo aspetto per il quale il progetto di legge in esame è gravemente carente si rinviene dalla lettura dell'articolo 1. Vorremmo sapere se in materia di diritto di sciopero si intenda garantire la riserva di legge prevista dalla Costituzione. E' indubbio, infatti, che la normativa sullo sciopero prevista dall'articolo 40 non può che avere natura legislativa: in materia vi è una riserva di legge assoluta.

Ci chiediamo come potrà essere rispettata tale riserva se nell'articolo 1 si fa riferimento ad una serie di ipotesi meramente esemplificative del significato di «servizio pubblico essenziale» e di «funzioni essenziali di pubblica utilità».

In altri termini, siamo dell'idea che l'inciso «in particolare» che rende non tassativa l'elencazione contenuta nell'articolo 1, sia in contrasto con la riserva di legge prevista dall'articolo 40 della Costituzione.

L'articolo 8 del progetto di legge in esame non considera adeguatamente alcuni aspetti irrinunciabili della tutela del diritto di sciopero: tale articolo reprime, compromette, di fatto nega il diritto di sciopero qualora esista un pregiudizio, anche facilmente riparabile, di altri diritti costituzionali.

In altri termini, riteniamo che il pregiudizio che consente l'intervento per salvaguardare l'interesse pubblico collettivo (sicuramente limitativo del diritto di sciopero) debba essere irreparabile. In altre materie, analogamente, il legislatore ha infatti stabilito che solo l'irreparabilità del danno comporta una reazione dell'ordinamento (una sanzione) tale da riequilibrare a vantaggio dei diritti compromessi, il disegno costituzionale.

Un ulteriore aspetto testimonia la carenza del progetto di legge in esame, per altro già esaminato dalla Commissione, senza che si sia giunti ad un risultato utile. Mi riferisco al fatto che, colleghi, stiamo

compiendo un'operazione certamente limitativa del diritto di sciopero. Con riferimento all'equilibrio legislativo? Sicuramente. Con riferimento al bilanciamento dei diritti? Certo. Ma allora vediamo se si valutano adeguatamente gli interessi del potere «datoriale» quelli dei pubblici servizi, quelli dei cittadini e quelli salvaguardati dal diritto del lavoro, che tutela la personalità del lavoratore. Vediamo se tali valori siano ugualmente garantiti e se non si arretri da una zona di confine, per così dire, in cui incide il diritto del lavoro.

Perché non introdurre quanto abbiamo proposto per rafforzare il diritto di sciopero, i criteri per regolamentarlo e per garantirlo giudizialmente? Abbiamo chiesto che tutte le possibilità che la legge assicura all'esercizio dello sciopero nell'impiego privato siano estese anche all'impiego pubblico, che oggi non ha la stessa garanzia giudiziale ex articolo 28 dello statuto dei lavoratori (legge n. 300); tale garanzia giudiziale significa, in termini molto semplici, il ricorso immediato al pretore.

Per il pubblico impiego non è previsto questo tipo di ricorso, ma si costringono sindacato e singolo lavoratore a quello che si chiama il «pendolarismo giudiziale» tra tribunale amministrativo e giudice ordinario.

Riteniamo che alcune modifiche compatibili con la norma possano essere apportate e siamo convinti che, sulla base delle premesse che ho poc'anzi illustrato, sia possibile svolgere ancora un lavoro non di semplice «cosmesi» di questa norma, ma di sostanziale inserimento di quella essenziale attività di bilanciamento tra diritti costituzionali, che altrimenti, secondo il progetto che la Commissione ha emendato, sarebbero gravemente squilibrati.

Siamo altresì convinti che l'Assemblea sia la sede più idonea per la discussione di questo provvedimento; tuttavia, in questo momento, ci troviamo ancora in una fase interlocutoria e crediamo che il dibattito sull'articolato debba essere molto ampio, per consentire un'ulteriore azione di arricchimento legislativo.

Sono questi i motivi per i quali non

abbiamo ancora assunto una posizione definitiva nei confronti dell'intero assetto del progetto di legge (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il relatore, onorevole Borruso. Ne ha facoltà.

**ANDREA BORRUSO, Relatore.** Signor Presidente, signor ministro, innanzitutto devo ringraziare tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione con grande impegno personale su una questione che ha animato il dibattito nel nostro paese da oltre quarant'anni.

Ci troviamo ora di fronte a circa 320 emendamenti presentati su questa materia abbastanza delicata che riguarda la regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nei pubblici servizi.

Proprio per la delicatezza del problema, la Commissione avrebbe preferito che l'esame del provvedimento continuasse in sede redigente; essendo però venuto a conoscenza che il Governo intende assumere una propria iniziativa di confronto, tenendo conto del dibattito che si è svolto in Assemblea, riteniamo che la sede più opportuna per questa iniziativa del Governo debba essere la Commissione lavoro della Camera.

Pertanto, chiediamo che il provvedimento venga rinviato in Commissione, assegnando alla stessa un termine di otto giorni, in modo che l'iniziativa del Governo abbia pieno espletamento e che si possano verificare le condizioni di praticabilità per proseguire l'esame del provvedimento in sede legislativa o in sede redigente.

Per tali ragioni la Commissione chiede — ripeto — che il provvedimento al nostro esame sia rinviato alla stessa Commissione lavoro.

**PRESIDENTE.** Avverto che ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, sulla pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

posta di rinvio in Commissione avanzata dal relatore darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato per gruppo, per non più di cinque minuti ciascuno.

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, desidero ricordare all'Assemblea che stamane la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi per definire il calendario, si è resa conto che l'iter del provvedimento al nostro esame (sul quale si possono esprimere valutazioni diverse ma la cui urgenza è senza dubbio riconosciuta dalla maggior parte dei gruppi presenti in questa Camera) si preannuncia molto complicato, essendo stati finora presentati circa 350 emendamenti.

A nome del gruppo della democrazia cristiana, mi sono permesso di sollecitare il rappresentante del Governo presente alla riunione di assumere una iniziativa, tenendo anche conto che tra i gruppi che non hanno aderito alla proposta di assegnazione in sede legislativa o in sede redigente formulata stamane vi è anche quello repubblicano, che fa parte della maggioranza.

Noi condividiamo la proposta di rinvio a termine in Commissione formulata dal relatore, perché riteniamo che se verrà approvata, nel corso della prossima settimana sarà possibile esperire un ultimo tentativo di confronto parlamentare su iniziativa del Governo (che potrà svolgersi nei modi che la Commissione stessa riterrà più opportuni). Esprimiamo fin d'ora la disponibilità del gruppo della democrazia cristiana a venire incontro allo sforzo che il Governo dovrà compiere affinché questo importante provvedimento possa essere assegnato se possibile, in sede legislativa oppure in sede redigente. Comunque, ne auspichiamo la più sollecita approvazione da parte della nostra Assemblea.

NOVELLO PALLANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVELLO PALLANTI. Signor Presidente, il gruppo comunista condivide la proposta di rinvio in Commissione avanzata dal relatore anche in considerazione della mole degli emendamenti che sono stati presentati. Noi per la verità eravamo favorevoli alla sede legislativa già quando in Commissione fu predisposto il testo del provvedimento; siamo pertanto d'accordo a riprendere in considerazione tale ipotesi, che è stata richiamata poc'anzi anche dall'onorevole Gitti.

Non posso tuttavia non esprimere, signor Presidente, alcune preoccupazioni. Non intendo contestare l'intervento del Governo su questa materia, che appare pienamente legittimo. Vedo per altro con preoccupazione il tentativo di recuperare una sorta di solidarietà di maggioranza. Sul testo in esame siamo riusciti a superare il tradizionale steccato tra maggioranza e opposizione; nella fase di elaborazione svoltasi nel Comitato ristretto si è raggiunta una larghissima intesa, che ha appunto consentito di superare gli schieramenti tradizionali. Non vorremmo ora che si creasse una turbativa; non vorremo cioè che si addivenisse a proposte tali da ristabilire un certo tipo di rapporto tra maggioranza e opposizione, che in occasione dell'esame in Commissione non vi è mai stato.

In questo senso ho colto qualche preoccupazione nelle motivazioni espresse dall'onorevole Gitti. Tuttavia, signor Presidente, poiché non credo sia giusto fare il processo alle intenzioni, noi aderiamo ugualmente alla proposta avanzata. Sia ben chiaro, però, che noi non potremmo accettare che in sede legislativa (e ricordo che il nostro gruppo si era pronunciato fin dall'inizio a favore di tale sede) si proceda ad un stravolgimento del testo. Il testo al nostro esame riflette un punto di un equilibrio raggiunto dopo un lavoro molto difficile e qualsiasi cambiamento sostanziale non ci potrebbe vedere favorevoli, solo in nome della necessità di varare comunque un provvedimento in materia. Questa è una legge delicatissima: o la si fa con un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

largo consenso oppure il suo percorso diventa difficile.

Io mi auguro di aver interpretato un po' pessimisticamente le motivazioni del rinvio in Commissione. I fatti ci diranno come stanno realmente le cose; e mi auguro veramente di essere smentito. Spero che in Commissione l'esame del provvedimento possa procedere ugualmente in piena coerenza con la filosofia e la logica del testo al nostro esame. Altrimenti, è evidente che noi non potremmo, nostro malgrado, seguire questa strada.

FRANCO RUSSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, le parole dell'onorevole Pallanti hanno sottolineato con molta forza la delicatezza della legge al nostro esame. È un provvedimento su cui si sta lavorando ormai dall'inizio della legislatura, prima al Senato ed ora alla Camera. Noi verdi arcobaleno, insieme con i colleghi di democrazia proletaria e del gruppo verde (le cui posizioni sono state illustrate poc'anzi dall'onorevole Lanzinger), siamo stati accusati di aver presentato molti emendamenti.

Signor Presidente, l'onorevole Pallanti ha definito quella al nostro esame una legge delicatissima. Sono parole che ci sorprendono, dal momento che i colleghi comunisti hanno sostanzialmente accettato o meglio hanno dato un contributo al varo di questa legge in Commissione. E un rinvio in Commissione del provvedimento è incomprendibile, a meno che esso non sia finalizzato a sanare contraddizioni esistenti nella maggioranza di Governo. Io credo che i lavori dell'Assemblea non possano essere subordinati alle contraddizioni interne alla maggioranza, soprattutto a fronte di una legge che dovrebbe comunque attuare l'articolo 40 della Costituzione e quindi coinvolgere, se non altro a livello di confronto, tutti i gruppi parlamentari.

Ho preso la parola, Presidente, per dire che una legge delicatissima (come la definisce l'onorevole Pallanti) non può essere

esaminata soltanto in Commissione (dove del resto l'esame è già stato ampio): essa richiede un'apposita discussione e una deliberazione in aula. È un provvedimento delicatissimo che riguarda la libertà dei lavoratori e quindi uno dei fondamenti della nostra democrazia. La presentazione di molti emendamenti ha un duplice intento: consentire il miglioramento della legge e far sì che tutto l'articolato possa essere valutato approfonditamente dall'Assemblea.

Il rinvio in Commissione è comunque voluto dalla maggioranza, ma non so se farà piacere al segretario della UIL, Benvenuto, il quale si lamenta sempre che il Parlamento è lento.

Vorrei infine dire, signor Presidente, che la richiesta della sede legislativa era già stata avanzata in Commissione senza però trovare il necessario consenso. Si è poi avanzata l'ipotesi della sede redigente, sulla quale, tra l'altro, esistono diversità di interpretazioni.

Io mi auguro che la maggioranza iperconsociativa, in questo caso, rifletta adeguatamente. In proposito — come ha detto bene Giovanni Russo Spina — non si capisce perché il gruppo comunista, che vuole rinnovare le forme della politica e del partito e che denuncia l'esistenza di un regime in Italia (sono parole dell'onorevole Occhetto), di fronte alla prima legge importante si schieri a fianco del pentapartito. Ci troviamo infatti di fronte ad un regime di pentapartito sostenuto, in occasione di un provvedimento così importante e delicato, anche dal partito comunista.

Io spero che in questa settimana i colleghi comunisti riflettano e ritornino alla loro proposta di legge (di cui primo firmatario era l'onorevole Ghezzi) che non metteva le mani sul diritto di sciopero dei lavoratori.

Presidente, mi auguro che dietro questo rinvio non vi sia un'ulteriore manovra per intorbidire la discussione sull'importantissimo progetto di legge al nostro esame.

ITALICO SANTORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALICO SANTORO. Presidente, vorrei manifestare il consenso del gruppo repubblicano sulla proposta avanzata dal relatore.

In questa occasione, per altro, desidero ricordare che il gruppo repubblicano ha più volte sollecitato, sia in Commissione sia in altre sedi, un'iniziativa del Governo ed una iniziativa della maggioranza.

Noi riteniamo che il testo del progetto di legge, così come è stato approvato prima dal Senato e poi dalla Commissione lavoro della Camera, pur con i miglioramenti introdotti da quest'ultima, non assicuri quella tutela efficace degli utenti che deve essere obiettivo primario della nuova legge.

Pertanto riteniamo che intorno a questo obiettivo si debba lavorare. La proposta del relatore può consentire di raggiungere un'intesa su alcuni punti particolarmente significativi del testo. Ci attendiamo dal Governo un'iniziativa efficace in questa direzione: se essa non dovesse esservi, avremo perduto soltanto alcuni giorni; se tale iniziativa invece vi sarà e sarà efficace, il consenso del gruppo repubblicano non mancherà, anche perché reputiamo che questo provvedimento sia un impegno importante del Parlamento nell'attuale legislatura.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, ella conosce la nostra posizione, illustrata stamane nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, e sa perfettamente che la nostra opposizione ad un ulteriore rinvio in Commissione prescinde dal merito del provvedimento, che noi vorremmo certamente corretto ma che, soprattutto, desidereremmo fosse approvato al più presto.

Il rinvio ci sembra artificioso, perché motivato dalla volontà di prendere in esame un altro provvedimento sollecitato da alcuni gruppi. Non solo, ma il rinvio in

Commissione per otto giorni non dà garanzia di soluzione del problema.

Vi è tuttavia il rischio di un ritardo proprio nell'esame di un provvedimento che interessa tutti e di cui tutti auspicano la rapida conclusione, con tutte le correzioni indispensabili che discenderanno dal notevole numero di emendamenti presentati.

Se l'Assemblea vuole fare l'esperimento del rinvio in Commissione, lo faccia pure, ma noi riteniamo si tratti di una perdita di tempo. Vorremmo che fosse possibile anticipare l'approvazione del provvedimento, rinviandolo in Commissione, ma purtroppo questa soluzione si risolverà semplicemente in una occasione per anticipare l'esame di un altro provvedimento.

ANDREA CAVICCHIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA CAVICCHIOLI. Il gruppo socialista è favorevole alla proposta avanzata dal relatore, in ossequio alle decisioni della Conferenza dei presidenti di gruppo ed alla sollecitazione rivolta dal Governo, pur nutrendo qualche perplessità in ordine al risultato dell'esperimento che si vuole tentare.

Voglio brevemente riassumere alcune posizioni che noi abbiamo più volte esposto. Più volte noi abbiamo sollecitato la sede legislativa, rendendoci conto della necessità di una rapida approvazione del provvedimento. Tuttavia, allo stato attuale, non è stato possibile trovare il necessario consenso. Se esso verrà, sarà ben accetto.

Tuttavia voglio rispondere al collega Santoro con estrema sincerità e chiarezza. Noi siamo disponibili ad ogni modifica, purché non venga snaturato il testo licenziato dalla Commissione e ne sia rispettata la filosofia. Nel dire ciò ho voluto anche rispondere alle preoccupazioni manifestate dal collega Pallanti.

Con tali presupposti e con l'accordo di rispettare in ogni caso il termine di 8 giorni, noi aderiamo alla richiesta di rinvio che è stata avanzata.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

CARLO DONAT-CATTIN. *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO DONAT-CATTIN, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, poco fa ho avuto notizia che esiste un'iniziativa di Governo per rendere meno faticoso l'iter del progetto di legge che tende a dare alcune regole e garanzie all'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici definiti essenziali.

L'onorevole Santoro ha qui ricordato che il gruppo repubblicano ha richiesto da tempo una iniziativa di Governo, nel corso della elaborazione del provvedimento in esame, sulla cui procedura d'esame stiamo appunto discutendo.

In verità, debbo ricordare che una specifica proposta fu presentata e non presa in considerazione in sede di Consiglio di gabinetto. Sono rimasto pertanto alquanto interdetto nell'apprendere di questa iniziativa, che dovrà essere sviluppata dal ministro del lavoro nella Commissione competente, in accordo con i rappresentanti dei gruppi che ne fanno parte.

Tale iniziativa avrà naturalmente un suo svolgimento. Ma dopo aver udito ripetere qui punti di vista e posizioni già note, devo dire che, più che la speranza, esiste la preoccupazione che invece di ottenere una maggiore rapidità nell'esame del provvedimento, come si vorrebbe, si finisca per determinare un ulteriore ritardo, in quanto le posizioni appaiono con evidenza non conciliabili.

Si dice che chi vive sperando muore in un certo modo... Ma si dice anche che la speranza è l'ultima a morire! Pertanto, nel caso in cui si manifestassero reali prospettive per un esame più rapido del provvedimento, debbo ritenere che il termine di 8 giorni (simile a quello che si dà alle collaboratrici domestiche!) che verrebbe concesso a tale scopo dovrebbe poter essere prolungato.

GIULIO QUERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, onorevole Quercini, vorrei ricordare ai colleghi fin da quando l'esame del progetto di legge sulla tutela del diritto di sciopero nei servizi pubblici è stato iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea si era convenuto in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo che, giunti alla fine della discussione sulle linee generali, si sarebbe deciso se rinviare il provvedimento in Commissione (per verificare le possibilità di una sua assegnazione in sede legislativa o in sede redigente), oppure proseguire l'esame in Assemblea.

Giunti alla fase finale della discussione sulle linee generali (mancavano due soli interventi), ho convocato questa mattina, come era doveroso, la Conferenza dei presidenti di gruppo, ove si è per altro manifestato l'orientamento di rinviare il provvedimento in Commissione.

Mi sembra, in conclusione, che la decisione che l'Assemblea è ora chiamata ad assumere rispecchi correttamente le intese a suo tempo raggiunte.

Avverto inoltre che, a seguito dell'intervento del ministro del lavoro e della previdenza sociale, darò la parola sulle dichiarazioni del Governo, ove ne facciano richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Quercini. Ne ha facoltà.

GIULIO QUERCINI. Signor Presidente, mi sorprende che il ministro sia rimasto interdetto. Questa mattina in Conferenza dei capigruppo, infatti, ho udito il rappresentante della democrazia cristiana proporre che il Governo assumesse un'iniziativa tesa a facilitare la conclusione dell'iter di questo provvedimento in Commissione in sede legislativa. Ho udito inoltre il rappresentante del Governo, onorevole Sterpa, accogliere con convinzione tale proposta.

A questo punto non mi aspettavo che il ministro competente mostrasse alcuna perplessità. Egli ha invece accolto la proposta con una non velata ironia: ripeto, la cosa mi sorprende non poco.

L'onorevole ministro ha inoltre affermato che poiché il termine di otto giorni è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

da collaboratrici domestiche, e non da un ministro della Repubblica, riservava a sé ed al Governo un tempo maggiore per giungere ad un eventuale accordo. Su questo esprimo un formale dissenso del gruppo comunista.

Questa mattina in Conferenza dei capigruppo abbiamo aderito alla proposta formulata, a condizione che il tentativo si esperisse entro otto giorni; ed in questo senso tutti i capigruppo presenti si erano impegnati.

Non dobbiamo dimenticare, inoltre, le parole conclusive pronunciate molto solennemente dal Presidente della Camera. Se questo punto fosse rimesso in discussione, non acconsentiremmo più alla proposta alla quale abbiamo aderito in Conferenza dei capigruppo ed in aula, attraverso il collega Pallanti.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta formulata dal relatore, onorevole Borruso, di rinviare in Commissione il provvedimento sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici, assegnando alla stessa il termine di otto giorni per riferire all'Assemblea.

*(È approvata).*

#### **Inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, a seguito delle intese intercorse nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, svoltasi questa mattina, la Presidenza propone l'inserimento all'ordine del giorno della seduta odierna della discussione del seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato» (4469).

Ricordo che, a norma dell'articolo 27, comma 2, del regolamento, per deliberare

su materie non iscritte all'ordine del giorno è necessaria una votazione nominale ed a maggioranza dei tre quarti dei votanti.

Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti di cui all'articolo 49, comma 5, del regolamento. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,10,  
è ripresa alle 18,35.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, passiamo ai voti.

#### **Votazione nominale.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Presidenza di inserire all'ordine del giorno della seduta odierna la discussione del disegno di legge n. 4469.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	382
Votanti .....	381
Astenuti .....	1
Maggioranza dei tre quarti dei votanti .....	286
Hanno votato sì .....	362
Hanno votato no .....	19

*(La Camera approva).*

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato.

Ricordo che, nella seduta dell'8 febbraio scorso, la Camera ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 416 del 1989, di cui al disegno di legge di conversione n. 4469.

Avverto che è stata presentata la seguente questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità:

La Camera,

considerato che il decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416 di cui al disegno di legge conversione n. 4469, all'articolo 9, comma 6 (non è assoggettabile a sanzioni penali .... chiunque abbia contravvenuto alle disposizioni legislative o regolamentari in materia di ospitalità a cittadini stranieri qualora .... adempia agli obblighi imposti dalle disposizioni medesime) e 7 (i datori di lavoro che denunciano rapporti di lavoro irregolari .... non sono punibili per le violazioni delle norme .... Gli stessi datori di lavoro per quanto concerne i rapporti di lavoro pregressi .... non sono soggetti alle sanzioni ....) ed all'articolo 10 comma 4 (i cittadini extracomunitari .... non sono punibili ....), contiene norme in contrasto con l'articolo 79 della Costituzione;

considerato inoltre che all'articolo 10, comma 3 (per l'iscrizione nel registro .... si prescinde per i cittadini extracomunitari .... dall'adempimento degli obblighi scolastici) e 4 (i cittadini extracomunitari .... sempre che entro un anno dalla data suddetta regolarizzino la loro posizione non sono punibili ....) ed all'articolo 9, comma 9 (limitatamente all'anno 1990, i predetti cittadini sono esonerati dal versamento ....) il decreto-legge contiene norme in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione

delibera

di non prendere in esame il suddetto disegno di legge.

Berselli, Pazzaglia, Servello, Parigi, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Martinat, Valensise, Franchi, Tassi.

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del regolamento, sulla pregiudiziale potranno intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro.

L'onorevole Berselli ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro gruppo, con grande senso di responsabilità e con la dovuta prudenza che ci impone l'esame di un disegno di legge di conversione di un decreto-legge, particolarmente importante, soprattutto in relazione agli articoli 9 e 10 che disciplinano la cosiddetta sanatoria sia per quanto riguarda l'introduzione clandestina nel nostro territorio dei cittadini extracomunitari, sia per quanto riguarda la loro attività di lavoratori autonomi, ha ritenuto indispensabile presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità.

La Camera ed il Senato da tempo sono abituati a «sfornare» leggi che con scadenza periodica vengono colpite dalle sentenze della Corte costituzionale, vanificando così il lavoro svolto dalle Commissioni di merito e dalle due Assemblee.

Siamo convinti che se il provvedimento dovesse andare avanti e se la nostra questione pregiudiziale di costituzionalità dovesse essere respinta, molto presto la Corte costituzionale verrebbe interessata al problema, rendendo così inutile lo sforzo compiuto dalla Camera prima e dal Senato poi. È certo, infatti, che al di là delle questioni di merito che affronteremo in un secondo momento, la questione pregiudiziale di costituzionalità è indubbiamente fondata.

L'articolo 79 della Costituzione, al primo comma così recita: «L'ammnistia e l'indulto

sono concessi dal Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere». È fuori di dubbio, quindi, che l'amnistia è di competenza esclusiva del Presidente della Repubblica. Viceversa, con il provvedimento al nostro esame il Governo si arroga tale diritto appunto riservato dalla Carta costituzionale esclusivamente al Presidente della Repubblica.

Onorevoli colleghi, siamo in presenza di una vera e propria forma surrettizia di amnistia, così come si può rilevare da alcuni passi qualificanti del provvedimento di cui ci stiamo occupando. Il punto 6 dell'articolo 9 del decreto-legge, infatti, così recita: «Non è assoggettabile a sanzioni penali o amministrative chiunque abbia contravvenuto alle disposizioni legislative o regolamentari in materia di ospitalità a cittadini stranieri qualora, entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, adempia agli obblighi imposti dalle disposizioni medesime».

In sostanza, come dicevo poc'anzi, il Governo, in virtù di tale disposizione prevede una vera e propria amnistia, essendo disposta la non assoggettabilità a sanzioni per colui che abbia in qualsiasi modo contravvenuto a disposizioni in materia penale. In tal modo, si viola l'articolo 79 della Costituzione, che sancisce, come già detto in via esclusiva la competenza in materia del Presidente della Repubblica.

Anche il settimo comma dell'articolo 9 del provvedimento presenta un'ulteriore ipotesi di violazione costituzionale. Esso recita: «I datori di lavoro che denunciano rapporti di lavoro irregolari, pregressi o in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto non sono punibili per la violazione delle norme in materia di costituzione del rapporto da lavoro, di quelle stabilite dalla legge 30 dicembre 1986, n. 943, e successive modifiche e integrazioni, nonché per la violazione delle disposizioni sul soggiorno degli stranieri di cui al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e relativo regolamento di esecuzione, compiute in relazione alla occupazione di lavoratori stranieri e per le quali non sia intervenuta sentenza di condanna passata in

giudicato». Si aggiunge inoltre che «datori di lavoro, per quanto concerne i rapporti di lavoro pregressi o in atto fino alla data di entrata in vigore del decreto, non sono altresì tenuti, per i periodi antecedenti alla regolarizzazione, al versamento dei contributi e premi per tutte le forme di assicurazione sociale».

Onorevoli colleghi, anche per quanto riguarda il settimo comma dell'articolo 9 del decreto-legge, siamo in presenza di una forma surrettizia di amnistia non consentita dall'articolo 79 della Costituzione, essendo appunto in presenza di una sanatoria penale.

Il comma 9 dello stesso articolo 9 presenta poi altra e diversa ipotesi di incostituzionalità laddove afferma: «I cittadini extracomunitari e gli apolidi che chiedono di regolarizzare la loro posizione ai sensi del comma 1 e che non hanno diritto all'assistenza sanitaria ad altro titolo sono, a domanda, assicurati presso il servizio sanitario nazionale ed iscritti all'unità sanitaria locale del comune di effettiva dimora. Limitatamente all'anno 1990 i predetti cittadini sono esonerati dal versamento del contributo dovuto ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, convertito con modificazioni dalla legge 29 febbraio 1980».

In tal caso non si ha la violazione dell'articolo 79, bensì quella dell'articolo 3 della Costituzione, che recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali e sociali». Ebbene, il quarto comma dell'articolo 10 del decreto-legge, prevedendo che per i soli cittadini extracomunitari l'assistenza sanitaria sia assicurata senza alcun contributo da parte degli stessi, configura una vera e propria discriminazione nei confronti dei cittadini italiani. Siamo quindi in presenza di forme di odioso razzismo alla rovescia, Non in danno dei lavoratori e comunque degli immigrati dai paesi extracomunitari, ma proprio in danno degli italiani ed a vantaggio dei primi e cioè di quanti provengono dal terzo mondo.

Per ragioni esclusivamente umanitarie, onorevoli colleghi, noi non presenteremo un emendamento soppressivo dal nono comma dell'articolo 9, nella denegata ipotesi in cui venisse respinta la nostra pregiudiziale di costituzionalità. Pur essendo tale norma certamente incostituzionale, va però incontro alle esigenze degli immigrati extracomunitari nel nostro paese con un esonero circa le contribuzioni per il servizio sanitario nazionale.

Non vi è però chi non veda che se si prevede soltanto per gli stranieri extracomunitari un'assistenza sanitaria senza contribuzione, si crea una disparità di trattamento a danno degli italiani che continuano, essi soli, ad essere soggetti a tale contribuzione.

Quindi, mentre le prime due questioni da noi sollevate si riferiscono alla violazione dell'articolo 79 della Costituzione che attribuisce al Presidente della Repubblica la competenza esclusiva nel concedere l'amnistia, la terza questione attiene invece alla violazione dell'articolo 3 della Costituzione che prevede la parità assoluta tra i cittadini, senza distinzione di razza. Nel caso in esame, come si è visto, vi è invece una odiosa distinzione razziale in danno degli italiani e a favore di quanti provengono dai paesi extracomunitari.

Abbiamo inoltre individuato una violazione dell'articolo 79 nel quarto comma dell'articolo 10 in cui si prevede che: «I cittadini extracomunitari e gli apolidi che alla data di entrata in vigore del presente decreto svolgono attività economiche in violazione delle norme concernenti l'autorizzazione all'esercizio delle stesse e l'iscrizione in registri, albi e ruoli, sempre che entro un anno dalla data suddetta regolarizzino la loro posizione, non sono punibili per le violazioni effettuate e per l'eventuale prosecuzione dell'attività nel corso dell'anno predetto».

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che cosa significa in questo caso che questi soggetti «non sono punibili per le violazioni effettuate e per l'eventuale prosecuzione dell'attività nel corso dell'anno»? Significa, in sostanza, che non sono appunto assogettati a sanzione per le

attività svolte in spregio di quanto prevede il codice penale e di quanto è previsto, a livello penale, dal nostro ordinamento giuridico in via generale.

Anche in questo caso si tratta di una forma surrettizia di amnistia per la quale è invece prevista tassativamente, come dicevo in precedenza, onorevoli colleghi, l'esclusiva competenza del Presidente della Repubblica su legge di delegazione delle Camere. Non ci troviamo qui in presenza di una legge di delegazione al Presidente della Repubblica da parte delle Camere, ma di fronte ad un decreto-legge con cui il Governo tenta di espropriare il Presidente della Repubblica di una prerogativa peculiare prevista appunto dalla Carta costituzionale.

Ricapitolando, onorevoli colleghi, una violazione chiara ed indiscutibile dell'articolo 79 della Costituzione, che, lo ribadisco, attribuisce al Presidente della Repubblica la competenza di concedere l'amnistia, viene effettuata dai commi 6 e 7 dell'articolo 9 e dal comma 4 dell'articolo 10. Sono tre casi di macroscopica violazione dell'articolo 79 della Costituzione in quanto è di tutta evidenza che in tali ipotesi si verifica una sorta surrettizia di amnistia.

Siamo curiosi di sapere dall'onorevole Vicepresidente del Consiglio, cui si deve l'ispirazione di questo decreto-legge, se si sia fatto carico di affrontare il problema da noi sollevato poiché, al di là di ogni altra considerazione, ci troviamo di fronte ad una clamorosa violazione dell'articolo 79 della Costituzione e non mi si venga a dire che questa non è una forma surrettizia di amnistia. Se doveste respingere la questione pregiudiziale di costituzionalità da noi sollevata, siamo certi che in tempi brevissimi la legge di conversione di questo decreto verrebbe stracciata dalla Corte costituzionale. Si tratta, lo ripeto, di un clamoroso caso di amnistia surrettizia e ci meraviglieremmo davvero se questo ramo del Parlamento dovesse mostrarsi di diverso avviso.

Abbiamo già ricordato che l'articolo 3 della Carta costituzionale, prevede che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

e sono eguali davanti alla legge ... senza distinzione di razza». Abbiamo già visto che tale norma è vanificata infatti, nello spirito e nella lettera, da quanto previsto dal nono comma dell'articolo 9 del decreto-legge al nostro esame. Abbiamo anticipato che non presenteremo alcun emendamento specifico in ordine all'ipotesi formulata nel nono comma dell'articolo 9, secondo la quale nel 1990 i cittadini extracomunitari saranno esonerati dal versamento del contributo dovuto ai sensi dell'articolo 5 del decreto n. 663 del 1979; va da sé, tuttavia, che — poiché questo contributo è imposto ai cittadini italiani — l'articolo 3 della Carta costituzionale è violato in quanto la stessa cosa non avviene per i cittadini extracomunitari.

Parimenti, il quarto comma dell'articolo 10 si trova in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione. Tale norma stabilisce infatti che «i cittadini extracomunitari e gli apolidi, che alla data di entrata in vigore del decreto svolgano attività economiche in violazione delle norme concernenti l'autorizzazione all'esercizio delle stesse e l'iscrizione in registri, albi e ruoli, sempre che entro un anno dalla data suddetta regolarizzino la loro posizione, non sono punibili per le violazioni effettuate e per l'eventuale prosecuzione dell'attività nel corso dell'anno predetto». Si realizza con tale norma, come già spiegavo, la violazione dell'articolo 79 della Costituzione che attribuisce in via esclusiva al Presidente della Repubblica il potere di concessione dell'amnistia su delegazione delle Camere. Essa è però anche in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione in quanto realizza una odiosa disparità di trattamento tra i cittadini extracomunitari (per i quali si prevede una esenzione in relazione alle attività svolte nell'anno in corso in violazione delle leggi e dei regolamenti) ed i cittadini italiani, ai quali — come è giusto — si impone invece l'obbligo di rispettare le stesse leggi ed i medesimi regolamenti.

Concludendo, signor Presidente, ci troviamo di fronte — per le varie ragioni che mi sono permesso di illustrare — ad una chiara ed evidente violazione degli articoli

3 e 79 della Carta costituzionale. Violazione, da un lato, in riferimento alla delega in via esclusiva al Presidente della Repubblica per l'adozione di un provvedimento di amnistia, che invece, surrettiziamente è inserito nel testo al nostro esame e violazione, dall'altro, del principio di uguaglianza dei cittadini senza distinzione di razza essendo invece in presenza di un vero e proprio clamoroso ed odioso caso di razzismo alla rovescia, in danno degli italiani e a vantaggio dei cittadini provenienti dai paesi extracomunitari.

Per tutti questi motivi confidiamo nell'accoglimento della questione pregiudiziale di costituzionalità da noi presentata (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

**FRANCO RUSSO.** Il collega Berselli ha sollevato problemi di un certo rilievo, che non sarò io a disconoscere.

D'altra parte, gli emendamenti agli articoli 9 e 10 del decreto-legge che diverse parti politiche hanno presentato testimoniano la difficoltà di predisporre provvedimenti di sanatoria senza incorrere in problemi di lesione dell'articolo 79 della Costituzione. In seguito mi soffermerò, sia pure brevemente, sulla violazione dell'articolo 3 della Carta fondamentale.

In questa Assemblea abbiamo assistito a scontri verbali in occasione dell'esame del provvedimento relativo al condono edilizio: diverse parti politiche, compresa quella alla quale appartengo, sollevarono allora dubbi sulla sua costituzionalità. Mi permetto tuttavia di far notare alcune cose all'onorevole Berselli, che ho ascoltato con molta attenzione (e con la stessa attenzione ho letto la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata).

Devo confessare che mi sono precedentemente consultato con coloro che in quest'aula ritengo esperti in materia, per valutare se il mio ragionamento potesse giustificare un voto contrario sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata.

Intendo sottolineare, onorevole Berselli, che non mi riferisco soltanto al pronunciamento della Corte costituzionale sul condono edilizio, pur riconoscendone la validità. Ribadisco infatti che sono stato contrario a tale provvedimento e pertanto intendo seguire un'altra strada.

Il legislatore può riferirsi anche successivamente ad un reato già previsto dal codice penale per introdurre nuove condizioni di punibilità. A me pare che possiamo migliorare tecnicamente quanto contenuto nel testo originario del decreto-legge in discussione, ad esempio attraverso emendamenti che modifichino alcuni riferimenti contenuti nel comma 7 dell'articolo 9. Non ritengo cioè che vi sia alcunché di incostituzionale o di lesivo dell'articolo 79 della Costituzione se il legislatore, nell'ambito della previsione di determinate condizioni di punibilità, introduce, seppure successivamente (e ribadisco che ciò non mi pare assolutamente illegittimo), l'indicazione del criterio in base al quale il cittadino è o meno punibile. In questo caso mi sembra che la statuizione cui fa riferimento il comma 7 dell'articolo 9 del provvedimento in esame non possa essere considerata incostituzionale.

Ribadisco infatti che, a mio giudizio, il legislatore interviene oggi per introdurre una determinata condizione di punibilità in virtù della quale i datori di lavoro che non tengono un certo comportamento sono punibili e non lo sono coloro che agiscono diversamente. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda i lavoratori.

Mi sembra invece (e ne discutevo poco fa con l'onorevole Guidetti Serra) che nel comma 7 dell'articolo 9 del decreto-legge si possa ravvisare una violazione dell'articolo 3 della Costituzione, in quanto sono posti in condizioni di privilegio i datori di lavoro che hanno assunto manodopera extracomunitaria rispetto a coloro che assumono a mercato nero lavoratori italiani. Mi riferisco, in particolare, alla costituzione del rapporto di lavoro, non all'evocazione puntuale della legge n. 943.

Probabilmente, i punti del provvedimento cui si fa riferimento nelle premesse della questione pregiudiziale di costituzio-

nalità sono piuttosto infelici. Ma tale constatazione non può da sola indurre a sostenere che l'introduzione di una condizione di punibilità (è questo il dato che ci deve interessare nel momento in cui si valuta la costituzionalità del decreto-legge) sia incostituzionale per violazione dell'articolo 79 della Carta fondamentale.

Possiamo lavorare ulteriormente (in Comitato dei nove ed in aula) per limare il testo del provvedimento: ciò è senz'altro possibile. D'altro canto, lo stesso codice penale prevede che si diventa punibili nel momento in cui intervengono alcune condizioni; e questo vale anche in relazione a reati per i quali non si è stati né denunciati né perseguiti. Per questo ritengo che quanto previsto dal decreto-legge sia legittimo.

Per non rubar farina, come suol dirsi, ai colleghi, ricordo che secondo l'onorevole Guidetti Serra può esservi una discriminazione fra datori di lavoro che abbiano assunto lavoratori italiani e datori di lavoro che abbiano assunto cittadini extracomunitari; ma tale argomento si riferisce — lo ribadisco — alla costituzione del rapporto di lavoro. Probabilmente, converrebbe far riferimento alla sola legge n. 943: è un suggerimento per rendere più «pulito» e meno attaccabile il testo sottoposto all'esame dell'Assemblea, che a mio giudizio non può incorrere in una censura di incostituzionalità.

Onorevole Berselli, ho trovato senz'altro interessanti e degni di attenzione i riferimenti all'articolo 79 della Costituzione, ma ritengo francamente peregrini i richiami all'articolo 3 della Carta costituzionale. Infatti, con il decreto-legge in esame (faccio solo un breve cenno al merito, sul quale interverremo più diffusamente) ci si sforza di eliminare la distinzione tra cittadini di serie «A» e cittadini di serie «B». Anche a coloro i quali vengano nel nostro paese per due o quattro anni si intende riconoscere lo *status* di cittadini, consentendo loro di esercitare tutti i diritti e di adempiere tutti i doveri derivanti da tale riconoscimento.

Il suo riferimento all'articolo 3 della Costituzione mi impone però di ricordare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

che il secondo comma della norma prevede che «è compito della repubblica rimuovere gli ostacoli» per esercitare i diritti riconosciuti; ebbene, ciò vale anche per i cittadini extracomunitari, particolarmente deboli. Giustamente la Repubblica deve intervenire per rimuovere le condizioni che rendono impossibile l'esercizio di determinati diritti o il godimento di certe prestazioni. La seconda parte della questione pregiudiziale di costituzionalità non coglie pertanto nel segno e fa impropriamente riferimento all'articolo 3 della Costituzione.

Onorevole Berselli, al secondo comma dell'articolo 3 fa ricorso soprattutto la magistratura del lavoro per rimuovere gli ostacoli che incidono negativamente sulle parti più deboli della nostra società (i lavoratori o altri soggetti in condizioni di minore potere contrattuale). È proprio questo capoverso che consente alla nostra Carta costituzionale di essere fortemente progressista, evolutiva e dinamica. Essa non dà per scontati i diritti ed i soggetti che possono usufruirne.

Concludo il mio intervento, Presidente, rilevando che quanto ha sostenuto l'onorevole Berselli con riferimento all'articolo 79 della Costituzione merita attenzione; spero però di aver portato argomenti che convincono l'Assemblea a votare contro la questione pregiudiziale di costituzionalità, anche se questa propone problemi degni di attenzione, che potrebbero essere risolti ove fossero presentati e accolti alcuni emendamenti che rendano ineccepibile il decreto-legge in esame.

Sono anch'io d'accordo con lei, onorevole Berselli, sul fatto che ricorrere allo strumento del decreto-legge in determinate materie (ad esempio quella regolata dal secondo comma dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame, sul quale ci intratterremo a lungo per dare al Governo la possibilità di definire le procedure di riconoscimento dello *status* di rifugiato politico) resta comunque una questione delicata.

Comunque, mai come in questo caso si rende urgente un provvedimento per venire incontro non solo agli interessi ma

anche ai diritti, misconosciuti, dei cittadini extracomunitari.

Per tali ragioni, raccomando all'Assemblea di votare contro la pregiudiziale sollevata per motivi di costituzionalità dell'onorevole Berselli (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà.

SALVATORE GRILLO. Signor Presidente, dichiaro l'astensione del gruppo repubblicano sulla questione pregiudiziale per motivi di costituzionalità presentata sul provvedimento al nostro esame...

PRESIDENTE. Onorevole Grillo, in verità il regolamento non prevede in questa fase interventi per dichiarare l'astensione dalla votazione. Comunque, prosegua pure nel suo intervento.

SALVATORE GRILLO. Il gruppo repubblicano aveva già manifestato alcune perplessità sul provvedimento. Tuttavia, volendo confrontarci nel merito al fine di modificare il decreto-legge, riteniamo di doverci astenere da tale votazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare contro l'onorevole Lanzinger. Ne ha facoltà.

GIANNI LANZINGER. Signor Presidente, l'affermazione dell'onorevole Berselli, che il gruppo del MSI-destra nazionale non presenta per ragioni di umanità emendamenti soppressivi, corrisponde esattamente all'argomento che noi utilizziamo per sostenere che tali ragioni di umanità devono essere riconosciute per escludere una violazione del principio di uguaglianza stabilito, in maniera autorevole, dall'articolo 3 della Costituzione.

Collega Berselli, è proprio questo il punto: per ricondurre a condizioni di decente umanità lo *status* dello straniero (che, per legge, è considerato soggetto debole) sono necessarie misure di attuazione del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione. Si tratta di misure di carat-

tere reintegratorio e rafforzativo di condizioni di sostanziale uguaglianza. Ed è proprio in questo articolo che l'affermazione del principio di parità sostanziale, solo in quanto tali misure siano attuate, trova conferma e validità.

FILIPPO BERSELLI. Per il passato, non per il futuro! Potrei essere d'accordo per il passato, ma vi sono previsioni per il futuro a danno degli italiani e a favore dei cittadini extracomunitari!

GIANNI LANZINGER. Collega, la Costituzione — disse Calamandrei — è un formidabile atto di accusa per il passato ed un formidabile atto di evoluzione per il futuro. Evidentemente, la Costituzione, quando impone alla Repubblica di rimuovere gli ostacoli, enuncia un precetto per il futuro dal momento che si dà per acquisito che gli ostacoli oggi esistono!

Concordo quindi con quanto affermato dal collega Russo, perché mi pare che ci troviamo di fronte ad un'attuazione della parità, a condizione che sia parità di sostanza e non di pura forma.

FILIPPO BERSELLI. Non vi rendete conto che siete voi i veri razzisti!

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, non siamo in un salotto! La prego di non interrompere l'onorevole Lanzinger.

FILIPPO BERSELLI. Questa è una vera e propria forma di razzismo nei confronti degli italiani!

GIANNI LANZINGER. Che ci si accusi di razzismo...

FILIPPO BERSELLI. Ma è evidente!

PRESIDENTE. Onorevole Berselli!

GIANNI LANZINGER. Tutto si può dire, ma non certo che chi propone di riportare a condizioni di umanità (la cui esigenza è riconosciuta dal gruppo del MSI-destra nazionale) lo *status* dello straniero extracomunitario sia razzista! Questo non si può

dire, tanto è vero che lo stesso gruppo del Movimento sociale italiano non propone modifiche, proprio per ragioni di carattere umanitario.

Devo dire che la prima parte della questione pregiudiziale è poco convincente per una ragione che è squisitamente tecnica e non per argomentazioni politiche di parte. Mi sembra che costituisca un argomento per così dire di neutra razionalità la previsione di un netto discrimine tra la sanatoria (dirò poi brevemente perché si tratta di sanatoria) e l'amnistia.

Se si dovesse ritenere che ogni provvedimento di sanatoria, a prescindere dal modo in cui viene emanato e dal settore in cui viene ad incidere, ricade di per sé nell'ambito dell'articolo 79 della Costituzione, ci troveremmo di fronte a centinaia di precedenti in materia, tutti riconosciuti pienamente legittimi dalla Corte costituzionale. Qual è allora la differenza? Voglio esprimermi in proposito in termini molto semplici, per rendere il ragionamento facilmente comprensibile ai colleghi.

L'articolo 151 del codice penale individua il significato di amnistia. Tale significato viene recepito dall'articolo 79 della Costituzione, che non definisce il concetto ma si limita semplicemente a presupporlo nella definizione di carattere penalistico. Ciò che appare certo è che l'amnistia costituisce un provvedimento di estinzione del reato; essa cioè non realizza una modifica della fattispecie di reato, ma si limita a considerare estinta l'azione commessa in violazione del precetto penale.

Da questo punto di vista, ma sembra molto evidente che, quando affermiamo che il testo risponde a principi di razionalità (anche dal punto di vista costituzionale), intendiamo proprio dire che esso modifica la fattispecie penale, non limitandosi ad annullare la pretesa punitiva dello Stato nei confronti di chi ha compiuto un reato, ma stabilendo che la condotta illecita viene modificata e non costituisce più reato. Ciò avviene a condizione che la prima parte della condotta del reato sia integrata da una seconda parte, dotata di una valenza estintiva della illiceità dell'azione.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

In altri termini, collega Berselli, qui non siamo di fronte soltanto ad un colpo di spugna sui reati pregressi. L'articolo 9, sesto comma, del provvedimento stabilisce infatti che non è assoggettabile a sanzione penale soltanto colui il quale entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto adempia ad obblighi ben precisi imposti dallo stesso. Ciò significa che si ricostruisce un altro tipo di condotta nell'ambito della quale (sempre che questa sia integrata dall'adempimento dei suddetti obblighi) si riconosce, al posto della illiceità, la liceità del comportamento. Ciò vale anche per il settimo comma che, come corrispettivo della rinuncia punitiva...

FILIPPO BERSELLI. Ma ti rendi conto che è un decreto che serve per il futuro?

PRESIDENTE. Onorevole Berselli, non mi costringa a richiamarla! Prosegua pure, onorevole Lanzinger.

GIANNI LANZINGER. ...impone al datore di lavoro che intenda usufruire della sanatoria un adempimento che, se si trattasse di amnistia, non si potrebbe imporre. Mi riferisco alla denuncia dei rapporti di lavoro irregolari, pregressi o in atto alla data di entrata in vigore del decreto. La suddetta ulteriore incombenza è certamente tale da modificare alla radice la descrizione della condotta.

Sono questi i motivi per i quali riteniamo che la materia non rientri nell'ambito del concetto di amnistia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo alla votazione sulla questione pregiudiziale di costituzionalità.

#### Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dai deputati Berselli ed altri.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti .....	357
Votanti .....	347
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	174
Hanno votato sì .....	18
Hanno votato no .....	329

(La Camera respinge).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi del MSI-destra nazionale e del PRI ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo altresì che nella seduta del 30 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Mazzuconi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

DANIELA MAZZUCONI, *Relatore*. Signor Presidente, il provvedimento del quale iniziamo a discutere questa sera è estremamente importante.

Per quanto attiene al merito, va innanzitutto osservato come esso riguardi una realtà scarsamente regolamentata dalla normativa vigente. In materia di soggiorno e di ingresso degli stranieri extracomunitari nel nostro paese la normativa risale infatti a molto tempo fa, e precisamente al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1931 e al regolamento di attuazione delle stesse del 1940. Sostanzialmente la legislazione attuale considera di fatto lo straniero, e specificamente quello extracomunitario, un suddito senza parità di diritti rispetto ai cittadini di nazionalità italiana.

La storia nel frattempo ha camminato e il varo della Costituzione repubblicana ha rappresentato per il nostro paese una

svolta significativa. Tutto l'argomento va pertanto riesaminato, anche perché la normativa precedente era stata emanata in una situazione in cui il fenomeno dell'immigrazione non interessava il nostro paese, anzi semmai era noto all'Italia il fenomeno inverso, cioè l'emigrazione.

In questo settore è stata anche approvata, successivamente, una legge a mio avviso molto significativa: la n. 943 del 1986. Il problema tuttavia si è andato ulteriormente aggravando dando luogo ad una serie di preoccupanti conseguenze.

Va innanzi tutto rilevato che negli ultimi anni ci siamo trovati di fronte ad un notevole aumento dei flussi immigratori verso i paesi della Comunità europea ed anche, ovviamente, verso l'Italia. A causa delle modalità di accesso non ben regolamentate, l'aumento dell'immigrazione ha dato origine nel nostro paese ad un fenomeno diffuso di irregolarità e clandestinità. Negli ultimi tempi si è quindi evidenziata una situazione che a livello legislativo si fingeva di ignorare: molti stranieri si trovano infatti nel nostro paese anche se la legge non ne registra assolutamente la presenza. Ciò ha dato luogo a problemi seri che ora il legislatore affronta, anche se forse con lieve ritardo.

In proposito va però detto, in particolare sull'aumento dei flussi immigratori, che, al contrario di quanto sostengono alcune voci allarmistiche, l'Italia è paese limitatamente interessato dal fenomeno o, almeno, lo è in misura relativamente inferiore rispetto ad altri paesi della Comunità europea.

Infatti nel periodo 1985-87 la media è stata per quei paesi del 2,4 per cento rispetto alla popolazione complessiva. Ebbene, sia dai dati forniti dal Ministero dell'interno durante l'indagine conoscitiva svolta dalla I Commissione sull'argomento, sia dal numero delle richieste di regolarizzazione presentate in questi giorni agli uffici competenti a seguito del decreto n. 416, sembra che, l'Italia sia ancora complessivamente al di sotto della media che ho indicato per i paesi della CEE.

Ritengo si tratti di un dato confortante

da sottoporre alla valutazione dell'Assemblea, a fronte di una situazione emotiva in parte giustificabile che, però, visti i dati, non ha ragion d'essere, in relazione ai problemi affrontati dal decreto-legge al nostro esame.

D'altro canto, non possiamo continuare a fingere che il fenomeno non esista e, tra l'altro, non possiamo ignorare il fatto che esso è destinato ad aumentare nei prossimi anni, sia in ordine al problema dei nuovi ingressi, sia in ordine alla complessità che detto problema manifesterà per quanto riguarda coloro i quali sono entrati ed avranno difficoltà di adattamento e di integrazione.

Quindi il problema, da un certo punto di vista, è meno allarmante di quanto sembri, ma deve essere affrontato con una normativa seria ed attenta a tutte le possibili implicazioni.

Certo, mi piacerebbe dire che l'orizzonte più vasto entro il quale dobbiamo muoverci dovrebbe essere considerato con una chiave di lettura che porti al riferimento fondamentale dell'essere cittadini del mondo.

Anche all'utilizzazione di questa «chiave» che potremmo definire utopica, sarà opportuno arrivare — io credo — per un approccio progressivo. Mi pare che il decreto-legge al nostro esame offra una prima risposta in tale direzione.

Ho parlato di approccio progressivo perché è chiaro che l'affermazione *sic et simpliciter* di questa utopia causerebbe nei fatti, se la nostra società non fosse pronta ad accoglierla, effetti esattamente contrari a quelli voluti, il dilagare cioè di una xenofobia che forse oggi è silenziosa e che domani potrebbe invece diventare emergente e fortemente allarmante.

Credo allora che per camminare in modo serio e con un approccio progressivo verso la realizzazione di questa utopia siano molti i discorsi che devono essere affrontati.

Da un lato, vi è il problema della odierna situazione culturale italiana che, per certi aspetti, sembra estremamente aperta al fenomeno, ma che nei fatti — non nascondiamocelo — manifesta reazioni talvolta

razziste. Non possiamo però liquidare le reazioni della gente semplicemente con un giudizio moralistico, tacciandole di razzismo. Io credo infatti che il legislatore debba anche affrontare il tema serio della conflittualità sociale e delle tensioni che inevitabilmente scaturiranno dal rapporto che si instaurerà, o che si è già instaurato, tra gli extracomunitari ed i cittadini italiani.

Questo non è solo un problema che riguarda i poveri. Il tema della conflittualità sociale non riguarda solo i nuovi emarginati che provengono dai paesi del terzo mondo e le classi più emarginate che vivono in Italia; se esso non sarà affrontato seriamente in chiave culturale, riguarderà anche le classi privilegiate all'interno della nostra nazione.

L'idea che gli stranieri extracomunitari possano svolgere solo mansioni inferiori, derivata dalla osservazione della situazione attuale in cui — è vero — spesso gli stranieri sono impiegati in mansioni rifiutate da cittadini italiani; tale idea — dicevo — se perseguita ed utilizzata come scusa, sempre e comunque, per favorire l'ammissione degli stranieri, può portare, anche laddove non ci sono problemi di emarginazione, all'esplosione di una reazione razzista anche da parte di categorie sociali che non dovrebbero temere concorrenza da parte degli immigrati.

Ritengo pertanto che quello della conflittualità sociale sia un tema importante, che dovrà essere affrontato seriamente e la cui soluzione sarà necessariamente lunga. Qualunque modificazione culturale esige tempi lunghi. Tuttavia, non possiamo non dare una risposta alla situazione contingente; al tempo stesso dobbiamo avviare un processo culturale complessivamente positivo su tali temi e dobbiamo fare anche attenzione a non creare ulteriori squilibri, in una situazione già abbastanza tesa, e a non inviare falsi messaggi. Sono tali quelli che inducono a dare definizioni sbrigative degli stranieri. Si dice infatti che poiché essi riempiono le nostre carceri, sono tutti delinquenti oppure che rubano il lavoro, anche se, come ho detto prima, si tratta di lavori che nessun italiano vuol

fare. Occorre dunque porre molta attenzione, se vogliamo veramente intraprendere questo lungo cammino di carattere culturale, a non inviare falsi messaggi.

Credo che su tali questioni vi sia una responsabilità complessiva delle forze politiche e del Parlamento. D'altro canto anch'io riconosco che, per eliminare la conflittualità sociale, non è positivo creare o contribuire a creare una sorta di cultura del «superdiritto» o del «sovradiritto». Se vogliamo veramente camminare verso l'utopia cui ho fatto riferimento, si dovrà trovare la possibilità di assicurare a tutti (cittadini italiani e non) pari diritti, non avviando però — ripeto — una politica del «superdiritto», perché ciò determinerebbe, a lungo andare, le reazioni cui ho fatto riferimento.

È chiaro che in ordine alla possibilità di esercitare in termini paritari lo stesso diritto, occorrerà trovare gli interventi legislativi opportuni per porre definitivamente gli stranieri in condizioni di esercitare tali diritti. In altre parole, non possiamo limitarci a proclamare la parità dei diritti ma dobbiamo anche fare in modo che gli stranieri siano posti nelle condizioni di poter esercitare concretamente i loro diritti, che sono pari a quelli dei cittadini italiani. Credo che si debba procedere verso tale direzione.

C'è poi un problema più vasto ed è quello che forse l'esercizio della parità dei diritti non è consentito in tutti i paesi e magari non lo è proprio in quelli di provenienza degli immigrati.

Mi pare che non possiamo prendere spunto da tale realtà per escludere gli immigrati dal nostro paese. Dovremo invece promuovere, attraverso confronti a livello internazionale, una maggiore sensibilizzazione dei paesi nei quali si hanno continue violazioni di diritti, affinché tali violazioni vengano eliminate. Diversamente, se cioè l'essere cittadini del mondo potrà essere realizzato soltanto in alcuni paesi, che magari amano definirsi progrediti, si avrà solo la proclamazione di un'idea che è destinata a rimanere un'utopia.

Esiste dunque un ulteriore carico di responsabilità da parte delle forze politiche

a livello internazionale anche in ordine a tali temi. Bisogna però, da subito, trovare le prime immediate risposte a questioni non più rinviabili: fino ad oggi qual è stata la risposta data al problema congiunturale della clandestinità e dell'irregolarità? Bisogna ammettere che a tutt'oggi essa è stata esclusivamente appannaggio del volontariato nelle sue più vaste ramificazioni e degli enti locali. Nei fatti i comuni, e talvolta le regioni, hanno dovuto gestire il fenomeno in termini di assistenza sociale erogando una serie di servizi. Il che però è servito esclusivamente a dare una risposta all'emergenza.

Certo, sono nate così delle esperienze che mi sembrano molto significative e di cui si dovrà fare tesoro. Credo pertanto che una legislazione concreta sull'argomento debba tener presente il tema dell'integrazione, dell'intervento statale e regionale, nonché del volontariato. Ovviamente, rispetto all'ente locale, che maggiormente sopporta l'impatto di queste situazioni di emergenza, credo che una serie di provvedimenti vadano adottati al più presto. È appunto con l'ente locale che si instaura il primo rapporto del cittadino, e nel nostro caso del cittadino straniero, dal quale deriva la simpatia o l'antipatia, la fiducia o la sfiducia, nei confronti delle istituzioni.

Dobbiamo tuttavia dire che la risposta dello Stato non può esaurirsi in un provvedimento come quello in esame che ha carattere preminente congiunturale. Occorrono quindi provvedimenti più complessivi (del resto lo stesso Governo in Commissione lo ha più volte riconosciuto) ed una normativa più ampia. Ad esempio tutto il problema dei nuovi accessi e così il tema del diritto alla casa, alla salute, all'istruzione ed al lavoro devono essere ulteriormente sviluppati con nuovi provvedimenti, atti a superare l'attuale situazione congiunturale.

Un altro interrogativo al quale dovremo dare risposta in sede legislativa è come programmare seriamente i nuovi accessi e come porre in essere gli aiuti da dare ai cittadini extracomunitari che a poco a poco intraprenderanno un cammino di integrazione all'interno della nostra società,

che tutti si augurano diventi multirazziale ed all'insegna della tolleranza. Dovremo però adottare — ripeto — provvedimenti non legati alla contingenza o alla congiuntura del momento.

Altro elemento per favorire la convivenza civile consiste nel non promuovere la cultura dell'assistenzialismo. Credo che questo sia uno dei punti fondamentali della questione. Dobbiamo dare la possibilità concreta di esercitare i diritti senza creare nuove situazioni di subordinamento, nelle quali lo straniero riceva assistenza senza diventare soggetto attivo. Non possiamo pensare di limitare il tutto ad una erogazione di servizi, dobbiamo trovare possibilità concrete perché i temi del lavoro e della casa possano essere gestiti anche autonomamente ed in prima persona dagli stranieri che devono essere protagonisti di quanto li riguarda.

Ritengo inoltre che, data la complessità dei problemi sul tappeto, non si possa ignorare la questione della regolarizzazione degli stranieri. Sarebbe interessante, rispetto alle cose precedentemente indicate, poter partire dall'anno zero o dal punto zero. Purtroppo non è così e dunque vorrei ricordare che il non regolarizzare la posizione dei cittadini extracomunitari, o il ridurre il processo di regolarizzazione in atto, significherebbe semplicemente alimentare nei fatti il mercato sommerso del lavoro, la malavita, il disadattamento di questa gente. Non è infatti con un restringimento delle possibilità di regolarizzazione che risolveremo il problema, perché così facendo è come se fingessimo di essere all'anno zero o di cominciare dal punto zero. Non siamo — ripeto — in tale condizione; al riguardo credo che l'Assemblea debba riflettere attentamente.

Certo, ci saranno alcune difficoltà, in particolare in ordine alla regolarizzazione ed all'applicazione di questa e di altre leggi in materia. Non dobbiamo, poi, magari avendo accettato *ob torto collo* il principio della regolarizzazione, creare difficoltà di percorso per la regolarizzazione oppure per la vita dei cittadini extracomunitari all'interno del nostro paese. Infatti, disseminando ostacoli, magari con incertezze

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

procedurali o con l'arbitrio dei regolamenti e lasciando così alla pubblica amministrazione la facoltà di esercitare a suo piacimento il potere che essa ha, crederemo nei fatti due problemi: da un lato, non risponderemo alla necessità di regolarizzazione e quindi di repressione di tutto quanto sia legato alla clandestinità; dall'altro, esporremo ad eccessivo logoramento le forze dell'ordine, che così finiscono poi per essere il capro espiatorio di queste situazioni.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, l'avverto che il tempo a sua disposizione è scaduto.

**DANIELA MAZZUCONI, Relatore.** Signor Presidente, termino sottolineando l'importanza della certezza delle norme, che si traduce in serenità per chi le deve poi applicare.

Concludo il mio intervento, raccomandando all'attenzione dell'Assemblea questo provvedimento che, oltre alle disposizioni che riguardano la regolarizzazione e l'accesso nel nostro paese dei cittadini extracomunitari, contiene una norma importantissima in ordine al riconoscimento dello *status* di rifugiato e al superamento di alcune clausole restrittive finora applicate nel nostro ordinamento (*Applausi — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il vicepresidente del Consiglio dei ministri.

**CLAUDIO MARTELLI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri.** Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Raffaele Costa. Ne ha facoltà.

**RAFFAELE COSTA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, sono convinto — e con me molti, credo, in quest'aula e fuori di essa — che il problema affrontato dal provvedimento in discussione richiedesse

da tempo un intervento normativo. Se dunque da parte mia e di altri colleghi vi è stata opposizione al riconoscimento dell'esistenza dei presupposti di urgenza e necessità per il decreto-legge n. 416 del 1989, al di là di taluni aspetti di natura generale, ciò deriva dalla constatazione della effettiva necessità di un intervento su questa materia.

Si esce così dall'immobilismo e si tende a sbloccare una situazione che pareva chiusa o quanto meno affidata unicamente alle forze dell'ordine e in qualche caso gli organismi del volontariato. Credo però che quella che si dà attraverso questo decreto sia nel complesso una risposta insoddisfacente perché sostanzialmente miope, dal momento che si limita a guardare all'oggi senza pensare a ciò che potrà accadere domani. Ci si mette la coscienza in pace per il presente senza prevedere quello che presumibilmente accadrà negli anni futuri, in Europa più in generale e in Italia in particolare (a causa della sua posizione geografica).

Abbiamo tutti letto uno studio molto serio relativo agli indicatori demografici, in riferimento a taluni paesi africani, che prevede per il 2020 un'ipotesi (per altro convalidata dall'esperienza degli ultimi anni) di crescita demografica che vedrebbe passare la Tunisia dagli attuali 8 milioni ai 13 milioni di abitanti, l'Algeria da 24 a 45 milioni, il Marocco da 24 a 40 milioni e l'Egitto da 52 a 86 milioni di abitanti. Il fenomeno verificatosi negli ultimi anni in misura crescente rischia di dilatarsi in futuro; e quindi la risposta legislativa al problema dovrà riferirsi più all'avvenire che al presente.

Dobbiamo pertanto domandarci se le norme previste dal provvedimento al nostro esame saranno o meno applicabili, considerato che attualmente disciplinano la materia ben venticinque leggi e quaranta circolari emanate da diversi ministeri. Francamente temo che il punto debole della politica legislativa concernente gli stranieri, presente anche nel decreto-legge in esame, riguardi non tanto aspetti sostanziali, quanto l'impossibilità pratica di applicare le norme per una sorta di lassismo o di abitudine; come del resto si è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

verificata negli ultimi 5-10 anni per molte delle leggi vigenti (e la stessa cosa è avvenuta ed avviene per quel che riguarda il testo unico del 1931).

Il nostro credo sia l'unico paese (certamente lo è in Europa) a non aver norme in materia di ingresso clandestino. Nella scorsa legislatura si era ipotizzata una normativa relativa all'ingresso e al soggiorno, una concernente i diritti dei cittadini extracomunitari, una riguardante lo *status* di rifugiato politico ed una in ordine alla revoca della riserva geografica alla Convenzione di Ginevra.

Ebbene, mentre con la legge n. 943 si sono compiuti numerosi passi avanti per quello che riguarda i diritti dei cittadini extracomunitari, la stessa cosa non può dirsi per i rifugiati politici e tanto meno in riferimento all'ingresso e al soggiorno degli stranieri, al di là di un provvedimento approvato in Commissione da uno dei due rami del Parlamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALDO ANIASI.

RAFFAELE COSTA. Questa posizione «zoppa» ci ha impedito di controllare il fenomeno dei falsi turisti che in qualche modo hanno aggirato le norme esistenti in tema di soggiorno e di ingresso dei cittadini extracomunitari. Sappiamo bene che gran parte dei cittadini extracomunitari (definiti «clandestini» ma che tali non sono: illegittimi, irregolari, ma non certo clandestini dal momento che sono sotto gli occhi di tutti) che vivono nel nostro paese si sono introdotti in Italia come turisti. Essi sono giunti nel nostro paese e vi sono rimasti come falsi turisti.

Sappiamo altresì che negli ultimi mesi e nelle ultime settimane — ritengo lo si debba sottolineare, perché non condivido assolutamente l'ottimismo manifestato al riguardo dal relatore — l'incremento è stato molto forte: basti valutare le indicazioni relative ai passaggi sulle linee aeree, agli ingressi nei porti, e quanto è accaduto in molte frontiere aeroportuali, navali ed automobilistiche.

Credo che il punto su cui ci si deve soffermare per impostare una politica di rispetto minimo della legge — non di rigore, perché questa parola pare bandita dal vocabolario — sia di tentare di evitare che il ripetersi di fenomeni quale quello degli ultimi 10 anni, che ha portato ad una situazione difficile se non allarmante, possa rendere la situazione veramente allarmante.

Non c'è soltanto il fenomeno dei falsi turisti, c'è anche il problema del mancato controllo nel settore del lavoro, subordinato e stagionale. Non è stato neppure avviato un controllo nel settore del commercio ambulante, tanto che (nonostante i molti solleciti, interrogazioni, lettere) non risulta essere stata effettuata una sola operazione della finanza o dei carabinieri nei confronti di coloro che riforniscono, ormai abitualmente e in maniera rilevante (il giro di affari è stato valutato tra i 700 e i 900 miliardi annui) il commercio clandestino. Eppure credo che attraverso questa azione sarebbe possibile individuare anche coloro che sfruttano gli irregolari che vivono nel nostro paese.

È vero, come si rileva nella relazione introduttiva del provvedimento, che gli irregolari sono i più esposti alle violenze, i più esposti ai ricatti ed alle persecuzioni nel nostro paese. Di ciò ci rammarichiamo in questa sede e ci siamo sempre lamentati; ma credo che questo non ci esima dal dire che una incontrollata progressione degli arrivi nel nostro paese di irregolari, nella speranza non utopica di una nuova sanatoria (quella del 1989 fa seguito a quella del 1986), non potrà che alimentare certi fenomeni di violazioni della legge.

Nella sola città di Milano i minori ricoverati per reati di droga nell'istituto Beccaria sono stati, per quanto riguarda gli italiani, 599 nel 1987 e 501 nel 1988, mentre, per quanto riguarda gli stranieri, i ricoveri sono stati 199 nel 1987 e 588 nel 1988.

Credo che l'aspetto positivo delle norme in esame sia rappresentato dalla caduta della riserva geografica: mi domando però per quale ragione si sia voluto che essa cadesse pomposamente attraverso una di-

sposizione legislativa, mentre sarebbe bastato un atto amministrativo del Governo, uno scambio di note bilaterale con le Nazioni Unite.

Del resto esiste già un precedente in materia, legato proprio alla riserva della Convenzione di Ginevra (allora era una riserva di natura temporale che è stata denunciata attraverso una semplice nota).

Non vorrei che il problema dei rifugiati (e lo dico non tanto come previsione, ma come verifica di quanto è successo) determinasse lo sviluppo di un fenomeno che si è già verificato negli ultimi anni: quello dei falsi profughi, venuti in Italia negli ultimi 4 o 5 anni dai paesi dell'est, (cioè da paesi europei ove vi era una limitazione alla libertà politica dei cittadini o discriminazioni di natura diversa), che potrebbero essere riconosciuti come profughi veri.

Le preoccupazioni nascono da un esame dell'articolato laddove si prevede che verranno stabiliti nuovi metri e nuovi criteri per la valutazione di profughi. Questa disposizione nasconde una chiara censura della seria attività condotta dalla commissione per l'eleggibilità, costituita qualche anno fa, che effettua una verifica attenta dei requisiti previsti dalle Convenzioni in materia di profughi.

Se è vero che soltanto il 4,5 per cento di coloro che hanno richiesto lo stato di profughi sono riusciti ad ottenerlo, è perché il fenomeno dei falsi profughi si è molto dilatato.

Credo quindi che in questa sede le osservazioni maggiormente pertinenti alle norme del decreto riguardino essenzialmente due aspetti: in primo luogo, il modo in cui la legge potrà essere applicata nel futuro e, in secondo luogo, la maniera in cui si potrà arrivare alla programmazione che il Vicepresidente del Consiglio ha annunciato e che è prevista anche dal decreto.

Ritengo anzitutto che si imponga il passaggio ad un regime di visti, almeno per quanto riguarda i paesi ad elevato rischio. Non riesco assolutamente a comprendere per quale ragione non si debba ipotizzare e consentire l'ingresso in Italia per ragioni

turistiche dei cittadini di taluni paesi, dopo una verifica delle loro richieste e quindi a seguito di un esame delle condizioni soggettive dell'aspirante turista diretto al nostro paese.

E non mi riferisco soltanto ai paesi del Maghreb. Signor Vicepresidente del Consiglio, lei sa quanti sono stati i turisti provenienti dalla Colombia? Mi chiedo se i turisti provenienti dalla Colombia vengano a visitare Roma, il Colosseo, il Canal Grande, il Duomo di Milano oppure se vengano per altri motivi neppure troppo reconditi.

Disponiamo di statistiche che parlano molto chiaro. Da decine sono diventate centinaia le persone provenienti dalla Colombia per smerciare droga, più precisamente cocaina, nel nostro paese: da poche decine negli anni '80 ad alcune centinaia nel 1989!

CARLO TASSI. Anche qualche cileno!

RAFFAELE COSTA. Non so se il Vicepresidente del Consiglio sia al corrente delle statistiche fornite dal servizio centrale antidroga: il 78 per cento della cocaina sequestrata in Italia nel corso del 1988 era in possesso di stranieri. Si trattava di persone che non provenivano dall'Africa centrale o dai poverissimi paesi di Capo Verde o del Senegal, ma in gran parte dall'America del sud, in particolare dalla Colombia. Quali ragioni allora sussistono, signor Vicepresidente del Consiglio per non ipotizzare a breve...

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. L'ho già chiesto!

RAFFAELE COSTA. Ho letto quanto affermato in ripetute interviste dell'onorevole Martelli in occasione della presentazione all'opinione pubblica di questo decreto. Mi sono soffermato su due punti, il primo dei quali concerne il problema dei visti. Devo dire che si è avuta una certa correzione di rotta, almeno per quanto riguarda le dichiarazioni; vedremo poi i fatti. Qualche settimana fa si è parlato anche dell'introduzione di un visto per coloro che vengono

dal Senegal per ragioni turistiche; tuttavia, fino ad oggi non mi risulta che la previsione sia stata messa in pratica. Si parla ora di un visto per coloro che provengono dalla Colombia; anche qui, non mi risulta che ciò sia stato attuato.

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Mi consenta una interruzione su questo punto. Ho già chiesto in modo formale al Ministero degli esteri l'introduzione dei visti per tutti i paesi a «rischio» immigratorio e a «rischio» droga. Le lentezze non dipendono quindi dal Governo ma dalle difficoltà amministrative del Ministero degli esteri, perché l'introduzione del visto significa una moltiplicazione di personale presso tutte le ambasciate e tutti i consolati; quindi la resistenza è soltanto di questo tipo e non di altro ordine.

RAFFAELE COSTA. Signor Vicepresidente del Consiglio, ricordo che tre anni fa si prevede l'obbligo del visto, per settanta giorni, per coloro che provenivano da determinati paesi per ragioni turistiche. Ebbene, il provvedimento fu adottato in 48 ore; devo anche dire che non ci sono particolari motivi che impediscono alle nostre ambasciate e soprattutto ai consolati di compiere i necessari controlli. Per quanto riguarda la Colombia — ad esempio — le richieste di ingresso ammonterebbero a poche unità al giorno.

Posso assicurarle che, nell'ipotesi di visto necessario, quelle poche unità al giorno (si tratta complessivamente di 500 richieste di visto da parte di coloro che oggi si trovano in paesi extracomunitari e per i quali tale obbligo esiste) si ridurrebbero ulteriormente, tanto che si può prevedere che dalla Colombia verranno in Italia soltanto coloro che ne abbiano realmente necessità per ragioni di studio, commerciali o industriali.

La seconda indicazione — che condivido — contenuta nelle interviste da lei rilasciate ai giornali è la sua buona volontà di dar luogo ad una programmazione concreta, sia nei confronti dei paesi del Maghreb sia di altre nazioni in relazione alle

quali si registra un processo di osmosi della popolazione con quella italiana. Mentre condivido l'impostazione data alle sue dichiarazioni ai giornali, non sono d'accordo con il testo del provvedimento, che è assolutamente generico ed inconcludente sul tema della programmazione. Esso fa prevedere che molte forze politiche che oggi accettano il decreto per consentire che la sanatoria sia approvata più facilmente dal Parlamento (si tratta della quarta sanatoria in pochi anni) cambieranno posizione.

Siamo di fronte ad una indicazione generica in tema di programmazione. Abbiamo visto quale è stata la reazione delle forze politiche ed anche dei sindacati quando si è fatto cenno concretamente al numero chiuso.

Devo quindi dire che il giudizio generale che esprimiamo sulla norma astratta non può non essere positivo, così come può essere favorevole la nostra valutazione concreta su alcune norme specifiche. La nostra fondatissima preoccupazione è però che — in presenza di una struttura amministrativa non in grado di far fronte ad una situazione per cui un numero sempre crescente di stranieri entrano nel nostro paese, prevalentemente per ragioni turistiche, e poi vi rimangono a tempo indeterminato — l'applicazione della legge possa non esser così puntuale come prevede in modo tanto idilliaco l'onorevole relatore.

Certo, ci stiamo dirigendo verso una società migliore, in cui gli uomini saranno tutti uguali, una società di cittadini del mondo. Credo tuttavia che nel frattempo non dobbiamo creare eccessive illusioni nel nostro paese per quello che riguarda la convivenza futura con gli stranieri. Vi sono molti episodi inquietanti, che non nascono certamente dal rigore nell'applicazione della legge, ma dalla sua disapplicazione; nascono da una situazione di incertezza e di confusione legislativa.

Ho letto con attenzione le dichiarazioni a proposito delle norme riguardanti la casa per gli immigrati, rilasciate ieri al termine dell'incontro con i ministri (che lei, onorevole Vicepresidente del Consiglio, ha

voluto consultare) e con i sindaci (che ha chiamato a Palazzo Chigi). Oggi con i servizi giornalistici pubblicati non abbiamo a nostra volta reso un servizio al paese per una pacifica convivenza futura, per un rapporto migliore e una assimilazione progressiva e non offensiva dello straniero. Con i provvedimenti indicati, che sono in gran parte demagogici, richiameremo in Italia molte migliaia di stranieri. Come si può pensare che un piano della casa quale quello del ministro Prandini possa essere approvato rapidamente dal Parlamento, quando sappiamo benissimo che ci troviamo di fronte a reiterati piani, elaborati dai ministri che negli ultimi tempi hanno diretto il dicastero interessato, e che si sono incagliati di fronte alle difficoltà del Parlamento, delle forze politiche e alla conflittualità del mondo sindacale?

Che cosa diamo? Un 15 per cento di che cosa? Tralasciando il merito della questione, occorre rilevare che ci troviamo di fronte ad una situazione degli alloggi difficile, esplosiva in molti centri, che ha portato al rinvio a tempo indeterminato degli sfratti. Ebbene, oggi dichiariamo che il 15 per cento di 50 mila alloggi che non vi sono e che probabilmente non si riusciranno a costruire per qualche anno verranno dati agli stranieri...!

Credo che in tal modo suscitiamo illusioni e questo è certamente sbagliato. È giusto riconoscere a tutti la parità, ma generare illusioni rischia di creare masse da manovrare, da sfruttare politicamente o da «evangelizzare».

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Salvatore Grillo. Ne ha facoltà.

**SALVATORE GRILLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano ha avvertito da tempo l'esigenza di una normativa nuova in riferimento ad un fenomeno sempre più vasto e per alcuni aspetti preoccupante; un fenomeno che minaccia di sfuggire giorno dopo giorno al controllo dello Stato.

Alla luce dell'esigenza avvertita fu nostra cura presentare una proposta di legge, che reca come prima firma quella del

segretario del partito, per sottolineare l'importanza che i repubblicani davano alla vicenda in oggetto e ai problemi che essa suscita.

Nella proposta di legge vi erano norme garantite per i rifugiati politici, per cui la riserva geografica che adesso cade con l'articolo 1 del provvedimento in discussione veniva abolita. Erano previste altresì norme garantiste per i lavoratori extracomunitari clandestini nel nostro paese, a cui si offriva una disciplina attraverso la quale cominciare realmente una effettiva integrazione nella società italiana.

Onorevoli colleghi, nel provvedimento richiamato vi erano anche regole garantiste per i cittadini italiani, i quali sono altamente preoccupati per un fenomeno che riveste caratteristiche patologiche e sfugge ormai a ogni controllo e statistica.

Ritenevamo fosse giunto il momento di controllare meglio il nostro territorio; indicavamo una serie di obblighi per la polizia — che attualmente non sono previsti —; modificavamo alcune norme per consentire allo Stato di intervenire non solo in senso punitivo, ma soprattutto per normalizzare ed integrare questo fenomeno; creavamo uno scudo nei confronti dei gravissimi problemi sanitari che stanno emergendo nel nostro paese. Basta pensare all'esplosione di una malattia pressoché sconosciuta in Italia, la lebbra, che ha fatto registrare tredici ricoveri negli ultimi mesi nella sola città di Genova, nonché all'estensione del fenomeno dell'AIDS, per il quale oltre il 20 per cento dei ricoverati è identificabile in cittadini di colore.

Onorevoli colleghi, avevamo pensato ad una legge grazie alla quale il nostro paese potesse fare un passo avanti sul piano della civiltà e dei tempi. Ma il Governo ha adato una diversa risposta: ha proposto un decreto-legge la cui filosofia principale ci trova assolutamente contrari; esso è infatti volto a normalizzare il problema con una sanatoria.

Ritenevamo e riteniamo che la sanatoria debba essere introdotta nell'ambito di una normativa capace di renderla definitiva; credevamo e crediamo che provvedimenti

di questo tipo debbano essere predisposti quando lo Stato, con le sue leggi e le sue strutture, ha già ufficialmente ricondotto al proprio interno il fenomeno (o almeno è pronto a ricondurvelo), quando ne ha le capacità tecniche e legislative ed ha trovato la forza politica per intraprendere questa strada.

Al contrario, signor Vicepresidente del Consiglio, il Governo ha ritenuto (nonostante il parere contrario del partito repubblicano, *partner* della maggioranza) di seguire una filosofia completamente diversa, che pone la sanatoria al centro dell'attenzione.

Come si giustifica tale filosofia? Con un discorso semplice ed elementare: si è sostenuto che essa avrebbe consentito, onorevoli colleghi, la reale osservazione del fenomeno, perché i cittadini extracomunitari (e tutti gli altri ospiti clandestini) sarebbero corsi a normalizzare la loro posizione. In tal modo, il Governo (che sinora si è mostrato impotente, per la mancanza di strutture e di leggi, a risolvere il problema) si sarebbe finalmente interessato del fenomeno.

Ebbene, l'ingenuità e l'irresponsabilità di questa scelta, onorevole Martelli, emerge non solo dai risultati dell'attuale sanatoria, ma anche dalla filosofia che presiede al soggiorno dei cittadini extracomunitari nel nostro paese. Molti di essi sono divenuti soggetti di un neocolonialismo strisciante, che in Italia sta sempre più dilagando in diversi settori dell'economia.

Si tratta allora di impedire l'utilizzazione di una manodopera a basso costo, che sovverte le leggi di mercato con lavorazioni occulte pagate al 20-30 per cento del costo reale. Gran parte degli operatori agricoli del nostro paese svolge attualmente la propria attività utilizzando queste prestazioni, e gli interessi sottesi a tutto ciò, onorevoli colleghi, mirano a non legalizzare la presenza dei cittadini extracomunitari nel nostro paese.

E questi ultimi, finiscono con l'accettare una condizione di irregolarità perché diversamente non troverebbero più neppure quelle possibilità di lavoro precario che

oggi invece possono ancora trovare. Quindi l'extracomunitario deve restare precario, deve restare debole all'interno della struttura del nostro paese per poter essere preda facile del neocolonialismo che si sta sviluppando in maniera tragica, non solo nell'agricoltura — come prima dicevo — ma anche nei servizi della capitale, ad esempio, dove sempre maggiore è la presenza di inservienti e di personale extracomunitario, la cui funzione, sul piano della legittimità, non è controllata da nessuno.

E la nostra battaglia nei confronti del disegno di legge di conversione del decreto-legge mira anche ad aumentare le pene da infliggere ai datori di lavoro che sfruttano questa manodopera. Noi riteniamo che si tratti di un reato doppio, perché i neocolonialisti del nostro paese stanno sviluppando un fenomeno di natura economica senza preoccuparsi del gravissimo impatto sociale che esso determina, con la creazione di una emarginazione che, onorevole Martelli, il decreto-legge non riuscirà ad evitare. Si creeranno nuove *bidonvilles* che certamente il ministro Conte non potrà evitare con le sue dichiarazioni; si creerà un fenomeno abnorme che sfuggirà ad ogni controllo e che il provvedimento al nostro esame non sarà in grado di sanare, neppure in proiezione.

Onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano intendeva creare innanzitutto l'ossatura di una normativa che modificasse complessivamente la nostra realtà, per poi passare al risanamento della situazione attuale. La nostra filosofia si confronta, invece, con un decreto-legge, come quello emanato dal Governo, che viceversa è incentrato sul fenomeno della normalizzazione dello *status* degli extracomunitari attraverso la sanatoria.

Ebbene, onorevoli colleghi, oggi avvertiamo l'allarme e la richiesta di aiuto che proviene dai paesi mediterranei per cercare di affrontare e risolvere, per esempio, il problema dei tunisini che, solo nel meridione, sono valutabili in oltre 50 mila, di cui solo 10 per cento si sono presentati per regolarizzare la loro posizione.

Ma con le attuali normative gli organi dello Stato potranno intervenire affinché,

all'indomani delle scadenze previste per legge, non vi sia solo il miraggio di una nuova sanatoria? Potranno intervenire per bloccare un fenomeno che non solo ha creato neocolonialismo, ma sta creando anche interessi diversi da parte di gruppi, che individuano massa da manovrare, e da parte di associazioni, che individuano nuove possibilità di intervento? Mi riferisco anche ad associazioni di grande prestigio e di grande valenza, come la *Caritas*, nei confronti delle cui azioni bisognerebbe indagare a fondo, anche per conoscere l'effettivo significato del loro intervento e della loro opera.

Noi riteniamo che debba essere lo Stato, la Repubblica, attraverso le sue leggi, a prevedere l'impatto di una aggregazione che, onorevoli colleghi, non può essere paragonata — mi rivolgo soprattutto agli amici della sinistra — all'immigrazione italiana della fine dell'ottocento e degli inizi del novecento. Gli extracomunitari oggi arrivano in un paese, l'Italia, che ha una densità di abitanti che tutti conosciamo; gli italiani arrivavano negli Stati Uniti d'America, in Canada o nel Sud America, la cui densità di popolazione era di 2,3, massimo 5 abitanti per chilometro quadrato, per realizzare, anche dal punto di vista del lavoro, la trasformazione del territorio. Al contrario, la nostra società è afflitta da gravi problemi, come quelli dell'ordine pubblico, del controllo del territorio nonché quelli, gravissimi, connessi allo sviluppo. Si tratta di problemi che non si possono certamente risolvere con affermazioni generiche (del tipo «la casa l'avremo tutti»), ma solo creando in maniera responsabile una situazione per cui di fronte ai cittadini vi sia come interlocutore uno Stato capace di fornire risposte adeguate.

Onorevoli colleghi, con il mio intervento ho voluto evidenziare che la posizione del gruppo repubblicano non nasce all'improvviso, ma è fortemente sentita. Essa esprime le preoccupazioni di un gruppo al quale non può certamente essere imputata insensibilità nei confronti dei diritti democratici e delle libertà dei cittadini.

Noi siamo seriamente convinti che le

libertà vengono meno se non sono tutelati da uno Stato che sia condizione di garantirle pienamente. Oggi, nel caso specifico, non garantiamo in pieno non solo gli interessi dei cittadini italiani, ma soprattutto quelli degli stranieri, che vogliamo accettare a pieno titolo come concittadini.

Noi riteniamo di parlare il linguaggio dei cittadini italiani, come spesso ci capita; crediamo di interpretare il loro pensiero, che non è certamente improntato al razzismo, anzi esprime serie preoccupazioni per il futuro proprio e degli altri. Questa è la posizione che contraddistingue sempre i cittadini italiani.

Ci auguriamo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il Governo e le forze politiche presenti in questa Camera, nel corso dell'esame di tale provvedimento, non si lascino prendere dalla foga di affermare principi intangibili o leggi filosofiche, ma approfondiscano il problema e prendano seriamente in considerazione, insieme a noi, la possibilità di dare al paese una legge improntata a criteri di giustizia e libertà, una legge che comporti un ordinato sviluppo delle relazioni tra gli italiani e gli stranieri che vengono nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

**CARLO TASSI.** Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il problema che abbiamo di fronte è grave. Come sempre, l'attuale Governo di questa Repubblica, come del resto gli altri precedenti governi, è riuscito a creare confusione laddove invece necessiterebbe chiarezza.

La prima confusione — mi sia consentito dirlo, signor Presidente — la crea il partito repubblicano, che oggi si straccia le vesti contro questo decreto-legge. Ma, se la memoria non mi tradisce e soprattutto se quello che è scritto nella *Gazzetta Ufficiale* non è un falso, l'onorevole Battaglia, ministro dell'industria, ha sottoscritto il decreto medesimo; e mi sembra che l'ono-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

revole Battaglia, ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, faccia ancora parte del partito repubblicano.

A confusione si aggiunge confusione, mentre — ripeto — questo è un argomento che dovrebbe essere trattato con particolare attenzione.

SILVANO LABRIOLA. Ha ragione, onorevole Tassi: ha dato il concerto!

CARLO TASSI. Ma non solo il concerto, che potrebbe anche essere diretto da un direttore d'orchestra! No, no: c'è anche la firma, in fondo! Come Andreotti e il Governo monocoloro democristiano hanno sottoscritto l'ignominiosa promulgazione della legge sull'aborto, signor presidente Labriola, così...

AGATA ALMA CAPPIELLO. Qui ha torto!

CARLO TASSI. ...questo decreto è sottoscritto anche dall'onorevole Battaglia, che mi risulta essere ancora ministro in carica di questo infelice Governo Andreotti.

SILVANO LABRIOLA. È concertante!

CARLO TASSI. È concertante, ma è sconcertante il fatto! La ringrazio, presidente Labriola: ella dimostra sempre grande bonomia nei confronti di questo povero montanaro che si trova in difficoltà a dover dipanare tutte queste confusioni. Ma ce ne sono altre. Udite, udite! Chi si permette di dire: «Attenzione, gente, arrivano degli stranieri, guardiamoci dentro», viene tacciato come razzista.

Allora si impone un'altra premessa storico-logica. L'ho già fatta, ma la voglio ripetere. In Italia essere razzista vuol dire scegliere tra essere imbecille o essere ignorante: essere imbecille perché non si capisce niente, o essere ignorante perché si ignora la storia. Abbiamo avuto ben 72 invasioni barbariche, a partire da quella di Brenno che guidava i Galli (e a salvare qualcosa furono le oche del Campidoglio), fino ad oggi, quando 50 anni fa addirittura 52 nazioni con 52 eserciti ci invasero. E non mi risulta che né i Galli di Brenno, né i

visigoti, né gli ostrogoti, né i vandali, né gli unni, né i longobardi, né i lanzichenecchi, né i marocchini del generale Jouen (ricordatevi di Esperia!) abbiano mai usato *Control* od altri sistemi anticoncezionali...

DANIELA MAZZUCONI. *Relatore*. Però dai barbari sono nate le civiltà romanze!

CARLO TASSI. ...mentre mi risulta che le vergini martiri, onorevole collega, sono conosciute soltanto, e non sono molte, dal martirologio cristiano.

SILVANO LABRIOLA. Undicimila vergini!

CARLO TASSI. A lei non credo, presidente, per i dati statistici!

Data questa premessa, e considerato che noi montanari vedevamo dall'alto dei monti quelle invasioni che a macchia d'olio occupavano il nostro povero stivale, io credo che parlare di razza in Italia sia da imbecille o da ignorante. Siccome da buon montanaro non sono né l'uno né l'altro, credo di poter parlare del problema senza che qualche imbecille o qualche ignorante mi accusi di razzismo.

Allora, cosa difende e cosa deve difendere un rappresentante della nazione (perché il parlamentare rappresenta l'intera nazione)? Deve difendere i cittadini. Questo è il primo dovere di un rappresentante del popolo che a norma della Costituzione rappresenta l'intero paese. E dei cittadini deve difendere la nazionalità, cioè la nazione, cioè quell'insieme di cultura, di storia, di tradizione (il patrimonio culturale, come si dice) che ci differenzia dagli altri.

Che cosa occorre ancora difendere? Dobbiamo difendere il posto di lavoro dei nostri concittadini, specie delle giovani generazioni. Sembra che in Italia vi siano più di 3 milioni di disoccupati. E non credo che la statistica possa essere confutata nonostante l'onorevole Martelli abbia maldestramente tentato di farlo in Commissione affari costituzionali. Vi sono ben 1 milione e 600 mila giovani in attesa di prima occu-

pazione! Se l'onorevole Martelli si ostinerà a sostenere tesi contrastanti, vorrà dire che manderò personalmente da lui, al suo studio (mi farà la cortesia di darmi l'indirizzo e il numero telefonico) tutti quelli che ogni giorno inutilmente, come ultima spiaggia, vengono da me (che non ho mai potuto dare il posto a nessuno perché sono fascista e non credo nelle raccomandazioni), in via Santa Franca 14 a Piacenza — nei pochi giorni in cui sono in studio a tentare di fare l'avvocato per mantenere la famiglia — a chiedersi un qualunque posto perché sono disoccupati; e ciò nella felice Emilia, nella felicissima Piacenza, in quella Italia del nord che viene considerata una Svizzera o che almeno è stata considerata tale dall'onorevole Martelli in quel poco felice — almeno a mio giudizio — intervento che fece una mattina in Commissione affari costituzionali, dove ebbe anche a dire che la seconda comunità religiosa italiana è quella islamica. Di ciò si felicitava persino il conte Ciano: io dovetti ricordare all'onorevole Martelli che il conte Ciano, per l'appunto, fu fucilato da chi precedette chi sta parlando e che, soprattutto, se la seconda comunità religiosa italiana era quella islamica, era perché quei cattivi fascisti, signor Vicepresidente del Consiglio, avevano concesso ai libici la cittadinanza italiana, cosa che tutti avete dimenticato o avete fatto finta di dimenticare.

La nostra posizione non è dovuta né al razzismo, dunque, né ad altro, ma semplicemente alla volontà di difendere la nazione ed il lavoro italiano.

Si ricorre allora alla decretazione d'urgenza per approvare una convenzione del 1951? Ci vuole l'onorevole Lanzinger per trovare l'urgenza dopo quasi 40 anni ed anzi per affermare che è ancora più urgente proprio perché sono passati 40 anni! Noi invece riteniamo che non sia questo il problema.

Signor Presidente del Consiglio, anzi Vicepresidente del Consiglio — ogni tanto la promuovo! — i rifugiati dal Cile e dal Sud Africa ottennero addirittura posti pubblici e furono accolti al meglio: al comune di Piacenza vennero dati posti di lavoro —

ancorché indiretti, ma pagati sempre dall'erario comunale — a diversi di costoro, anche se non rientravano nella riserva geografica.

Non veniteci quindi a dire che in questo momento state facendo una grande cosa, anche perché ormai è crollata la cosiddetta cortina di ferro e ciò non avrebbe più senso. Già da anni la politica estera dei governi italiani si è articolata nel senso di non operare mai distinzione tra coloro che per imposizione della NATO e del Patto Atlantico dovevano essere considerati come aventi diritto all'asilo politico e gli altri, ai quali certamente tale asilo concedevate abusivamente. Per me va benissimo che l'abbiate fatto, semmai dovrebbe vedersi come siano stati trattati coloro che scappavano dalla Jugoslavia, stanti i particolari rapporti che avevate con l'allora regnante, Tito.

Niente da dire quindi, sull'articolo 1, mentre quella di cui all'articolo 2 è, semmai, una dichiarazione d'intenti. Non credo infatti che sarà sufficiente aver detto che si stabiliscono i flussi perché essi siano realmente stabiliti.

Passando poi alle norme che possono ritenersi interessanti, credo ci si debba fermare sulla questione degli extracomunitari che vengono definiti con la brutta espressione «vu' cumprà». La prima impressione che qualsiasi osservatore percepisce girando per le città del Nord è quella di una miriade di ambulanti abusivi — a Piacenza piazza Cavalli ne è piena — i quali, in grazia del fatto che hanno la pelle scura, possono mettere in vendita ed offrire merce al pubblico, collocandosi in zone centralissime, in violazione di ogni norma di legge, di regolamento, di ogni uso e consuetudine, senza che nessuno — dico nessuno — nemmeno il poliziotto di Stato o la guardia di finanza, dica loro nulla. Eppure proprio costoro entrano nel tabaccaio e gli «rifilano» una contravvenzione di 500 mila lire perché ha venduto, senza scontrino fiscale, una confezione di «cicche», di gomme americane — non so se del ponte o meno — per 500 lire.

Ma non vedono né i prodotti contraffatti (i marchi falsi Louis Vuitton, Gucci e tutto

quello che di firmato ci può essere), né gli accendini senza il contrassegno dell'imposta di fabbricazione. Pensate che un accendino *Bic* (i cosiddetti *briquets*) costerebbe 600-700 lire, ma questo Governo impone al tabaccaio 1.830 lire di imposta. Ecco allora che viene elevata la contravvenzione di mezzo milione al tabaccaio che è costretto a vendere un accendino *Bic* a 3 mila lire, per non doverci rimettere, mentre non si vedono le intere scatole di *Bic* che l'ambulante abusivo, solo per il fatto che è nero di pelle, continua a vendere indisturbato nella centralissima e civiltissima città di Piacenza.

Io ho denunciato il sindaco per il reato di favoreggiamento personale. È infatti evidente che la semplice messa in vendita o la detenzione per la vendita di un prodotto contraffatto viola l'articolo 474 del codice penale. E lo sa bene quella cittadina piacentina che — ahimè! — infelicemente e maldestramente difesa da chi vi sta parlando, venne condannata per ricettazione perché aveva comprato due borse — o due tute — con marchio contraffatto dai marocchini che vendevano sotto i portici del palazzo comunale, quello nel quale si trovava addirittura riunito il consiglio comunale! Nonostante il sottoscritto avesse richiamato l'attenzione del sindaco sul fatto che si stavano commerciando prodotti contraffatti, quella cittadina fu condannata a due mesi di reclusione per il reato di ricettazione. Questa la motivazione della sentenza: «Doveva sapere, dato il basso prezzo, che si trattava di un prodotto con il marchio contraffatto». Ma la sentenza non dice che, essendo il prodotto venduto sotto i portici del comune, alle cui dipendenze vi è la polizia urbana con il compito di controllare le licenze, riscuotere il plateatico e quant'altro, avrebbe dovuto esservi una presunzione di legittimità della vendita. Nessuno avrebbe potuto, infatti, pensare che quei reati si stessero commettendo sotto il naso del signor sindaco! Certo ai tempi del podestà questo non sarebbe accaduto.

Ebbene, se possono avvenire questi episodi evidentemente qualcosa — e non tutto — non funziona. Si vede che avete dato

ordine alle forze dell'ordine di non vedere il commerciante abusivo, se è nero di pelle (*Interruzione del deputato Parigi*). Io dico «nero di pelle»! Io non sono per certi eufemismi: per me il non abbiente si chiama povero, il non vedente si chiama cieco, il tossicodipendente si chiama tossicomane. Per me l'italiano ha ancora delle categorie ben chiare: il bianco è bianco, il nero è nero. Non ho alcun pudore a dire: «Dio, ti ringrazio perché sono italiano».

E proprio perché ringrazio Iddio di essere italiano, non posso accettare che l'italiano sia trattato peggio degli stranieri. Signor Vicepresidente del Consiglio, lei è un attento lettore, ma certamente non è un attento osservatore di quanto accade anche a casa sua... nella sua Mantova! Se da quelle parti arrivano dei meridionali, se arriva cioè il «terrùn» per vendere merce non legale... Mi viene in mente la Lega lombarda: «più alberi e meno terroni»! A tale punto, a tale divisione avete portato la mia Italia! Ebbene, se arriva un meridionale, dicevo, viene arrestato, gli vengono messe le manette. Al negro no, non è possibile.

Eppure, nonostante ciò, 23 mila abitanti delle patrie galere sono cittadini extracomunitari. A Milano, a furia di rimanere impuniti, si sono accorti che potevano fare di tutto. È nata così la banda dei senegalesi, con il *racket* della droga. Qualcuno l'hanno pescato, anche perché, dopo averli controllati per settimane mentre spacciavano droga, una sera sono riusciti a prenderli. Parlo di quelli che spacciavano, e non certamente dell'intera banda, che continua ad andare avanti.

Se faceste gli avvocati ed esercitaste seriamente la professione, cercando di assistere anche la povera gente, sapreste dagli interrogatori che quei poveri tossicomani sono costretti a vendere cinque dosi per poterne comprare una (povera Italia, come l'avete ridotta!). E sentireste che da qualche mese vanno ad approvvigionarsi a Milano, comprandola da un negro. Sarà forse la nuova moda dei tossicomani, prendere per negri coloro che vendono la droga...

Non voglio criminalizzare quelli, crimi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

nalizzo voi che, se volete governare, dovete prevedere, prevenire e provvedere! Sono cinque anni che vi dico le stesse cose da questo banco, sono cinque anni che presento interrogazioni sull'argomento.

Mi si potrà dire: potevi presentarle prima! Sono stato sette anni fuori dal Parlamento, onorevole Martelli! Nel 1982 avete la felicità di non avermi, ma dal 1983 avete la sfortuna di avermi e dal 1983 ho iniziato a segnalarvi il pericolo, a dirvi che le cose stavano andando male, che la polizia non era in grado, come non lo è oggi, di agire. Basti che un cittadino extracomunitario dica in questura dichiararsi Mohamed Ali Ben Sharaf, invece di Mohamed Ali Ben Sharif, che i nostri agenti sono costretti a credergli. Signor Vicepresidente del Consiglio, sa qual è il segreto? Costoro, attraversata la frontiera, gettano via il passaporto.

Informatevi presso l'ufficio stranieri (adesso lo chiamerete «ufficio dei non italiani», perché la parola straniero diverrà una brutta cosa) per sapere come gli agenti agiscono quando fermano queste persone. E magari arrivano vagoni di prostitute con tutto quel carico di virus che si portano dietro... Di questo non si occupano i sindacati di polizia i quali preferiscono criticare ignobilmente le arringhe degli avvocati che denunciano le carenze del Governo e della polizia che non è attrezzata ad operare in questo campo.

Purtroppo non siete in grado di risolvere questi problemi. Il vostro fallimento è dimostrato dalle vostre sanatorie. Voi continuate a sanare ed insieme alla sanatoria contrabbandate le amnistie. Non ha senso fare il ragionamento dell'onorevole Lanzinger che giustifica il tutto dicendo che le amnistie sono state già concesse tante altre volte. In Italia rubano in tanti, signor Vicepresidente del Consiglio, eppure il furto è un reato, almeno per l'articolo 624 del codice penale Rocco-Mussolini. Nelle preture si continua a condannare chi commette questo reato.

Il fatto che il Parlamento ed il Governo abbiano ripetutamente sbagliato ad emanare amnistie, contrabbandandole per sanatorie, non esclude che tale costume sia

illecito. Sotto il profilo penale, signor Vicepresidente del Consiglio, la consuetudine non fa norma. La norma penale, signor Vicepresidente del Consiglio, non va mai in desuetudine, nemmeno quella norma che punisce (l'Italia fascista aveva pensato anche a perseguire questo reato) chi copia le tesi di laurea. Dopo cinquant'anni dall'emanazione del codice, vi fu un pretore che condannò un cittadino che aveva commesso questo reato che forse in tanti hanno compiuto. La norma penale non va quindi in desuetudine, non può essere cancellata con un provvedimento di legge. Quando, un giorno o l'altro, qualche pretore esaminerà la sostanza delle vostre sanatorie, si accorgerà che esse non sono valide neanche sotto il profilo della garanzia penale. Perché? Perché la Costituzione è gerarchicamente superiore a qualsiasi norma.

Adesso avete promesso ai cittadini extracomunitari la casa. Signor Vicepresidente del Consiglio, alla gente che per quarant'anni ha pagato i contributi GESCAL (poi ci spiegherete dove sono finiti quei soldi) senza riuscire ad ottenere la casa popolare, nemmeno con il nuovo cosiddetto canone sociale, cosa direte? A proposito di canone sociale, anche esso colpisce, come sempre, la famiglia legittima. Infatti, se uno vive con l'amante o con la concubina (non dico in Kenya ma in Italia) può forse ottenere la casa in quanto il suo reddito non lievita, ma se vive con la moglie allora i redditi si sommano e diventa complicato ottenere un tetto. Se ci fossero più case per coprire le necessità di tutti i cittadini italiani, probabilmente non si dovrebbe ricorrere al canone sociale che serve ad escludere... Ad escludere chi? I poveri, signor Vicepresidente del Consiglio, quelli che voi chiamate non abbienti ed io continuo a chiamare poveri; quei poveri che ci sono sul serio, quelli che lei nega che ci siano nella nostra felice Italia del nord! Quelli che io conosco bene, perché li difendo quando non hanno i soldi per andare da un altro (da me vengono solo quelli che non hanno i soldi per andare dai migliori, sia ben chiaro). Io li conosco sul serio, e voi non avete il diritto,

da quel banco, di dire che sono invenzioni, queste cose!

CLAUDIO MARTELLI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Ma quando mai? Ma chi l'ha mai detto!

CARLO TASSI. In Commissione affari costituzionali! Se ha memori a corta è sfortunato, perché io invece ce l'ho da elefante. Lei ha contestato le mie cifre in termini di disoccupazione. Ha addirittura detto che in Emilia c'è una ripresa dell'occupazione, che siamo praticamente vicini alla piena occupazione! A Piacenza non è così: ci venga, signor Vicepresidente del Consiglio, e mi permetterò di farle conoscere tutti coloro... Anzi, se mi fissa un appuntamento, le faccio trovare nel mio studio tutti coloro che negli ultimi tre mesi sono venuti a chiedere un posto di lavoro! Così vedremo: *hic Rhodus, hic salta*, signor Vicepresidente del Consiglio!

È comodo fare le belle dichiarazioni, ammantarsi di umanitarismo, magari sugli schermi di quattro o cinque reti televisive, nella speranza di poter continuare a imbonire il popolo italiano. Lei venga! Come a Pannella ho detto «Quando vuoi fare lo sciopero della fame, vieni a casa mia: la chiave del frigo la tengo io», a lei dico «Venga, venga nel mio studio!» Venga nel mio studio e glieli faccio incontrare io quelli che non trovano pasto, che sono dieci anni che l'aspettono, quelli che non trovano casa, che sono vent'anni che l'aspettano, e che sono italiani, italianissimi, da generazioni. Glieli faccio trovare io quelli buttati fuori dalla Libia, i reimmigrati dall'America del sud, gli oriundi italiani che tornano indietro perché ormai nei paesi di emigrazione non c'è più lavoro. Glieli faccio conoscere io quando vuole, quanti ne vuole: tanti da coprire abbondantemente quel 15 per cento che ella vuol riservare agli stranieri!

Nella parte di sanatoria per altro, signor Vicepresidente del Consiglio, vi siete ancora una volta dimenticati degli apolidi. Ieri nella discussione del provvedimento sul gratuito patrocinio il ministro Vassalli, grande giurista, ha allargato le braccia.

Aveva ragione, perché nel testo originario aveva scritto «imputato»; è stata poi la sinistra che ha voluto usare invece il termine «cittadino», per potersi fare bella col presentare l'emendamento che estendeva la norma anche allo straniero. Siccome però la gatta frettolosa fa i gattini ciechi, si sono dimenticati l'apolide. L'ho suggerito io all'ultimo momento, perché io faccio anche politica; e allora il ministro Vassalli ha predisposto un emendamento, che però è stato subito limitato ai residenti in Italia. Ebbene, lo straniero può avere il gratuito patrocinio, ancorché non residente in Italia, avendo alle spalle uno Stato; l'apolide, invece, dev'essere residente in Italia...

Anche in questo provvedimento dunque, nella parte di sanatoria, vi siete dimenticati dell'apolide. Ci sarà il mio emendamento, non lo metto in dubbio; e ci sarà anche, signor Vicepresidente del Consiglio, un altro mio emendamento «ad ombrello», di chiusura, nel quale chiederò che tutti i diritti e le facoltà che concedete agli stranieri siano estesi automaticamente ai cittadini italiani, ancorché reimmigrati dai paesi dell'immigrazione o oriundi. Vorrò vedere il suo parere su quell'emendamento!

Io voglio chiederle solo una cosa, signor Vicepresidente del Consiglio: trattate gli italiani come gli stranieri, con la stessa «nolontà» di vedere quando magari vendono qualcosa che non va bene, quelli che hanno fame e che magari cercano di mantenere la famiglia vendendo qualche borsa falsa! Da noi al nord non ci si riesce se non si è negri, sa?, se non si indossa magari il barracano di Arafat. I poliziotti arrivano, i carabinieri anche, la guardia di finanza, la polizia urbana. Se invece il venditore è negro, non lo vede nessuno. Eppure è di giorno: fosse di notte!

A proposito, le annuncio che aprirò anch'io una *boutique*. Ho presentato infatti (c'è una mia interrogazione, che non avete letto; e così non vi siete potuti divertire) una domanda di concessione di plateatico abusivo. D'altronde, se in piazza Cavalli, sotto i portici dell'INPS (che è effettivamente più appetibile sotto il profilo commerciale), ci stanno i negri, sotto i por-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

tici dell'INA, che è lì vicino, ci vogliono stare i «neri», quelli come me, che hanno gli stessi diritti e venderanno non prodotti contraffatti, ma prodotti buoni! Però il primo agente che si avvicina prende due schiaffi, chiunque esso sia, perché la domanda ha avuto il silenzio-assenso! Avete voluto tramutare il silenzio-rifiuto in silenzio-assenso: benissimo! Pertanto, trascorsi novanta giorni senza che abbia ricevuto risposta, mi sentirò autorizzato a considerare la mia domanda accolta dalle autorità competenti e mi comporterò di conseguenza, a cominciare dal primo giorno della campagna elettorale, perché io sono uno sporco speculatore elettorale! Ve lo faccio! Vi metterò in crisi, vi farò ridere dietro da tutta l'Italia, perché voi meritate solo questo! Non si possono emanare simili decreti. Un nemico, quando non si riesce a batterlo in altro modo, bisogna metterlo in ridicolo. Questo mi ha insegnato la politica; e noi riusciremo a mettervi in ridicolo, anche se l'argomento è tragico.

Voi trattate bene gente che non si sa da dove arrivi, per continuare a trattare male vecchiette che non hanno i soldi per scaldarsi, signor Vicepresidente del Consiglio, con pensioni sociali da fame, che gridano vendetta al cospetto di Dio; gente che ha lavorato per quarant'anni e che ora non è in grado neppure di mantenersi negli istituti per anziani, dove le rette ormai superano i 2 milioni di lire al mese. Quale pensionato, dopo quaranta o cinquant'anni di lavoro, può permettersi di pagare cifre di questo genere?

PREIDENTE. Onorevole Tassi, ha ancora due minuti a sua disposizione.

CARLO TASSI. La ringrazio, Presidente, anzi, forse la ringrazia più di me il Vicepresidente del Consiglio, perché indubbiamente questa sera, per sua sfortuna, è stato l'unico bersaglio. In verità lo è stato anche l'onorevole Battaglia, che con lui ha firmato questo ignobile decreto.

L'umanitarismo, che parte da una concezione atea della vita, non ha senso. Io posso fare del bene perché credo in Dio, Padre onnipotente che ci ha creato, e sulla

base di questo principio donare carità e amore al prossimo, cioè alla vecchietta, al povero ragazzo che non trova il posto di lavoro, agli italiani, quelli di casa mia. Spesso gli aiuti che si danno non si sa bene dove finiscano; io invece sono perché la carità, l'elemosina, la solidarietà sia data in maniera efficace, controllabile. E se devo scegliere (in economia purtroppo si deve scegliere) scelgo il cittadino italiano, al quale devo tutto, anche la mia elezione. Io agli stranieri non devo niente. Si è detto «L'Africa agli africani»; ma allora gli africani restino in Africa! (*Applausi dei deputati del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 15 febbraio 1990, alle 9,30:

*Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato (4469).

— *Relatore: Mazzuconi.*  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 20,55.**

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA  
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 22.45.*

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

---

COMUNICAZIONI

**Annunzio di proposte di legge.**

In data 13 febbraio 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BINETTI ed altri: «Nuove norme contro i sequestri di persona a scopo di estorsione» (4575);

RAVAGLIA: «Istituzione in Ravenna di una sezione distaccata del tribunale amministrativo regionale dell'Emilia Romagna» (4576);

BERSELLI: «Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia» (4577);

PATRIA ed altri: «Norme relative al passaggio allo Stato degli insegnanti tecnico-pratici stipendiati dalle province ed in servizio presso i licei scientifici e gli istituti tecnici statali» (4578).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, la seguente proposta di legge è deferita alla II Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, con il parere della I Commissione.

BINETTI ed altri: «Nuove norme contro i sequestri di persona a scopo di estorsione» (4575).

**Approvazioni in Commissioni.**

Nelle riunioni di oggi, delle Commissioni

permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla II Commissione permanente (Giustizia):*

«Conservazione presso gli archivi notari del secondo originale o della copia delle scritture presentate agli uffici provinciali del pubblico registro automobilistico» (approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (3962).

*Dalla VI Commissione permanente (Finanze):*

«Finanziamento della costruzione di un edificio per le esigenze abitative degli studenti universitari» (3385).

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta orale Andreoli n. 3-02263 del 12 febbraio 1990.

**Apposizione di una firma ad una risoluzione.**

La risoluzione in Commissione Strada n. 7-00323, pubblicata nel resoconto sommario dell'8 febbraio 1990, è stata sottoscritta anche dal deputato Torchio.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

---

VOTAZIONI QUALIFICATE  
EFFETTUATE MEDIANTE  
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4469, inserimento all'ordine del giorno, ex articolo 27 del regolamento.

## VOTAZIONE PALESE NOMINALE

## RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti .....	382
Votanti .....	381
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	286
Voti favorevoli .....	362
Voti contrari .....	19

*(La Camera approva).**Hanno votato sì:*

Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alborghetti Guido  
 Alinovi Abdon  
 Amalfitano Domenico  
 Amato Giuliano  
 Amodeo Natale  
 Andreis Sergio  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Giordano  
 Angelini Piero  
 Angeloni Luana  
 Angius Gavino  
 Aniasi Aldo  
 Antonucci Bruno  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano  
  
 Balbo Laura  
 Balestracci Nello  
 Barbalace Francesco  
 Barbieri Silvia  
 Bargone Antonio  
 Baruffi Luigi  
 Barzanti Nedo

Bassi Montanari Franca  
 Battaglia Pietro  
 Battistuzzi Paolo  
 Becchi Ada  
 Beebe Tarantelli Carole Jane  
 Bellocchio Antonio  
 Benevelli Luigi  
 Bernasconi Anna Maria  
 Bernocco Garzanti Luigina  
 Bertone Giuseppina  
 Bevilacqua Cristina  
 Biafora Pasqualino  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasci Mario  
 Binelli Gian Carlo  
 Bisagno Tommaso  
 Bodrato Guido  
 Bonfatti Pains Marisa  
 Bonferroni Franco  
 Boniver Margherita  
 Bonsignore Vito  
 Borghini Gianfrancesco  
 Borri Andrea  
 Borruso Andrea  
 Bortolami Benito Mario  
 Boselli Milvia  
 Botta Giuseppe  
 Breda Roberta  
 Brescia Giuseppe  
 Brocca Beniamino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruni Giovanni  
Bruno Paolo  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Buffoni Andrea  
Bulleri Luigi  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calderisi Giuseppe  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Capria Nicola  
Cardetti Giorgio  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Casini Pier Ferdinando  
Castagnetti Pierluigi  
Castrucci Siro  
Cavagna Mario  
Caveri Luciano  
Cavigliasso Paola  
Cellini Giuliano  
Cerofolini Fulvio  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Chella Mario  
Chiriano Rosario  
Ciabbarri Vincenzo  
Ciaffi Adriano  
Cicerone Francesco  
Ciconte Vincenzo  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi  
Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Civita Salvatore  
Coloni Sergio  
Conti Laura  
Cordati Rosaia Luigia  
Corsi Umberto  
Costa Alessandro

Costa Raffaele  
Crescenzi Ugo  
Crippa Giuseppe  
Cristoni Paolo  
Cursi Cesare  
  
D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
d'Amato Luigi  
D'Angelo Guido  
Darida Clelio  
De Carli Francesco  
De Julio Sergio  
Del Bue Mauro  
De Lorenzo Francesco  
Del Pennino Antonio  
De Mita Ciriaco  
Demitry Giuseppe  
Diaz Annalisa  
Dignani Grimaldi Vanda  
Donati Anna  
Donazzon Renato  
Duce Alessandro

Ebner Michl

Fachin Schiavi Silvana  
Fagni Edda  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Ferrari Bruno  
Ferrari Wilmo  
Filippini Giovanna  
Filippini Rosa  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Fiori Publio  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio  
Galante Michele  
Galli Giancarlo  
Gangi Giorgio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

Garavaglia Mariapia  
Gasparotto Isaia  
Gei Giovanni  
Gelli Bianca  
Gelpi Luciano  
Ghezzi Giorgio  
Ghinami Alessandro  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Settimo  
Gregorelli Aldo  
Grilli Renato  
Grippò Ugo  
Guerzoni Luciano  
Guidetti Serra Bianca

Intini Ugo

Labriola Silvano  
Lamorte Pasquale  
Lanzinger Gianni  
La Penna Girolamo  
Latteri Ferdinando  
Levi Baldini Natalia  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Loiero Agazio  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo  
Macciotta Giorgio  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Mannino Antonino  
Manzolini Giovanni  
Marri Germano  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martino Guido  
Martuscelli Paolo  
Marzo Biagio  
Masini Nadia  
Massari Renato  
Mastella Mario Clemente  
Matulli Giuseppe  
Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Migliasso Teresa  
Milani Gian Stefano  
Minozzi Rosanna  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nerli Francesco  
Nicolini Renato  
Nicotra Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego  
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe  
Orlandi Nicoletta  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Pallanti Novello  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Patria Renzo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatti Ivana  
Pellicanò Gerolamo  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perinei Fabio  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piccirillo Giovanni  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Piredda Matteo  
Piro Franco

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

Pisicchio Giuseppe  
Poggiolini Danilo  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Potì Damiano  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Procacci Annamaria  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola  
Quercini Giulio

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Rais Francesco  
Ravaglia Gianni  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano  
Recchia Vincenzo  
Reina Giuseppe  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricci Franco  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Rubbi Emilio  
Russo Franco  
Rutelli Francesco

Sacconi Maurizio  
Salvoldi Giancarlo  
Samà Francesco  
Sanese Nicolamaria  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe  
Santoro Italico  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe

Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Scarlato Guglielmo  
Schettini Giacomo Antonio  
Scotti Vincenzo  
Senaldi Carlo  
Serafini Anna Maria  
Serra Gianna  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Solaroli Bruno  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strada Renato  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico

Taddei Maria  
Tagliabue Gianfranco  
Tancredi Antonio  
Tassone Mario  
Tealdi Giovanna Maria  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Testa Enrico  
Tiezzi Enzo  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torchio Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Violante Luciano  
Viscardi Michele  
Visco Vincenzo  
Viti Vincenzo  
Volponi Alberto

Willeit Ferdinand

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Hanno votato no:*

Baghino Francesco Giulio  
Berselli Filippo  
Bortolani Franco  
Caradonna Giulio  
Del Donno Olindo  
Maceratini Giulio  
Manno Angelo  
Martinat Ugo  
Massano Massimo  
Parigi Gastone  
Pellegatta Giovanni  
Poli Bortone Adriana  
Rallo Girolamo  
Rubinacci Giuseppe  
Servello Francesco  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso  
Tassi Carlo

Trantino Vincenzo  
Valensise Raffaele

*Si è astenuto:*

Tarabini Eugenio

*Sono in missione:*

Alberini Guido  
Anselmi Tina  
Battaglia Adolfo  
Colombo Emilio  
Del Mese Paolo  
De Michelis Gianni  
Facchiano Ferdinando  
Fausti Franco  
Fincato Laura  
Formigoni Roberto  
Galasso Giuseppe  
Mannino Calogero  
Ricciuti Romeo  
Rossi di Montelera Luigi  
Spini Valdo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

OGGETTO: Disegno di legge n. 4469, pregiudiziale di costituzionalità Berselli ed altri

## VOTAZIONE PALESE NOMINALE

## RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti .....	357
Votanti .....	347
Astenuti .....	10
Maggioranza .....	174
Voti favorevoli .....	18
Voti contrari .....	329

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Abbatangelo Massimo  
 Baghino Francesco Giulio  
 Berselli Filippo  
 Del Donno Olindo  
 Ferrari Bruno  
 Lo Porto Guido  
 Maceratini Giulio  
 Manna Angelo  
 Martinat Ugo  
 Massano Massimo  
 Parigi Gastone  
 Pellegatta Giovanni  
 Poli Bortone Adriana  
 Rallo Girolamo  
 Ricci Franco  
 Rubinacci Giuseppe  
 Tassi Carlo  
 Trantino Vincenzo

*Hanno votato no:*

Agrusti Michelangelo  
 Aiardi Alberto  
 Alagna Egidio  
 Alborghetti Guido  
 Amalfitano Domenico  
 Amato Giuliano  
 Andreis Sergio  
 Andreoli Giuseppe  
 Angelini Giordano

Angius Gavino  
 Aniasi Aldo  
 Antonucci Bruno  
 Armellin Lino  
 Artese Vitale  
 Artioli Rossella  
 Astone Giuseppe  
 Astori Gianfranco  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Auleta Francesco  
 Azzaro Giuseppe  
 Azzolini Luciano

Balestracci Nello  
 Barbalace Francesco  
 Barbieri Silvia  
 Barzanti Nedo  
 Bassanini Franco  
 Bassi Montanari Franca  
 Battaglia Pietro  
 Becchi Ada  
 Beebe Tarantelli Carole Jane  
 Benevelli Luigi  
 Bernasconi Anna Maria  
 Bernocco Garzanti Luigina  
 Bertone Giuseppina  
 Bevilacqua Cristina  
 Biafora Pasqualino  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianchini Giovanni  
 Bianco Gerardo  
 Biasci Mario

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

Binelli Gian Carlo  
Bodrato Guido  
Bonferroni Franco  
Bonsignore Vito  
Borra Gian Carlo  
Borri Andrea  
Bortolami Benito Mario  
Bortolani Franco  
Boselli Milvia  
Botta Giuseppe  
Breda Roberta  
Brescia Giuseppe  
Brocca Beniamino  
Brunetto Arnaldo  
Bruni Francesco  
Bruno Paolo  
Bruzzani Riccardo  
Bubbico Mauro  
Bulleri Luigi  
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro  
Cafarelli Francesco  
Calvanese Flora  
Camber Giulio  
Campagnoli Mario  
Cannelonga Severino Lucano  
Capacci Renato  
Capecchi Maria Teresa  
Cappiello Agata Alma  
Capria Nicola  
Cardetti Giorgio  
Carelli Rodolfo  
Caria Filippo  
Carrus Nino  
Casati Francesco  
Castagnetti Pierluigi  
Castrucci Siro  
Cavagna Mario  
Caveri Luciano  
Cavigliasso Paola  
Cecchetto Coco Alessandra  
Cellini Giuliano  
Cerofolini Fulvio  
Ceruti Gianluigi  
Cerutti Giuseppe  
Chiriano Rosario  
Ciabbari Vincenzo  
Ciaffi Adriano  
Cicerone Francesco  
Ciliberti Franco  
Cimmino Tancredi

Ciocci Carlo Alberto  
Ciocci Lorenzo  
Ciocia Graziano  
Civita Salvatore  
Cobellis Giovanni  
Colombini Leda  
Coloni Sergio  
Conte Carmelo  
Cordati Rosaia Luigia  
Corsi Umberto  
Costa Alessandro  
Crescenzi Ugo  
Crippa Giuseppe  
Cristoni Paolo  
Curci Francesco  
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo  
D'Aimmo Florindo  
Dal Castello Mario  
D'Alia Salvatore  
D'Amato Carlo  
D'Ambrosio Michele  
Darida Clelio  
De Carli Francesco  
Del Bue Mauro  
De Lorenzo Francesco  
De Mita Ciriaco  
Demitry Giuseppe  
Diaz Annalisa  
Di Prisco Elisabetta  
Donati Anna  
Donazzon Renato  
Duce Alessandro

Fachin Schiavi Silvana  
Farace Luigi  
Faraguti Luciano  
Ferrari Wilmo  
Fiandrotti Filippo  
Filippini Giovanna  
Filippini Rosa  
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria  
Fiori Publio  
Fiorino Filippo  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasson Mario  
Fronza Crepaz Lucia  
Fumagalli Carulli Battistina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

Gabbuggiani Elio  
Galante Michele  
Galli Giancarlo  
Gangi Giorgio  
Gargani Giuseppe  
Gasparotto Isaia  
Gei Giovanni  
Gelli Bianca  
Gelpi Luciano  
Ghinami Alessandro  
Gitti Tarcisio  
Gottardo Settimo  
Gregorelli Aldo  
Grilli Renato  
Grippò Ugo  
Guerzoni Luciano  
Guidetti Serra Bianca

Iossa Felice

Labriola Silvano  
Lamorte Pasquale  
Lanzinger Gianni  
La Penna Girolamo  
Latteri Ferdinando  
Lavorato Giuseppe  
Lega Silvio  
Lia Antonio  
Lobianco Arcangelo  
Lodi Faustini Fustini Adriana  
Lorenzetti Pasquale Maria Rita  
Lucchesi Giuseppe  
Lusetti Renzo

Maccheroni Giacomo  
Mainardi Fava Anna  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammone Natia  
Manfredi Manfredo  
Mangiapane Giuseppe  
Manzolini Giovanni  
Martinazzoli Fermo Mino  
Martini Maria Eletta  
Martuscelli Paolo  
Marzo Biagio  
Masini Nadia  
Massari Renato  
Mastella Mario Clemente  
Mastrogiacomo Antonio  
Mattioli Gianni Francesco  
Mazzuconi Daniela

Meleleo Salvatore  
Melillo Savino  
Mensurati Elio  
Menziotti Pietro Paolo  
Milani Gian Stefano  
Modugno Domenico  
Mombelli Luigi  
Monaci Alberto  
Montali Sebastiano  
Montanari Fornari Nanda  
Montecchi Elena  
Motetta Giovanni  
Mundo Antonio

Napoli Vito  
Nardone Carmine  
Nenna D'Antonio Anna  
Nerli Francesco  
Nicolini Renato  
Nicoltra Benedetto Vincenzo  
Noci Maurizio  
Nonne Giovanni  
Novelli Diego  
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe  
Orsenigo Dante Oreste  
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore  
Palmieri Ermenegildo  
Pascolat Renzo  
Pedrazzi Cipolla Annamaria  
Pellegatti Ivana  
Pellizzari Gianmario  
Perani Mario  
Perinei Fabio  
Perrone Antonino  
Petrocelli Edilio  
Picchetti Santino  
Piccirillo Giovanni  
Piccoli Flaminio  
Piermartini Gabriele  
Pietrini Vincenzo  
Pinto Roberta  
Piredda Matteo  
Piro Franco  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Giuseppe  
Poli Gian Gaetano  
Polidori Enzo  
Polverari Pierluigi

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

Potì Damiano  
Prandini Onelio  
Principe Sandro  
Pujia Carmelo

Quarta Nicola  
Quercini Giulio  
Quercioli Elio

Rabino Giovanni Battista  
Radi Luciano  
Rais Francesco  
Ravasio Renato  
Rebecchi Aldo  
Rebulla Luciano  
Recchia Vincenzo  
Reina Giuseppe  
Renzulli Aldo Gabriele  
Ricciuti Romeo  
Riggio Vito  
Righi Luciano  
Rinaldi Luigi  
Rivera Giovanni  
Rocelli Gian Franco  
Rojch Angelino  
Romani Daniela  
Ronzani Gianni Wilmer  
Rosini Giacomo  
Russo Ferdinando  
Russo Franco

Sacconi Maurizio  
Salvoldi Giancarlo  
Samà Francesco  
Sanese Nicolamaria  
Sangalli Carlo  
Sangiorgio Maria Luisa  
Sannella Benedetto  
Santonastaso Giuseppe  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Sapienza Orazio  
Sapio Francesco  
Saretta Giuseppe  
Sarti Adolfo  
Savio Gastone  
Sbardella Vittorio  
Scarlato Guglielmo  
Schettini Giacomo Antonio  
Scotti Vincenzo  
Segni Mariotto  
Senaldi Carlo

Serafini Anna Maria  
Serrentino Pietro  
Silvestri Giuliano  
Soave Sergio  
Soddu Pietro  
Solaroli Bruno  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Strumendo Lucio  
Susi Domenico

Taddei Maria  
Tancredi Antonio  
Tarabini Eugenio  
Tassone Mario  
Tealdi Giovanna Maria  
Tempestini Francesco  
Tesini Giancarlo  
Testa Antonio  
Tiezzi Enzo  
Tiraboschi Angelo  
Toma Mario  
Torchio Giuseppe  
Trabacchi Felice  
Travaglini Giovanni

Umidi Sala Neide Maria  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Vesce Emilio  
Viscardi Michele  
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zampieri Amedeo  
Zangheri Renato  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Bruni Giovanni  
Costa Raffaele  
Del Pennino Antonio

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

---

Gorgoni Gaetano  
Grillo Salvatore  
Martino Guido  
Pellicanò Gerolamo  
Poggiolini Danilo  
Ravaglia Gianni  
Willeit Ferdinand

*Sono in missione:*

Alberini Guido  
Anselmi Tina

Battaglia Adolfo  
Colombo Emilio  
Del Mese Paolo  
De Michelis Gianni  
Facchiano Ferdinando  
Fausti Franco  
Fincato Laura  
Formigoni Roberto  
Galasso Giuseppe  
Mannino Calogero  
Rossi di Montelera Luigi  
Spini Valdo

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

---

*INTERROGAZIONI  
E INTERPELLANZE PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**FORLEO e PAOLI.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la signora Maria Puddu condannata per finita locazione dal pretore di Voltri riusciva ad ottenere una serie di proroghe fino a che il comune di Genova, stante le disagiate condizioni economiche della predetta con la quale convivono cinque figli senza stabile lavoro di cui uno gravemente handicappato, le assegnava un alloggio popolare;

in data 11 gennaio 1990 veniva concessa la forza pubblica per liberare l'alloggio occupato dalla signora Puddu ma lo sfratto veniva rinviato di 15 giorni;

su interessamento del Sunia, la prefettura di Genova concedeva la revoca dello sfratto in attesa dell'occupazione da parte della signora Puddu dell'alloggio assegnatole dal comune di Genova;

in data 27 gennaio 1990 veniva data da parte della prefettura comunicazione agli organi interessati circa la revoca di sfratto;

in data 31 gennaio 1990 veniva eseguito dall'ufficiale giudiziario, per altro informato della revoca, lo sfratto, presente la forza pubblica;

la signora Puddu, analfabeta, ha dichiarato innanzi alle telecamere di una TV locale di essere stata minacciata di arresto da parte dell'ufficiale giudiziario se non avesse immediatamente abbandonato l'alloggio;

la signora Puddu è stata, unitamente alla propria famiglia, a digiuno, in quanto non le è stato consentito, al momento dello sfratto, di poter prendere i pochi generi alimentari; ha dormito la

prima notte con i suoi familiari in una autovettura —:

quale è il motivo della inosservanza dell'ordinanza di revoca dello sfratto emessa dal prefetto di Genova;

come sia stato possibile utilizzare ugualmente la forza pubblica;

in virtù di quali norme l'ufficiale giudiziario, pur a conoscenza della revoca di sfratto, abbia potuto eseguire lo sfratto. (5-01987)

**TESTA' ENRICO e CHERCHI.** — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il ministro ha manifestato l'intenzione di procedere alla dichiarazione di « area ad elevato rischio ambientale » per la zona di Portoscuso-Portovesme in Sardegna;

tale situazione appare corretta ed improcrastinabile per la grave situazione che là si è determinata;

nel passato l'aver affidato gli studi preparatori ed i piani per il risanamento di tali zone a società o imprese pubbliche e private, quasi sempre potenzialmente interessate alla realizzazione di opere previste nei piani stessi, ha determinato situazioni assai confuse e sovrapposizione di ruoli e di funzioni —:

in quali tempi si intenda procedere;

se non si ritiene opportuno in questa ed altre analoghe occasioni procedere all'affidamento della fase progettuale all'ENEA, che, per la sua natura di ente pubblico e di ricerca, appare in grado di fornire quelle necessarie garanzie, che sono in questi casi richieste. (5-01988)

**FILIPPINI GIOVANNA, DONAZZON, PRANDINI e AULETA.** — *Ai Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il settore del terziario è impegnato per la riconversione e l'innovazione delle aziende anche in vista del 1992;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

tale processo richiede enormi risorse finanziarie e soprattutto un più forte sostegno di credito agevolato;

la legge n. 517 del 1975, già di per sé vecchia e inadeguata, non ha operato nel 1989 per mancanza di risorse che con la finanziaria 1990 sono state oltretutto ridotte di oltre 300 miliardi;

con decreto del 14 dicembre 1989 il Ministero del tesoro, a partire dal 1° gennaio 1990, ha per di più ridotto anche la commissione onnicomprensiva dall'1,50 per cento all'1 per cento che lo stesso riconosceva agli istituti di credito speciale a titolo di compenso per la gestione delle operazioni di credito agevolato;

l'emanazione di questo decreto ha di fatto irrigidito ancor più l'atteggiamento del sistema bancario nei confronti della legge n. 517 del 1975, tale da bloccare l'operatività, rendendo più difficile la vita alle piccole e medie imprese commerciali —:

se non si ritiene necessario rivedere tale decreto ripristinando le vecchie normative o introducendo le modifiche che si impongono ai fini di garantire alle imprese commerciali le condizioni agevolative che godono oggi altri sistemi imprenditoriali. (5-01989)

GALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — premesso che:

vari quotidiani in data 4 febbraio 1990 hanno riportato con grande evidenza la situazione che si sarebbe verificata nel comune di Campione d'Italia relativamente all'appalto dei lavori per la costruzione e gestione dell'autosilo comunale al servizio della locale casa da gioco;

il comune di Campione d'Italia ha approvato un progetto per la realizzazione di un autosilo (costo preventivato 19 miliardi);

il comune ha altresì approvato la costituzione di una società per la realizzazione e la gestione dell'intervento di

cui sopra e di altre opere pubbliche (società Campital; quote societarie: 90 per cento comune di Campione, 10 per cento Italstrade);

con apposita deliberazione il consiglio comunale ha affidato alla società Campital la realizzazione e gestione dell'intervento;

l'affidamento è stato deliberato senza alcun confronto concorrenziale tra varie società e, come espressamente affermato nella deliberazione, la società concessionaria Campital deve provvedere alla esecuzione mediante la società Italstrade o a mezzo di trattativa privata con altre società;

la procedura seguita verrebbe a determinare: a) il sostanziale aggiramento della vigente normativa in materia di appalti di opere pubbliche; b) il venir meno di ogni potere di controllo da parte del consiglio comunale, tenendo altresì conto che il sindaco, un assessore, un consigliere comunale di maggioranza fanno parte del consiglio di amministrazione della citata società Campital —:

se siano riscontrabili sostanziali violazioni in materia di appalti di lavori pubblici, tenuto conto che, qualora quanto sopra riportato fosse corrispondente al vero, potrebbe configurarsi una gigantesca trattativa privata che potrebbe, in corso d'opera, avere ulteriori significativi incrementi e modificazioni;

se siano attivabili interventi atti a verificare e controllare la legittimità dell'operazione anche in considerazione del fatto che, se tale procedura fosse legittima, altri comuni potrebbero, operando allo stesso modo e con gli stessi strumenti, di fatto evitare le forme di appalto previste dalla vigente normativa statale e comunitaria in materia. (5-01990)

TORCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

quale logica sottende la decisione adottata dai superiori comandi militari,

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

di disporre con effetto immediato la chiusura del distretto militare di Cremona, con l'aggravante di rifiutare qualsiasi possibilità di effettuare un sia pur ridotto servizio di *reception* della numerosa utenza servita a livello di giovani interessati alla chiamata alle armi, ai rinvii e dei pensionati militari;

se tali decisioni, cadute come un fulmine a ciel sereno, non determinino più di un motivo di tensione sociale e di alimentazione dei già cospicui consensi in favore delle leghe e dei movimenti localistici. (5-01991)

TORCHIO. — *Al Ministro dell'ambiente.*  
— Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale e la televisione di Stato hanno dato ampia informazione in ordine alla distribuzione al mondo agricolo di rifiuti tossici e nocivi derivanti dalla lavorazione di scarti industriali delle aziende ACNA di Cengio e Vetri di Rho, offerti a basso prezzo o gratuitamente quali concimi ad alcune aziende della pianura padana in particolare del cremonese;

esiste il nuovo inquietante sospetto che una parte di tali rifiuti venga destinata, mediante forme scorrette di azione, alle discariche di rifiuti inerti con preventiva miscelazione con cementi e materiali litoidi. In tal modo l'onere a carico degli

operatori ammonterebbe a lire 300 al quintale in luogo di lire 5000 al quintale, ove fossero destinati alla discarica dei rifiuti speciali;

si è manifestato, inoltre, il timore che nel materiale in uso nel campo edilizio possa essere contenuta una percentuale di tali rifiuti industriali che verrebbe in tal modo destinata alle abitazioni civili, agli insediamenti produttivi ed ai vari manufatti realizzati sul territorio, con pregiudizio per la stessa salute degli abitanti;

il Corpo forestale dello Stato ha svolto accertamenti e denunce in seguito alle proteste ed agli esposti di agricoltori del cremonese; —

se non intenda riferire in ordine alla reale portata dei fatti, individuando responsabilità ed assumendo i provvedimenti del caso;

se non ritenga necessario procedere ad una verifica delle conseguenze derivanti dallo spandimento di sostanze tossiche, dalla loro aggregazione a materiali litoidi e dalla loro distribuzione sul mercato;

se non intenda verificare, di concerto con le regioni, quali sono stati gli usi effettuati dalle varie ditte concessionarie delle autorizzazioni allo smaltimento dei rifiuti. (5-01992)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

LEONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso:

che la ditta Falck di Dongo, che già in questi ultimi anni ha dimezzato i suoi organici, è intenzionata ad allinearsi al piano nazionale che prevede il disimpegno da Dongo e il potenziamento degli stabilimenti Gepi di Spoleto e di Castellammare, sempre della Falck;

che a nulla sono valsi i contatti intercorsi tra gli organi istituzionali e i sindacati locali e gli esponenti della proprietà al fine di salvaguardare uno stabilimento che non vive una crisi strutturale irreversibile e che comunque ha ancora positive prospettive di mercato;

che la scelta di disimpegno dallo stabilimento Falck di Dongo comporterebbe la perdita di lavoro per i 730 lavoratori attualmente in forza e che ciò peggiorerebbe sicuramente la già precaria situazione occupazionale dell'Alto Lario, che in questi ultimi anni ha già subito la perdita di cinquemila posti di lavoro —:

i motivi che hanno indotto il Governo all'adozione di un piano nazionale che prevede la chiusura dello stabilimento Falck di Dongo;

quali iniziative si intendano adottare al fine di rivedere tale piano e salvaguardare in parte i già compromessi livelli occupazionali dell'Alto Lario;

se non si ritenga opportuno in questa situazione di crisi occupazionale dell'Alto Lario, offrire uno sbocco all'occupazione nel pubblico impiego con opportuni corsi di riqualificazione del personale, congelando gli effetti del comma 2 dell'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56 e limitando le disposizioni dell'articolo 16 della citata legge ai soli residenti dell'Alto Lario e circoscrizioni limitrofe.

(4-18256)

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quanti fra gli assegnatari degli alloggi siti in Pescina (AQ), località via dei Mille, in gestione all'ACP e completati con fondi assegnati al provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila a valere sul capitolo 8110 del bilancio dello stato per l'anno finanziario 1988, siano stati previamente alloggiati in baracche od edifici fatiscenti per essere rimasti senza tetto in dipendenza del terremoto del 13 gennaio 1915. (4-18257)

COLUMBU e LOI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Ministro delle finanze del 16 ottobre 1989, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 228 del 23 settembre 1989, avente per oggetto: « Determinazione per la provincia di Nuoro del numero e della dislocazione degli sportelli per ciascun ambito territoriale del servizio di riscossione tributaria », che fissa in n. 11 tali sportelli, precisamente nei comuni di: Bitti, Gavoi, Isili, Ierzu, Lanusei, Macomer, Nuoro, Orosei, Sini-scola, Sorgono, Tortoli;

è stata definita la concessione di riscossione tributi alla SOGET società gestione esattorie e tesoreria, nell'ambito territoriale della provincia di Nuoro, per il periodo 1990-1994, del 28 dicembre 1989;

in particolare, l'articolo 13 di detta convenzione fa riferimento agli articoli 5 e 6 della stessa, per « l'adeguamento alle esigenze del servizio di riscossione »;

nella provincia di Nuoro, prima del decreto citato, esistevano 27 sportelli di esattoria, e la stessa in confronto all'ambito territoriale ha l'indice demografico più basso nel Paese e tra i più bassi per la viabilità e le comunicazioni;

sono stati soppressi sportelli, come quello di Bosa, cittadina popolosa di 9000 abitanti e ieri centro storico attrezzato dei servizi pubblici più essenziali per tutta la zona dei 12 comuni della Planar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

gia, oggi tra le più emarginate della provincia con circa 30 mila abitanti, che devono percorrere enormi distanze anche per i più semplici doveri e diritti civili;

se da un lato lo Stato realizza delle economie nella gestione dei servizi, dall'altro, scaricando maggiori oneri su tali contribuenti emarginati territorialmente, li spinge alla morosità e all'evasione e aggrava la sindrome di alienazione nei confronti di uno Stato sempre più lontano e ostile -:

se non ritenga opportuno rivedere gli ambiti territoriali del servizio riscossione tributi, non solo dei casi specifici della provincia di Nuoro ma per tutta la Sardegna, tenendo conto non solo del numero dei contribuenti o dell'indice demografico, ma soprattutto della situazione territoriale di emarginazione e di inefficienza delle comunicazioni. (4-18258)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere - riguardo alla costruzione di un deposito permanente di scorie radioattive sulle Alpi;

premessi:

che le autorità elvetiche hanno iniziato la perforazione del massiccio alpino del Piz Pian Grand, onde realizzare prospezioni geognostiche per costruirvi un deposito permanente di scorie radioattive;

che il luogo si trova in zona sismica e nelle immediate vicinanze di una galleria idroelettrica;

che la pericolosità di questo deposito investirebbe non solo la zona alpina ma anche il lago Maggiore, il bacino imbrifero padano e di conseguenza tutto l'Adriatico -:

se il Governo non intenda dichiarare sua netta ed assoluta opposizione al progetto ed intervenire immediatamente presso le autorità svizzere perché venga insieme riesaminato tutto il piano di stoccaggio delle scorie radioattive al fine di garantire la sicurezza per il territorio

nazionale. Se non intenda, farsi carico di un incontro con i rappresentanti dei governi degli Stati confinanti, al fine di prevenire il ripetersi di situazioni analoghe. (4-18259)

TORCHIO e BIANCHINI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso che:

il coraggio della Fabbriceria del duomo di Cremona, impegnata in una immane opera di restauro della cattedrale di Cremona, ha trovato la sensibilità di associazioni, istituti bancari ed enti locali solo con ridottissimi interventi da parte dello Stato;

entro il corrente anno la facciata della cattedrale sarà liberata dall'impalcatura mentre i lavori sono stati eseguiti a regola d'arte ed in tempo record;

l'attigua loggia della Bertazzola evidenzia, per converso, la scarsa attenzione del Ministero poiché da ben sei anni è ingabbiata in un'impalcatura mentre ancora buona parte del lavoro è da compiere e rimane scandalosamente aperto il relativo cantiere;

il degrado e l'abbandono della parte monumentale più insigne della città, piazza del Duomo, sono evidenti ed in progressivo sviluppo mentre la stampa ha accennato ripetutamente alla grave trascuratezza nella difesa degli affreschi delle chiese cittadine di San Gerolamo, Santa Rita e Sant'Omobono, letteralmente « divorati » dall'umidità, alle strutture a rischio rappresentate dal campanile e dalla chiesa di San Carlo, dalla facciata di San Pietro, dalla chiesa di San Lorenzo, alle infiltrazioni d'acqua in Sant'Agostino e San Marcellino, alle fenditure sempre più evidenti nello storico palazzo comunale -:

se, a fronte di un così immane scempio, non ritenga necessario ed urgente istituire nella città di Cremona, come già ripetutamente proposto dalla locale camera di commercio, un ufficio pe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

riferico della soprintendenza ai monumenti di Brescia, anche in considerazione della vastità del territorio attualmente assegnato alla sede di Brescia (province di Brescia, Cremona e Mantova), alla proliferazione delle competenze, alla grave penuria di funzionari, alla pressoché inesistente disponibilità di fondi;

se ritenga dignitoso che nel mese di giugno, come ormai si verifica da diversi anni, non esista più la benché minima disponibilità di fondi, mentre, per ottenere la disponibilità di un funzionario della predetta soprintendenza, si debba effettuare una sorta di prenotazione ed il trasporto da Brescia a Cremona con veicoli di fortuna per la mancanza di mezzi finanziari per le indennità di viaggio e se non ritenga necessaria la sostituzione dell'automobile « di rappresentanza » della predetta sede, attualmente una gloriosa Fiat 1100 anni sessanta, con diverse centinaia di migliaia di chilometri percorsi. (4-18260)

TORCHIO e BIANCHINI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

è viva la preoccupazione dell'opinione pubblica della città di Cremona in ordine alla precarie condizioni del Battistero, uno dei massimi monumenti dell'architettura romanica lombarda, dopo l'allarme lanciato nella scorsa estate per l'apparizione di vistose fenditure lungo i muri perimetrali dell'edificio, causate dalla fragilità della muratura portante che non appare in grado di reggere la mole della cupola;

tale analisi è stata confermata dalla perizia eseguita dal comando provinciale dei vigili del fuoco con individuazione di spinte verticali ed orizzontali che determinano il continuo aggravarsi delle lesioni. Affiorano, inoltre, tracce di umidità nella parte inferiore del perimetro murario esterno della facciata nord-ovest;

il prefetto di Cremona ha presieduto un vertice nella giornata di venerdì 9 febbraio con l'intervento del soprintendente ai beni ambientali e architettonici di Brescia, il vicario generale della diocesi di Cremona ed il comandante dei vigili del fuoco, mentre è viva la preoccupazione per la salvaguardia della sicurezza e dell'incolumità dei numerosi passanti nell'area interessata (piazza del Comune — piazza Sant'Antonio Maria Zaccaria), ed al sindaco è stato richiesto di transennare la zona vietando il transito e la sosta di persone e mezzi —:

se non ritengano di intervenire urgentemente anche al fine di evitare le possibili funeste conseguenze di recenti eventi occorsi in altre città (vedasi Pavia con il crollo della torre Civica) e se il ministro per i beni culturali e ambientali non intenda provvedere immediatamente alla destinazione di un adeguato finanziamento per la soluzione del preoccupante problema;

se, dopo l'incomprensibile esclusione dall'ultimo piano di riparto FIO, non ritenga necessario provvedere alla tempestiva e decisa segnalazione di priorità nell'ambito del prossimo piano di riparto del Fondo investimenti e occupazione (FIO) beni culturali del progetto di recupero del complesso monumentale rappresentato dalla cattedrale, dal Torrazzo, dal battistero, dallo storico palazzo comunale e dal palazzo Zaccaria. (4-18261)

TORCHIO, BALESTRACCI, NAPOLI, SANESE, BIANCHINI, BORTOLAMI e RIGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri, e ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

è obiettivo del Governo contenere l'espansione del *deficit* pubblico; i contenuti delle ultime leggi finanziarie hanno evidenziato un taglio delle disponibilità erogate a comuni, province e consorzi dell'ordine di diverse migliaia di miliardi —:

se, pur nel rispetto delle predette linee generali, ritengano in armonia con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

la necessità di garantire alle amministrazioni locali, per altro interessate nella più parte dei casi ai rinnovi dei rispettivi consigli in occasione delle prossime consultazioni di maggio e fortemente pressate per realizzare il completamento di opere pubbliche di particolare importanza per le comunità amministrare:

1) lo slittamento di 45 giorni dei tempi di lavorazione di ogni richiesta di mutuo presentata alla Cassa depositi e prestiti nonché di ogni richiesta di erogazione degli stati di avanzamento dei lavori, recentemente disposto con circolare inviata alla predetta Cassa ed a tutti gli enti locali;

2) il mancato accredito della rata dei trasferimenti statali a comuni e provincie che avrebbe dovuto essere erogata entro il 20 di gennaio;

se tali disposizioni non porteranno, conseguentemente, ad una generalizzata revisione prezzi delle varie opere in cantiere, vanificando in tal modo gli obiettivi che la manovra di contenimento si prefigge e se non ritengano opportuno fornire un minimo di certezza sulle scadenze previste per le entrate. (4-18262)

**TORCHIO.** — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

nel comune di Pizzighettone in provincia di Cremona esiste un deposito materiali del Genio militare;

tale ente è ubicato a circa 20 chilometri dalle autostrade A-1, A-21, A-4, è collegato con le stazioni ferrovie dello Stato di Pizzighettone e Ponte D'Adda, mediante raccordo ferroviario — (enorme possibilità di trasporto su rotaie di materiali sia pesanti che voluminosi — meno costo che su strada). Tali raccordi all'interno del deposito sono in buono stato per una lunghezza totale di circa 4,5 chilometri e serviti da piani caricatori;

il deposito è diviso in due parti: una sulla sponda destra del fiume Adda, deno-

minata zona « C », l'altra sulla sponda sinistra, denominata zona « A-B »;

nelle suddette aree l'ente occupa una superficie complessiva di metri quadrati 376.500 circa, di cui 53.400 sono coperti. La superficie scoperta utilizzabile è di 65.000 metri quadrati circa, attualmente ne sono utilizzati 8.000;

la superficie coperta è utilizzata per uffici (metri quadrati 800), laboratori (metri quadrati 3.000), servizi (metri quadrati 3.500) e magazzini (metri quadrati 46.100);

i magazzini si differenziano per il tipo di costruzione: 8 del tipo « Palmanova », con piani caricatori ferroviari, 3 con cortine a nido d'ape per la conservazione dei legnami, 10 tettoie in muratura; per i restanti magazzini a piano di campagna sono utilizzati capannoni in muratura con capriate in legno e copertura in ardesia artificiale delle dimensioni medie di metri 11x40-50;

molti di questi magazzini sono stati recentemente ristrutturati;

tutti gli immobili sono raccordati da circa 4,60 chilometri di strade interne e da una efficiente rete ferroviaria collegata, come già accennato, direttamente alle due stazioni ferroviarie del suddetto comune;

attualmente tale immensa area è in fase di dismissione ed il ministro della difesa ha già firmato il relativo decreto mentre già si stanno vuotando i magazzini —:

se, invece di lasciarla in abbandono, il Ministro per il coordinamento della protezione civile non intenda recuperare l'area descritta raggiungendo un accordo con l'amministrazione della difesa per l'utilizzo della stessa per le esigenze proprie specifiche del suo dipartimento quali, ad esempio, recupero, manutenzione, conservazione di carri ferroviari, di mezzi e materiali utili al pronto impiego in caso di calamità. Le inevitabili pastoie burocratiche, tentennamenti e ripensamenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

non dovrebbero far perdere di mira la straordinaria occasione di utilizzo di un'area già attrezzata, efficiente e pronta all'uso;

se non ritenga di utilizzare parte o tutto il personale attualmente in servizio presso il deposito che nel corso degli anni ha sicuramente acquisito le conoscenze teoriche e pratiche di manutenzione e immagazzinamento di qualsiasi mezzo, pezzi di ricambio, codificazione dei materiali eccetera;

se il personale occorrente non possa essere momentaneamente «comandato». L'Amministrazione della difesa potrebbe dimostrare all'opinione pubblica che una parte delle proprie risorse non va sprecata ma è utilizzata nel contesto sociale.  
(4-18263)

CIMA e FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il 6 novembre 1989 alle ore 12 il dottor Massimo Ottaviani dell'Istituto superiore di sanità ha trasmesso all'USL n. 70 di Alessandria un fonogramma che si concludeva con la seguente frase: « Si deve inoltre evidenziare che qualsiasi richiesta concernente il monitoraggio da parte di organismi pubblici e privati diversi da quelli competenti per territorio dovranno essere preventivamente autorizzati da questo istituto. »;

il 18 dicembre scorso l'USL di Alessandria ha richiesto l'autorizzazione all'effettuazione delle analisi su campioni prelevati dal sindaco di Terzo nel fiume Bormida nei pressi dello scarico degli impianti ACNA di Cengio e, pertanto, provenienti da una località esterna al territorio di sua competenza;

l'istituto superiore di sanità non ha finora fornito risposta scritta alla richiesta, limitandosi ad anticipare verbalmente l'esito negativo;

il fonogramma in questione, centralizzando tutta la partita delle analisi, non

fa che alimentare sospetti tra le popolazioni piemontesi, che subiscono inquinamento e danni senza neppure poterne verificare l'entità —:

se sia al corrente delle disposizioni contenute nel fonogramma;

a chi si debba far risalire l'iniziativa;

per quali ragioni l'incarico del monitoraggio, affidato all'Istituto superiore di sanità, esclude la possibilità di altri prelievi e di altre analisi, in particolare a cura delle USL piemontesi;

se non ritenga particolarmente grave che, in una situazione di tensione sociale quale quella che si registra in Valle Bormida, con un elevato livello di sfiducia nei confronti della USL competente per i controlli sul territorio su cui insiste l'ACNA di Cengio, si compiano delle scelte che di fatto impediscono alle USL piemontesi, di analizzare campioni di acque del Bormida prelevati nei pressi dell'ACNA.  
(4-18264)

MARTINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che dalla stipula degli Accordi di Osimo le relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia sono state caratterizzate da importanti operazioni sul piano economico e commerciale, ribadite, nel gennaio 1988, dalla firma di un memorandum d'intesa nel quale l'Italia sottoscriveva aiuti a favore della Jugoslavia per complessivi 500 miliardi di lire — quali iniziative ha assunto, o intende assumere, il nostro Paese per favorire la democratizzazione dei rapporti politici e l'adeguamento costituzionale della Jugoslavia, quali premesse indispensabili per l'accoglimento della richiesta di adesione al Consiglio d'Europa avanzata da quel Paese, attualmente ammesso in qualità di « invitato speciale ». (4-18265)

MARTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere — in riferimento a quanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

contenuto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 22 dicembre 1989 relativo a « coefficienti presuntivi di reddito o corrispettivi di operazioni imponibili per il periodo d'imposta 1989 » se non si ritenga opportuno riconsiderare tali coefficienti sulla base di più approfondite rilevazioni atte a garantire la effettiva rispondenza dei parametri alla reale capacità contributiva delle aziende, potenziando i mezzi di controllo dell'Amministrazione finanziaria e puntualizzando la disciplina degli obblighi amministrativi (bolle di accompagnamento, scontrini fiscali e quant'altro) alle imprese artigiane e commerciali. (4-18266)

MARTINO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dal luglio 1988 ad oggi il costo dell'energia elettrica ha subito un incremento continuo con un aumento dell'addizionale sui consumi dei primi 200.000 kw/h mensili da 15 a 18 lire;

la struttura dell'imposta addizionale sui consumi di energia determinata dalla legge 27 novembre 1989, n. 384, viene ora ridisegnata dall'articolo 1-*quater* del decreto-legge 28 dicembre 1989, n. 414 — attualmente all'esame del Parlamento — passando da 7 a 10,5 lire al kw/h per le utenze con potenza compresa fra i 30 ed i 3.000 kw/h —:

se non ritenga, compatibilmente con le necessità di bilancio interno, di dover rivedere l'entità delle aliquote di sovrapprezzo termico in considerazione del fatto che esse si pongono al di sopra degli *standards* di costo europei, con grave pregiudizio per le prospettive di competitività delle imprese italiane, soprattutto di piccola e media dimensione, nel confronto con l'imprenditoria degli altri Paesi europei alla vigilia dell'apertura del mercato unico. (4-18267)

MARTINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in relazione alle particolari condizioni socio-eco-

nomiche, culturali ed ambientali che caratterizzano la vita delle popolazioni delle zone montane, con particolare riguardo alle località alpine — se non ritenga utile disporre — anche in deroga alla normativa vigente ed agli stessi orientamenti dei provveditorati agli studi — il mantenimento per l'anno 1990-1991 dell'insegnamento a tempo pieno nelle scuole elementari, almeno là dove tale istituto sia stato già sperimentato con successo e dove ciò sia consentito dalla disponibilità di strutture, mezzi ed organici, come nel caso della scuola elementare di Prazzo (Cuneo). (4-18268)

MARTINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali iniziative intende intraprendere il nostro Paese nell'ambito degli organismi internazionali cui partecipa in relazione al mancato rispetto da parte dell'Etiopia di Menghistu di quanto sancito ed accettato dall'ONU nella risoluzione 390/A/5 sull'Eritrea e tenuto conto della condanna espressa dal Consiglio d'Europa per la violazione dei diritti umani nella guerra contro l'Eritrea;

in questo quadro d'inaffidabilità politica e diplomatica dell'Etiopia, come valuta, e quali eventuali azioni intende assumere per parte italiana, circa gli aiuti stanziati dalla comunità internazionale a favore dell'Etiopia, con particolare riguardo ai 93 milioni di dollari destinati alla costruzione di un centro delle Nazioni Unite da edificarsi nell'area dell'ex « Africa Hall ». (4-18269)

ANIASI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la ditta Imperial di Bollate ha avviato la procedura per 300 licenziamenti che scade in questi giorni;

che la crisi dell'azienda, che ha conosciuto per oltre cinquanta anni mo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

menti floridi nel settore dell'elettronica e che nel 1960 occupava 3500 lavoratori ridotti nel 1987 a 1800, si è ulteriormente aggravata; che attualmente gli 845 lavoratori in servizio sono per l'ottanta per cento donne di età superiore ai 35 anni, mentre 145 lavoratori da nove anni sono in cassa integrazione a zero ore e 100 in cassa integrazione a rotazione mensile;

che su tale crisi ha certamente influito la cessione della Imperial da parte della REL alla finanziaria inglese Polly Peck;

che non è ammissibile che a pagare per scelte di politica industriale del Governo e per la ristrutturazione siano chiamate a pagare solo le maestranze;

se non intendano assumere iniziative tenendo conto delle proposte dell'assessorato al lavoro della regione Lombardia, giustamente preoccupato per le conseguenze sociali e per i possibili problemi di ordine pubblico che potrebbero insorgere;

se non ritengano che ad una soluzione globale per risolvere la grave crisi in atto si potrebbe giungere con un accordo delle parti interessate: azienda, sindacati, consiglio di fabbrica, regione Lombardia, convocate dai Ministeri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, commercio ed artigiano;

se non intendano concedere immediatamente la cassa integrazione proposta al CIPI, consentendo all'azienda di beneficiare dei prepensionamenti e contestualmente chiedendo all'Imperial di ritirare la proposta di procedere ai 300 licenziamenti;

se in ogni caso i Ministri responsabili del settore non considerino un dovere sociale cui il Governo non può sottrarsi, quello di limitare i gravi sacrifici già imposti ai lavoratori che hanno dimostrato senso di responsabilità ed equilibrio.

(4-18270)

LEONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

in data 10 febbraio 1990 veniva riportato dalla stampa che il cavalcavia in costruzione sulla superstrada di collegamento fra l'aeroporto della Malpensa a l'autostrada A8 era di ostacolo alla manovra degli aeromobili;

a seguito di segnalazione in tale senso da parte della Società esercizi aeroportuali di Milano, l'ANAS ordinava la sospensione dei lavori del cavalcavia —:

quali enti abbiano approntato, vagliato ed approvato il progetto;

per quale motivo solo in fase di esecuzione dei lavori si sia giunti a riscontrare l'errore progettuale;

se il professionista o i professionisti autori del progetto abbiano ricevuto ed eseguito altri incarichi nell'ambito dei progetti di ammodernamento viario relativi ai campionati mondiali di calcio previsti per il corrente anno;

se e come si intenda modificare il progetto esecutivo, al fine di rendere l'opera conforme alla normativa;

quali siano i tempi di attuazione previsti per il completamento dell'opera;

quale sia la quantificazione dei danni, diretti ed indotti, a causa dell'errore di progettazione lavori;

come si intenda procedere in sede civile, amministrativa e penale a carico dei responsabili e quali azioni si intendano specificamente adottare al fine dell'ottenimento del risarcimento dei danni.

(4-18271)

LIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con sommo rincrescimento si determinano le circostanze che le popolazioni delle regioni meridionali, in occasione della assistenza indiretta, praticata dalle farmacie private (evenienza questa che si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

verifica quasi con cadenza annuale), sono costrette a pagare i medicinali e a percepire l'eventuale rimborso dopo penose attese, che si protraggono spesso oltre un anno;

infatti, non a caso gli assistiti della provincia di Lecce stanno pagando le prestazioni farmaceutiche dal 1° febbraio 1990, perché i farmacisti sono in sciopero in quanto vantano crediti da circa 13 mesi. Ciò costituisce un serio inconveniente, specialmente a carico dei meno abbienti, che esprimono il settanta per cento della popolazione del Leccese;

ciò è dovuto, oltre alle eventuali disfunzioni esistenti in talune unità sanitarie locali, alla puntuale sottostima della spesa farmaceutica che annualmente si viene a verificare, penalizzando le regioni meridionali. Esattamente il contrario di ciò che avviene per le regioni del nord dove, grazie ai parametri di spesa tanto più favorevoli, i fondi destinati alle necessità economiche farmaceutiche, sono più che sufficienti;

tale situazione penalizza popolazioni di intere province e regioni, abbattendosi soprattutto sulle classi di cittadini più deboli —:

quali provvedimenti si intendono prendere perché si effettui una più giusta ed equa ripartizione del fondo destinato alla spesa farmaceutica e, quindi, riportare ad una tanto agognata eguaglianza le popolazioni di tutto il territorio nazionale nei riguardi dell'assistenza sanitaria in generale e farmaceutica in particolare.

(4-18272)

FUMAGALLI CARULLI, SANGALLI, BORRUSO, FORMIGONI, BARUFFI, ORSENIGO, MAZZUCONI, BIANCHI FORTUNATO, CASINI CARLO, ZUECH, PORTATADINO, SANESE, PISICCHIO, RIVERA, CAFARELLI, TEALDI, CAVIGLIASSO, NAPOLI, BONSIGNORE e SA-

PIENZA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 gennaio 1990 la stampa nazionale riferiva che in Milano alcuni magistrati appartenenti alla locale procura della Repubblica presso la pretura circondariale del capoluogo lombardo erano ricorsi ad una colletta al fine di acquistare — per rendere accessibile e riconoscibile l'ufficio ai cittadini milanesi — una targa da apporre all'entrata degli uffici della procura della Repubblica presso la pretura circondariale;

tale iniziativa si rendeva necessaria a causa delle ristrettezze economiche di detto ufficio — che nel frattempo aveva contratto debiti con i fornitori per circa cento milioni sia per spese di cancelleria che per forniture di carburante per le autovetture di servizio — dato che i ventotto milioni stanziati dal Ministero di grazia e giustizia non erano pervenuti tempestivamente;

in tale occasione la stampa nazionale riferiva le immani difficoltà di funzionamento in cui si dibatte tale disastroso ufficio giudiziario a causa degli organici ridotti al collasso;

in particolare, i magistrati in organico sono 35, mentre in servizio attualmente ve ne sono solo 21, compresi il procuratore ed il procuratore aggiunto, di cui due assenti per maternità;

il personale amministrativo dovrebbe assommare a 132 persone, mentre in servizio sono solo 63, tra cancellieri, segretari e commessi;

vi è totale assenza dei 105 ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria tabellarmente previsti;

il 24 febbraio prossimo scadranno i termini previsti per la chiusura delle indagini preliminari dei fascicoli pervenuti in data 24 ottobre 1989, mentre sui tavoli dei sostituti procuratori sono accumulati 80.000 fascicoli e sono ancora da registrare 35.000 fascicoli, rischiandosi pertanto un'archiviazione indiscriminata a tutto danno dei cittadini;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

la situazione dei locali della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano non consente ai magistrati di lavorare se non in stanzette di circa otto metri quadri, privi dell'assistenza di coadiutori e senza alcun ausilio della polizia giudiziaria;

in data 3 gennaio 1990 il Ministero di grazia e giustizia emanava un comunicato che sostanzialmente smentiva la sopradescritta situazione di enorme disagio e quasi paralisi della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano e lo stesso Ministero diffondeva dei dati in contrasto con quelli risultanti dalla ispezione ministeriale compiuta il 30 dicembre 1989 nell'ufficio dall'ispettore generale capo del Ministero di grazia e giustizia, dottor Vincenzo Rovello;

in data 2 febbraio 1990 la stampa nazionale riportava i dati di una nota inviata agli organi istituzionali - tra cui il Consiglio superiore della Magistratura ed il Ministero di grazia e giustizia - dai sostituti procuratori della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano in cui risultavano dati desunti dalla precitata « ispezione Rovello » del 30 dicembre 1989 contrastanti con quelli diffusi dal Ministero in data 30 gennaio 1990;

da detti dati risulterebbe la seguente situazione:

1) magistrati presenti: 21, di cui, un procuratore capo, un procuratore aggiunto, 17 sostituti procuratori presenti, due assenti per congedo per maternità, a fronte di un organico complessivo di 35 unità con una scopertura complessiva di 14 unità ovvero del 40 per cento dei posti previsti in organico per i magistrati;

2) personale giudiziario presente: 61 unità di personale giudiziario e amministrativo - oltre a due elementi in congedo per maternità - su di un organico di 132 ed in particolare:

a) manca il primo dirigente di cancelleria (organico uno);

b) manca un segretario su di un organico di cinque;

c) mancano 13 assistenti su di un organico di 32 - essendo presenti 18 assistenti oltre un'unità in congedo per maternità -;

d) mancano sette coadiutori su dieci di organico;

e) mancano 27 dattilografi su di un organico di 41 - essendo presenti 13 coadiutori oltre un'unità in congedo per maternità -;

f) mancano nove commessi su di un organico di 23;

g) mancano 11 autisti su di un organico di 13 - essendo presenti solo due unità assunte a tempo determinato;

3) organi di Polizia giudiziaria: mancano 80 tra ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria su di un organico di 105, essendo presenti solo 15 tra ufficiali ed agenti di Polizia giudiziaria e 10 vigili urbani del comune di Milano;

4) situazione edilizia: oggi le 110 unità dell'organico complessivo dell'ufficio - di cui 63 del personale giudiziario, 21 magistrati, un vice procuratore onorario, 15 ufficiali ed agenti di Polizia giudiziaria e 10 vigili urbani - attualmente presenti presso la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano sono ospitate fuori dal palazzo di giustizia, in piazzetta Umanitaria 5 in un edificio insufficiente per spazio, essendo di sette piani, oltre al piano terra, dei quali attualmente sono occupati quattro piani fuori terra di complessivi metri quadri 1000, con la disponibilità dunque di soli nove metri quadri a testa, con effetti particolarmente gravi quanto alla reale efficienza delle strutture giudiziarie per le seguenti considerazioni:

a) allorquando arriverà tutto il personale previsto tabellarmente, ovvero ammontante, tra magistrati, personale giudiziario e polizia giudiziaria, a 272 persone, non vi sarà lo spazio materiale per ospitarli tutti;

b) la distanza dal palazzo di giustizia di Milano provoca grave disfun-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

zione nei servizi di cancelleria e notevole disagio soprattutto per i cittadini ed avvocati costretti a spostarsi continuamente alla ricerca delle pratiche in transito con il palazzo di giustizia e la procura della Repubblica presso la pretura circondariale;

c) per la carenza di spazio nelle loro stanze viene impedito ai sostituti - attualmente privi di un segretario e costretti a contendersi in 17 quattro uffici di polizia giudiziaria per l'assistenza alle indagini - lo svolgimento di un interrogatorio con più di un imputato e di un avvocato; inoltre, in una assai prossima prospettiva si creeranno ancor più gravi difficoltà ad ospitare nell'ufficio di ogni sostituto i circa 28.400 fascicoli di sua spettanza;

d) l'avvenuta costituzione - nei giorni scorsi - della sezione di Polizia giudiziaria presso la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano, con un organico di 105 tra ufficiali ed agenti di Polizia giudiziaria, per i quali i rispettivi comandi stanno disponendo i trasferimenti presso tale ufficio, creerà una situazione paradossale derivante dall'impossibilità di ospitare attualmente, se non per una parte irrisoria, tale forza, con la conseguenza che la sezione stessa sarà inoperativa per la mancata integrazione logistica e strutturale con l'ufficio inquirente, minando così gravemente uno dei fondamenti più qualificanti del nuovo codice di procedura penale;

5) afflusso degli affari penali: l'ispezione ministeriale del dottor Vincenzo Rovello ha evidenziato che alla data del 30 dicembre 1989 erano pervenuti 147.403 affari, dei quali 40.275 (il 27 per cento) registrati e 107.128 (il 73 per cento) da registrare. Se ne desumeva il carico annuale di 483.210 affari, che ripartito tra gli attuali 17 sostituti procuratori costituisce un ruolo giudiziario di 28.400 affari per ciascuno. Poiché la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano tratta l'80 per cento di

tutti gli affari penali del circondario del tribunale di Milano (comprensivo di quelli delle preture di Milano, Legnano, Rho, Abbiategrasso e Cassano D'Adda) con un bacino di utenza di circa 3.100.000 abitanti non è razionale ipotizzare che ognuno dei 17 sostituti provvederà alle necessità penali di circa 186.000 abitanti senza avere a disposizione per le indagini il servizio di polizia giudiziaria nella sua interezza;

6) situazione finanziaria: non è pervenuto nessun finanziamento alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano, la quale è ancora debitrice ai propri fornitori di un centinaio di milioni -;

su quali dati il Ministero di grazia e giustizia si sia basato per la stesura del comunicato del 30 gennaio 1990 che appare in contrasto con i risultati dell'ispezione ministeriale compiuta il 30 dicembre 1989 dal dottor Vincenzo Rovello e con i dati riportati dalla stampa nazionale il 2 febbraio 1990;

se il Ministro si è attivato a sollecitare un inserimento della procura della Repubblica presso la pretura circondariale all'interno del palazzo di giustizia di Milano al fine di ovviare i disagi - e la paralisi dell'attività giudiziaria - sia del personale giudiziario sia dei cittadini ed avvocati milanesi;

quali siano le concrete misure che si intendono assumere quanto agli organici dei magistrati, del personale giudiziario, della polizia giudiziaria dell'Ufficio al fine di evitare la paralisi della giustizia penale nel circondario del tribunale di Milano in un contesto di complessiva crescita e diffusione delle varie forme di criminalità;

quali siano le concrete misure che intende assumere per dotare l'ufficio di locali atti a contenere le complessive 272 unità di organico e permettere una funzionalità adeguata alle domande di giustizia:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

quali siano le concrete misure che intende assumere per far fronte ai debiti — per un ammontare di circa cento milioni — istituzionalmente assunti, per le esigenze dell'ufficio, dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano. (4-18273)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere che cosa pensi e intenda fare il Governo per la tutela della stessa libertà di azione professionale degli avvocati penalisti, a fronte di attacchi ingiustificati, illegittimi e illeciti, di sindacati, e, in ispecie, come nel caso in esame, dei sindacati per gli appartenenti alla Polizia di stato, per cose dette durante le arringhe difensive in dibattimenti penali. Il caso è clamorosamente scoppiato a Piacenza, a seguito di un'arringa dell'interrogante in un processo penale contro certo Merli, per gravissime imputazioni, dall'associazione a delinquere alla rapina, ove, a giudizio del difensore, il Merli era stato coinvolto nella vicenda da illazioni poliziesche e pigrizie probatorie e istruttorie, e non dagli atti effettivamente compiuti. Nel corso della critica dibattimentale l'interrogante criticò e denunciò l'assoluta mancanza di rilievi dattiloscopici, di analisi delle risultanze, e denunciò la mancanza di mezzi, di strumenti e di coordinamento tra le forze dell'ordine; a tal fine richiamò fatti clamorosi, già oggetto di interrogazioni parlamentari, come quella che richiamò all'attenzione del Governo la mancanza degli appositi moduli per l'elevazione delle contravvenzioni, e della autorizzazione all'incasso delle somme per le oblazioni in via breve, tant'è vero che per poter effettuare un'oblazione contestata all'interrogante alle ore 5,30 in via Marsala a Roma, vennero via via convocate sul posto ben quattro pattuglie di polizia stradale e poi una della Polizia municipale (a quel punto erano ormai le 6,20) e, fatte le dichiarazioni, venne detto che il pagamento doveva e poteva in quel caso essere effettuato solo per mezzo di conto corrente postale. Davvero se questa non è

disfunzione non si conosce più cosa significhi disfunzione. Nel corso dell'arringa l'interrogante richiamò anche il caso dei « narco test » che proprio, sempre a Piacenza, comportò l'arresto di due cittadini, che, in realtà, avevano, come poi è stato acclarato, solo una decina di grammi di polvere medicinale veterinaria (in quel caso solo la sensibilità del tribunale limitò la detenzione preventiva prima al minimo indispensabile, ed eliminò subito tempestivamente anche i vincoli alla deambulazione dei due, non appena avuta la conferma del marchiano errore, determinato dai « narco test », non certo dalla incapacità degli agenti). Probabilmente, la cosa che offese di più le « sensibili » orecchie di quei « sindacalisti » (per la verità nemmeno personalmente presenti all'arringa, fatta in una sala che è notoriamente sorda, mentre l'interrogante parlava rivolto, ovviamente, al collegio e quindi dalla parte opposta del pubblico) fu il fatto che l'interrogante aveva richiesto agli agenti « accertatori » della sua contravvenzione in Roma di rivolgersi ai Carabinieri e, in particolare, a una pattuglia dell'Arma, che passava in quel momento proprio perché i Carabinieri sono attrezzati e autorizzati alla bisogna.

A seguito dei fatti riportati l'interrogante ha ricevuto una lettera dal SIULP e dal SAP ove si afferma:

« *Nunquam ad liquidum fama perducitur* (C. Rufo). Eravamo convinti che fra Lei e i poliziotti di Piacenza esistesse quantomeno un rapporto di rispetto e simpatia. I nostri colleghi non hanno mai saputo resistere alle lusinghiere testimonianze di « stima » di un così « illustre cittadino ». Fino a ieri del personaggio C. Tassi, non conoscevano che l'abbondante aneddotica riferita agli originali interventi, attraverso la quale si erano formati un'idea sicuramente errata sia del politico sia del professionista. *Occultum quatiens animo tortore flagellum* (Giovenale).

Abbiamo assistito con sconcerto alla sua poco felice arringa del 9 febbraio u.s., quando con vero e proprio cattivo gusto ha preso a beffeggiare la categoria di la-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

voratori che rappresentiamo. Pensiamo che i nostri colleghi giudicheranno severamente il fatto che l'avvocato Tassi, al culmine della propria carriera forense, si sia ridotto ad argomentare le sue perorazioni attraverso discutibilissime dissertazioni sull'imbecillità dei Poliziotti. Non entreremo nel merito degli sproloqui ai quali ci riferiamo perché non crediamo ne valga la pena!

*Beneficia eo usque laeta sunt dum videtur axolvi posse; ubi multum antevenere pro gratia odium redditur* (Tacito).

Vogliamo però esprimere il disappunto nostro e degli altri agenti che hanno assistito ai suoi deboli tentativi di avvocato di provincia, come lei stesso si è definito. E ci pare il caso di informarla, "Onorevole", che esiste un numero sufficiente di poliziotti capacissimi non solo di elevare contravvenzioni stradali, ma anche di consentire a Lei ed ai suoi figli di vivere liberamente e "civilmente" in un paese che senza di essi non Le garantirebbe alcuno dei diritti dei quali oggi gode e si vanta. Rifletta: Le pare opportuno, leale, corretto esprimere giudizi su una professione di cui non ha né scienza né coscienza? Non ci aspettiamo diti-rambi da alcuno, ma non possiamo non prendere atto che in più di una circostanza processuale, Lei, ha inutilmente vilipeso la nostra categoria

*Neque enim disputari sine reprehensione potest* (Cicerone).

Le sue, pur modeste, aggressioni verbali verso gli appartenenti alla Polizia di Stato non ci avrebbero certo turbato se fossero state realizzate in una sede diversa.

Il suo attacco risulta ancor più misero della sua stessa sostanza, proprio per questo, Lei ha approfittato di una situazione in cui nessuno di noi poteva confutarla.

Ci auguriamo, comunque, di non dover più assistere ad interventi di così scarso e sconveniente contenuto ».

A tali affermazioni l'interrogante ha così risposto:

« La lettera dei cosiddetti sindacati che allego alla presente mia denuncia

(cui seguirà in separata sede querela) non merita risposta diretta ai mittenti che, evidentemente si dilettono di latino e dimenticano o hanno dimenticato l'Italiano, cosa normale per sindacati "vicini" alla CGIL, che potrebbero essere simpatici solo nelle figure del guareschiano Peppone con il suo *latinorum* sintetizzato nella citazione *risum abundantum in bucca "pretorum"*, ma mi rivolgo alle Autorità interessate e responsabili, altrettanto responsabilmente. Non c'è più o non dovrebbe esistere più la CEKA; il KGB non è più di moda (basti pensare che il suo vice capo dei tempi di Bresnev è "il popolare Gorby di oggi!") non c'è più o non dovrebbe più esserci il "commissario del popolo", non più i "controlli" dei "comitati di cellula" o del cln e in questa Italia "civile", con quella "civiltà" garantita da certi "poliziotti" si pretende di esercitare il controllo, tra l'altro dimostrando o di non aver sentito bene o di non aver capito nulla. Che si sia arrivati al controllo del contenuto di una arringa da parte del SIULP e simili di provincia o nazionale, è veramente troppo! Il Presidente, sommo garante dell'ordine e del rispetto del diritto nella sostanza e nella forma, non ha rilevato alcunché, né il Pubblico ministero, né i membri del collegio, e io ero rivolto verso di loro, mentre parlavo; certo avrà dato fastidio il richiamo alla contravvenzione elevatami a Roma, con ben sei pattuglie automontate della Polizia di Stato nessuna delle quali è stata in grado di potermi consentire l'immediata oblazione in via breve, anche perché nessuno accettò il mio consiglio di chiamare i Carabinieri o di fermare una loro pattuglia che passava, perché i Carabinieri sono abilitati all'elevazione delle contravvenzioni nonché all'incasso delle oblazioni. Non è colpa mia se i sindacati di polizia dei cosiddetti lavoratori di polizia, invece di curare che la dotazione delle pattuglie, i poteri degli agenti siano adeguati ai compiti, preferiscono rivolgere la loro attenzione alle arringhe degli avvocati di provincia di cui nulla sanno e di cui nemmeno hanno ascoltato o potuto comprendere l'esatto dire. Certo non è

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

bello che lo Stato e il sistema non dia i mezzi adeguati ai poliziotti per questo, ..., la mia presa di posizione a Roma, per la contravvenzione per cui poi venne chiamata alla fine una pattuglia della ... Polizia urbana! Solo un imbecille può pensare che in un caso come quello così chiaro e lampante Tassi "boia" possa prendersela con i poliziotti e non invece, come secondo le sue precise idee, contro il sistema partitocratico e dei sindacati. Ma dell'"imbecillità dei poliziotti" hanno parlato solo i loro sindacalisti nella nota lettera, non capiscono il richiamo di quanto dice Gesù Cristo a Caifa: "tu l'hai detto"; *ex ore tuo te iudico*: sindacalista di sinistra! È scandaloso, oltre che criminale, quanto è avvenuto, ma anche questa volta le "autorità competenti" certamente non interverranno ». (4-18274)

GALANTE, BARGONE, CANNE-LONGA, CIVITA e PERINEI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

gli avvocati e procuratori del tribunale di Foggia sono scesi in sciopero nei giorni 12, 13 e 14 febbraio, ponendo a base della loro protesta una serie di richieste, delle quali le principali sono:

a) l'adeguamento del numero dei magistrati, da tempo fortemente carente, con gravi riflessi sul complesso delle attività giudiziarie e con danni non soltanto per i cittadini — imputati e non —, ma anche per i magistrati presenti costretti a sobbarcarsi un carico di lavoro molto oneroso;

b) una migliore funzionalità della struttura del nuovo tribunale, nel quale finora non possono trovare ospitalità né l'ufficio di conciliazione né quello del giudice di sorveglianza e nel quale grandi difficoltà logistiche incontra la pretura circondariale;

c) l'istituzione a Foggia di una sezione staccata della corte di appello di Bari in considerazione del fatto che dall'intera provincia di Foggia arriva oltre la

metà delle cause che vi vengono trattate, numero che tende a crescere per la diffusione in Capitanata dei fenomeni di malavita organizzata e comune, la cui pericolosità mina la sicurezza dei cittadini e dei loro beni;

l'inefficienza delle strutture giudiziarie, oltre a determinare fenomeni di denegata giustizia, rischia di favorire l'impunità delle bande criminali;

nonostante la forte denuncia operata dalla Commissione parlamentare antimafia da parte del Governo pochissimo è stato fatto per far fronte alle gravi carenze e ai rischi di vera e propria paralisi delle strutture giudiziarie accentuatisi dopo l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale —:

se sia a conoscenza della situazione esistente nel tribunale di Foggia;

quali urgenti e non più differibili provvedimenti intenda adottare per assicurare la piena funzionalità degli uffici oggi carenti (in particolare quelli del G.I.P. e della procura della repubblica);

se non ritenga di dover procedere all'ampliamento della struttura del tribunale onde consentire di ospitare gli uffici che oggi ne sono fuori, così come richiesto anche dagli enti locali. (4-18275)

TASSI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato che:

il Consiglio superiore della magistratura ha trasferito il dottor Angelo Milana — procuratore della Repubblica a Piacenza — alla corte d'appello di Milano in esecuzione di precedente provvedimento disciplinare;

il dottor Angelo Milana va proclamando nell'ambiente giudiziario piacentino che egli intende richiedere ed è sicuro di ottenere il «posticipato possesso»;

nessuna seria motivazione esiste perché il dottor Angelo Milana possa richiedere tale provvedimento, in quanto sono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

ormai anni che l'attività del dottor Angelo Milana consiste esclusivamente nella difesa del proprio operato avanti il Consiglio superiore della magistratura e la suprema corte di cassazione, con conseguente totale disinteressamento sostanziale del lavoro d'ufficio, lasciato in balia dei sostituti, salvo il programma personale punitivo per quanti non si piegarono alle sue sopraffazioni;

L'unica vera ragione per cui il dottor Angelo Milana insiste nel voler restare a Piacenza consiste, a quanto risulta all'interrogante, oltre a quanto già sopra detto dell'esecuzione del programma punitivo, nel fatto che egli intende coprire e proteggere il figlio dottor Mario Milana, laureato in sociologia, che per anni ha svolto irregolarmente la professione di « dottore commercialista » e che per tale attività e soprattutto per le azioni compiute in sede di assistenza di aziende decotte in procedure concorsuali dovrà affrontare le relative conseguenze;

tale figlio di tale padre ha, in compenso, realizzato risultati economici e finanziari notevolissimi: già abitante in casa popolare da pochissimo tempo ha acquistato una villa lussuosa del valore di parecchi miliardi e utilizza auto di grossa cilindrata (Mercedes) con radiotelefono a bordo, come si conviene a un laureato in sociologia che svolge l'attività abusiva di dottore commercialista, con l'appoggio implicito del padre procuratore della Repubblica. In questo modo si è realizzata una grossa operazione affaristico-giudiziaria con cui si sono realizzati utili elevatissimi. A Piacenza si è sempre in attesa che Giustizia sia restaurata, in quanto giustizia da anni non vi è più a Piacenza, perché la presenza del dottor Angelo Milana esclude la presenza della Giustizia —:

quali iniziative di sua competenza intenda prendere a fini di giustizia, richiamata e confermata la propria interrogazione n. 4-17648 presentata nella seduta di martedì 16 gennaio 1990.(4-18276)

EBNER. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il decreto 18 febbraio 1982 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 5 marzo 1982 n. 63 prevede che coloro i quali vogliano esercitare una attività sportiva agonistica si debbono sottoporre ogni anno ad una visita medica specializzata, secondo la nuova legge del 29 maggio 1989 n. 199, queste persone devono pagare un ticket che può raggiungere le 80-90.000 lire;

non è giusto che i giovani sostengano questa tassa poiché è nell'interesse stesso dello Stato che si pratichi sport;

se e come intenda intervenire il Ministro per rivedere in modo più equo e non discriminatorio a livello economico, questa normativa. (4-18277)

PELLEGATTA, SERVELLO e STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere:

quali notizie siano in grado di fornire circa l'incredibile e paradossale vicenda del cavalcavia in costruzione a ridosso della pista dell'aeroporto della Malpensa, i cui lavori sono stati interrotti in quanto la struttura interferirebbe con le rotte degli aerei. Il progetto, reca la firma dell'ingegner Giovanni Da Rios ed il cavalcavia è stato costruito da una impresa che ha vinto l'appalto dall'ANAS. Tenuto conto che vi potrebbero transitare *Bus* e *Tir*, l'altezza del cavalcavia aumenterebbe ancora, e la soglia di atterraggio degli aerei dovrebbe essere spostata, accorciando di fatto la parte utilizzabile della pista; non solo, ma le radioassistenze e le apparecchiature *radar* che devono essere installate anche sulla pista n. 1 - 17 sinistra (già esistono sulla 1 - 35 destra), apparecchiature delicate che comprendono l'ILS - *instrumental landing sistem* (apparecchiatura strumentale per l'atterraggio), verrebbero notevolmente disturbate;

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

come mai l'errore di progettazione e la pericolosità di detta opera siano stati rilevati dopo tanti mesi dall'inizio della sua costruzione -

chi o quale ente è responsabile di un fatto così grave, che vede buttare al vento miliardi dei contribuenti e compromettere seriamente il completamento della superstrada 336 (che dovrebbe collegare l'aeroporto con Milano) per i mondiali di calcio 1990, senza parlare poi dello sconcerto che tale fatto arreca all'immagine di « Malpensa 2000 ». (4-18278)

MUNDO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che:

nelle contrade Pizzinni Secondo, San Pietro, San Sago e San Quaranta del comune di Tortora (CS) i cittadini che vi abitano non riescono ad ottenere dall'ENEL l'allacciamento dell'energia elettrica;

l'ENEL, col pretesto che la linea è inadeguata anziché concedere ai singoli utenti l'energia preferisce darla al comune, che poi la eroga agli utenti;

il comune riscuote dagli utenti un pagamento quasi doppio rispetto ai prezzi praticati dall'ENEL -:

se non ritengano anomalo ed illegittimo tale sistema di erogazione di energia elettrica da parte dell'ENEL e del comune e quali iniziative intendono sviluppare per regolarizzare la situazione e rimuovere elementi di speculazione e di sovrapprezzo nei confronti dei cittadini interessati. (4-18279)

MUNDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Fiumefreddo Bruzio ha una situazione finanziaria particolarmente grave che non consente neppure il pagamento degli stipendi ai dipendenti da oltre tre mesi;

il personale dipendente ha proclamato giustamente lo sciopero anche per

l'inerzia dell'amministrazione che soltanto a fine 1989 ha azionato e male l'articolo 25 della legge finanziaria per il riconoscimento dei debiti fuori bilancio e per il dissesto;

è stato chiesto l'intervento del prefetto per mettere in mora l'amministrazione sulla dichiarazione del dissesto e per operare una selezione delle spese dando priorità alle competenze del personale dipendente in conformità anche alla richiesta delle organizzazioni sindacali;

l'intervento del prefetto, anziché essere sostitutivo delle inadempienze dell'amministrazione, si è concretizzato nella precettazione di tutto il personale dipendente senza alcuna valutazione dei vari servizi -:

quali iniziative intenda promuovere nei confronti di amministratori responsabili del dissesto finanziario del comune e per rimuovere l'indiscriminata precettazione prefettizia. (4-18280)

FUMAGALLI CARULLI, MONACI, ROJCH, GOTTARDO e CHIRIANO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per approfondire le ragioni e la validità di una serie di doglianze avanzate nell'ambiente giudiziario ed emerse anche in occasione dell'inaugurazione dello anno giudiziario, nei confronti del giudice istruttore dottor Pasquale Materi del tribunale di Potenza.

Al suddetto magistrato si imputerebbero alcuni comportamenti poco ortodossi che avrebbero condotto ad una nota al Consiglio superiore della magistratura da parte del procuratore della Repubblica di Potenza; ad una denuncia querela da parte del sostituto procuratore dottoressa Minutolo; all'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale nei confronti di accusati di reati nei confronti della pubblica amministrazione, tutti revocati dal tribunale della libertà con provvedimenti confermati dalla suprema corte; a comportamenti processuali al di

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

fuori delle norme di rito e quindi aspramente criticati nell'ambiente forense ed in quello giudiziario;

per tali motivi, una volta accertato il procedimento della responsabilità denunciata, se intende attivare una sollecita ed approfondita indagine ispettiva per riportare serenità ed equilibrio nell'ambiente che appare fortemente turbato e preoccupato e considerare l'eventualità di esercitare l'azione disciplinare. (4-18281)

VITI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerato che:

è ormai imminente la data di restituzione ai ruoli metropolitani (31 agosto 1990) della maggior parte del personale in servizio presso gli istituti italiani di cultura all'estero;

è estremamente probabile che entro la suddetta data non possa essere approvata dal Parlamento una riforma organica delle istituzioni culturali italiane all'estero;

l'amministrazione, nonostante abbia già fatto ricorso a provvedimenti legislativi di proroga, non è peraltro approdata agli esiti sperati;

l'intera struttura delle istituzioni culturali all'estero subirebbe un vero e proprio collasso laddove il personale attualmente in servizio fosse restituito ai ruoli metropolitani —:

se non si ravvisi l'opportunità di predisporre con carattere d'urgenza un provvedimento volto a sospendere, fino all'approvazione della legge di riforma, la restituzione ai ruoli metropolitani di tutto il personale interessato. (4-18282)

POLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo ALIVAR, titolare dello stabilimento di San Martino Buon Albergo

(Verona), è venuto meno agli impegni assunti con le organizzazioni sindacali, non fornendo le richieste garanzie di continuità produttiva e occupazionale;

la situazione è aggravata dalla indeterminatezza di eventuali accordi con società private le quali, fermo restando il mantenimento della maggioranza del pacchetto azionario e della gestione in mano pubblica (SME), dovrebbero consentire, attraverso congrui investimenti e adeguati indirizzi produttivi e commerciali, un recupero delle aree di perdita della società;

l'evidente immobilismo del gruppo ALIVAR determina un progressivo declino produttivo, di mercato e di immagine;

si è diffusa una forte preoccupazione che dallo stabilimento di San Martino Buon Albergo vengano sottratti pezzi di attività produttiva, compromettendo la qualità della stessa, con un forte ridimensionamento del numero dei lavoratori fissi e occupati nella suddetta unità produttiva —:

1) quali valutazioni esprima il Ministro sulla situazione gestionale dell'ALIVAR e sulle responsabilità dirigenziali che hanno condotto a questa situazione;

2) quali iniziative intenda assumere per garantire il mantenimento della quantità e della qualità dei livelli occupazionali nello stabilimento di San Martino Buon Albergo, nell'ambito di un indirizzo definito e trasparente per il rilancio del gruppo ALIVAR. (4-18283)

RINALDI, RIGHI, SAVIO, FERRARI BRUNO, RABINO, DAL CASTELLO, PELLIZZARI, PERANI e VOLPONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

recenti orientamenti del CIPI precluderebbero la possibilità di accesso al beneficio della cassa integrazione guadagni speciale ad imprese con meno di 15 addetti ivi comprese le società fallite;

la legge n. 301 del 1979 e le sue successive integrazioni e modifiche non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

prevedono limitazioni del genere e comunque questo nuovo criterio esula dalla prassi consolidata e si rileva dannoso e discriminante per i lavoratori ai quali sarebbe riconosciuto o negato il diritto al beneficio della CIGS non in base a circostanze obiettive del soggetto lavoratore, ma in base all'ampiezza dell'azienda di appartenenza, riservando tutela soltanto ai dipendenti dei grandi complessi;

tutto ciò è ingiusto e lesivo del diritto di parità previsto dalla Costituzione —;

nel caso che i nuovi criteri del CIPI siano quelli menzionati, quali provvedimenti intenda assumere per ripristinare condizioni di equità verso tutti i lavoratori su tale questione. (4-18284)

AZZOLINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che: l'opinione pubblica da qualche tempo registra allarme per le migliaia di morti provocati dai bombardamenti indiscriminati sui quartieri popolari effettuati dal Governo salvadoregno; è preoccupata per l'enorme ingerenza militare degli Stati Uniti, finalizzata a realizzare interessi economici in America centrale; è indignata per i milioni di dollari a sostegno di forze politiche filostatunitensi, nonostante le repressioni di cui tali forze si sono rese responsabili; è scandalizzata per l'atteggiamento contraddittorio del nostro Governo che nei momenti decisivi si allinea con le scelte del Governo americano —;

quali provvedimenti sono stati presi nei confronti del Governo salvadoregno e precisamente se il nostro Governo:

si è adoperato in ogni sede internazionale per far cessare le repressioni nel Salvador;

se è stata condannata la pesante ingerenza degli Stati Uniti in Salvador e nell'intero Centro America:

se sono state assunte iniziative per appoggiare e sollecitare gli organismi internazionali ad individuare forme di sostegno umanitario alle popolazioni.

(4-18285)

CARRUS, BRUNI FRANCESCO e SODDU. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il Comitato scienze agrarie del CNR, che è il comitato responsabile del progetto RAISA (Ricerche avanzate per innovazioni nel settore agricolo) ha designato 21 coordinatori delle « aree-problema » del predetto progetto, di cui il 55 per cento è operante nel centro-nord, il 35 per cento a Milano, e soltanto il 10 per cento nel Mezzogiorno;

in tal modo si contribuisce a rendere più difficile il riequilibrio nord-sud nella ricerca e nella innovazione tecnologica, nonostante operino nel sud qualificati centri di ricerca e sperimentazione agraria, universitari e non universitari, che hanno avuto significativi riconoscimenti a livello nazionale e internazionale —;

se non intenda intervenire presso il CNR perché avvalendosi del proprio potere di coordinamento e di alta amministrazione che le leggi gli attribuiscono, vengano puntualmente rispettati i solenni deliberati del Parlamento e gli impegni del Governo più volte confermati in piani, programmi e deliberazioni interministeriali, in ordine alla migliore e più razionale utilizzazione dei centri di ricerca e dei ricercatori nel settore delle tecnologie avanzate in agricoltura operanti nel Mezzogiorno e, più in generale in ordine ad una più equilibrata distribuzione nel paese dei finanziamenti destinati alla ricerca scientifica. (4-18286)

FERRARI BRUNO, SAVIO, PERRONE, BIANCHI, RAVASIO, BORRA, PELLIZZARI, CASATI, RINALDI, RABINO e BATTAGLIA PIETRO. — *Ai Ministri della*

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

sanità e del tesoro. — Per sapere — premesso che:

per attuare l'articolo 3 della legge n. 291 del 1988 con decreto 6 luglio 1989 sono state istituite, con decorrenza 6 settembre 1989, le commissioni mediche periferiche per le pensioni di guerra e di invalidità civile e con i decreti 292 e 293 del 20 luglio 1989 sono stati emanati i regolamenti con le norme di esecuzione degli accertamenti sanitari per conseguire l'assegno, la pensione o l'indennità di accompagnamento spettanti agli invalidi civili, ai ciechi ed ai sordomuti;

a distanza di cinque mesi circa, la metà di dette commissioni non ha iniziato l'attività per mancanza di personale medico e amministrativo ed è in grado di provvedere solamente alle domande di aggravamento degli invalidi di guerra per cui solo a Brescia risultano in sospeso circa 18.000 pratiche di richiedenti l'accertamento sanitario (il che già ora comporta la dilatazione dei tempi di attesa da uno a quattro anni) e il 50 per cento dei casi si riferisce ad invalidi ultra 65enni, in attesa dell'indennità di accompagnamento, i quali corrono il rischio di morire prima che venga il loro turno per la visita;

il Governo, constatata la gravità della situazione, con legge n. 8 del 25 gennaio 1990 di conversione del decreto-legge n. 382 del 1989 sui *tickets* sanitari, ha introdotto delle modifiche alla legge n. 291 del 1988, raddoppiando l'organico dei medici convenzionati per integrare le commissioni esistenti e per istituire delle sottocommissioni ma, avendo nel contempo trasferito alla competenza delle commissioni periferiche gli accertamenti per il conseguimento dei benefici diversi da quelli economici e cioè il collocamento al lavoro, l'assistenza protesica e l'esenzione dal pagamento dei *tickets*, la situazione rimarrà invariata o addirittura peggiorerà perché le segreterie saranno sommerse da altre migliaia di pratiche;

risulta agli interroganti che molti medici militari nominati nelle nuove

commissioni hanno rinunciato all'incarico essendo già in pensione e i convenzionati sono per la maggior parte medici appena laureati che rinunciano alla nomina non appena trovano una sistemazione diversa;

essendo previsto che gli accertamenti sanitari devono essere effettuati dalle UUSSLL dei comuni di residenza dei richiedenti, e dal momento che dette UUSSLL sono anche competenti per le visite a domicilio, non si comprende il motivo per il quale le commissioni di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> istanza non siano state ritenute idonee a continuare la loro attività —:

se non ritengano opportuno e necessario riconfermare la competenza alle commissioni di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> istanza per gli accertamenti e le visite sanitarie e confermare alle commissioni provinciali di nuova istituzione l'esame di merito degli atti predisposti con la possibilità di revisione e di accertamento diretto nei casi dubbi, dando in questo modo la speranza ai cittadini anziani e gravemente ammalati di ottenere l'indennità di accompagnamento indispensabile per assicurare l'assistenza in famiglia o per contribuire al pagamento delle rette presso le case di riposo senza dover ricorrere agli interventi dei comuni di residenza. (4-18287)

FERRARI BRUNO, SAVIO, PERANI, RAVASIO GEI, RIGHI, BIANCHI, PERONE, RABINO, PELLIZZARI, RINALDI, ORSINI GIANFRANCO e FRASSON. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

la stampa riferisce che da un'indagine condotta dal Corpo forestale dello Stato risulta che uno o più insediamenti produttivi siti nell'Italia del Nord abbiano ceduto ad agricoltori materiali derivanti dalle loro lavorazioni come fertilizzanti;

fra le aree interessate a questo particolare tipo di « smaltimento » risultano esservi almeno 3 regioni; la Lombardia, il Veneto e il Piemonte;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

in provincia di Brescia i comuni interessati sono almeno 14: Bassano Bresciano, Pompiano, Trenzano, Calcinato, Fiesse, Mazzano, Calvisano, Castenedolo, Montichiari, Gambara, Manerbio, Bagnolo Mella, Ghedi e Maclodio dove, pare, alcuni agricoltori si servissero di questo speciale « fertilizzante », fornito loro gratuitamente o a prezzi stracciati, dalle ditte fornitrici;

quali interventi di controllo intendano adottare per verificare se tali materiali debbano essere considerati come « rifiuti », ai sensi del D.P.R. 10 settembre 1982 n. 915 e successive modifiche ed integrazioni, ovvero come « materie seconde », commercialmente classificabili giovevoli alla concimazione e di qualche valore venale;

se le eventuali « materie seconde », risultanti da lavorazioni industriali, possono essere poste in vendita o cedute secondo le normali regole delle transazioni commerciali, ovvero siano soggette a specifiche autorizzazioni ed alle conseguenti procedure di controllo;

nel caso che dette sostanze siano classificate come « rifiuti speciali o tossici e nocivi » quali provvedimenti intendano adottare per accertare la natura e l'entità della contaminazione avvenuta nel suolo e nel sottosuolo nonché nelle falde acquifere e nei vegetali. (4-18288)

PERANI. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il prezzo delle specialità veterinarie è sottoposto, dal 4 agosto 1978, ad un regime di « sorveglianza » da parte del CIP;

le industrie produttrici godono di assoluta discrezionalità nella determinazione del prezzo delle specialità da esse prodotte, con l'unica, teorica, limitazione dell'uniformità su tutto il territorio nazionale;

uno dei principali fattori che hanno contribuito a portare il farmaco veterina-

rio fuori dal canale distributivo delle farmacie risiede proprio nell'assoluta discrezionalità goduta dalle industrie produttrici nella determinazione del prezzo, gonfiato artatamente e poi profondamente scontato;

l'aumento percentuale medio dei prezzi dal 1978 ad oggi è del 572 per cento;

l'inconveniente più sopra lamentato si ripercuote negativamente anche sugli allevatori, stante l'illusorio trattamento di favore —:

quali misure intendano adottare, ciascuno per quanto di competenza, al fine di porre rimedio all'attuale situazione che vede le specialità farmaceutiche per uso veterinario essere prevalentemente esitate al di fuori del canale legittimo, vale a dire la farmacia. Tale degenerazione è prevalentemente determinata dall'attuale sistema di fissazione del loro prezzo (in regime di sorveglianza da parte del CIP), che permette ai distributori abusivi di praticare forti sconti, inattuabili dalle farmacie, tenute per legge a vendere tutti i medicinali al prezzo di etichetta, con conseguenti grossi pericoli per la salute dei consumatori, stante l'inevitabile assoluta mancanza di controlli sull'indirizzo di tali farmaci. (4-18289)

TATARELLA e COLUCCI GAETANO. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

l'attuale regolamento interno dell'istituto di diritto pubblico Banco di Napoli, non prevede la possibilità di avanzamento al grado di condirettore centrale per assunti a contratto;

le ragioni preposte al buon funzionamento di qualsiasi azienda pubblica dovrebbero ispirarsi a criteri di pura esperienza e professionalità —:

se risulti che il professor Ferdinando Ventriglia, direttore generale del Banco, abbia avviato e continui a realizzare, con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

tro ogni regolamento, una vera e propria campagna di promozioni di dirigenti del Banco secondo criteri del tutto privi di effettivo referente professionale e di esperienza, e legati a partiti politici, ad aree politiche o a interessi di forti aree finanziarie;

se, ad esempio, non ritengano che le nomine avvenute in passato dei vice-direttori centrali, dottor Sussi e ingegner Vigliar, entrambi assunti a contratto — sfidando sindacati e magistratura —, siano state realizzate proprio in questo clima di illegalità e di arbitrarietà;

se risulti che, sempre a conferma di un atteggiamento che appare agli interroganti a dir poco discutibile, ancora nel recente passato, il dottor Gustavo Di Cesare sia stato chiamato alla carica di sovrintendente per l'organizzazione e l'amministrazione, per la pressione esercitata, a quanto risulta agli interroganti, in questo caso dal Partito socialista italiano, in sostituzione del dottor Luigi Traboni non ancora pensionabile al tempo della nomina;

se, partendo da questi e da altri fatti, il Governo intenda adottare urgenti provvedimenti al fine di restituire efficienza e managerialità al Banco di Napoli in vista della scadenza europea del 1992. (4-18290)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 23 della legge n. 67 del 1988 sono stati approvati nella regione siciliana progetti di utilità collettiva che hanno consentito l'avviamento al lavoro di 13.214 giovani, per una spesa annua complessiva di circa 95 miliardi;

la commissione regionale per l'impiego della Sicilia e l'assessorato regionale al lavoro non hanno accolto nessuna delle richieste di proroga al fine di consentire una turnazione dei giovani disoccupati nell'impiego;

lo spirito della legge è quello di inserire nel mondo del lavoro giovani e assicurare i servizi previsti nei progetti approvati e non definiti;

considerato il grave stato di disoccupazione in cui versa la Sicilia —:

se non ritiene di finanziare ulteriormente i progetti in questione consentendo le richieste proroghe. (4-18291)

**TATARELLA e COLUCCI GAETANO.** — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

lo strumento pubblicitario è un veicolo di conoscenza e di promozione indispensabile in ogni società industrializzata e moderna;

lo stesso è condizione di sviluppo e di crescita per le persone, società o enti, pubblici e privati;

segnatamente, quando lo stesso è di origine pubblica, va adoperato con parsimonia e al solo scopo suddetto —:

se il Governo è al corrente del fatto che il Banco di Napoli concede la propria pubblicità a riviste di nessuna importanza e a bassissima, o quasi nessuna vendita; a giornali con un circuito di diffusione familiare; a fogli o foglietti legati, direttamente o indirettamente a partiti politici, a correnti interne ai partiti, e che non compaiono neppure nelle edicole; a ciclostilati di parrocchia e a bollettini stampati da circoli « culturali » assessorili e comunque stretti a gruppi e a cordate politico-parlamentari, governativi e non;

se non ritiene, di fronte ad un tale discutibilissimo uso della pubblicità, che incide direttamente sugli equilibri della dialettica politica e costituzionale, di dover intervenire per impedire che questa prassi, che agli interroganti appare distorta e fonte di corruzione, possa costituire un modo surrettizio di finanziamento pubblico a partiti e a piccole e grandi cordate affaristiche. (4-18292)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

STRADA, COLOMBINI e BOSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la giunta provinciale di Cremona, nella seduta del 29 dicembre 1989 (atto n. 2205), preso atto che la legge finanziaria 1990 ha stanziato 20 miliardi per il 1989 e 20 miliardi per gli anni successivi 1990-1991 per il fondo di cui alla legge n. 13 del 1989 per finanziare progetti di abbattimento delle barriere architettoniche nelle strutture private; ed ha stanziato 50 miliardi a favore del fondo speciale costituito presso il Ministero dei lavori pubblici relativo agli interventi dei comuni già previsti dalla legge finanziaria n. 67 del 1988;

detta legge, per i trascorsi anni 1988-1989, ha stanziato 75 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti per mutui agevolati;

lo stanziamento dei suddetti 75 miliardi presso la Cassa depositi e prestiti per mutui agevolati a favore dei comuni e province è stato completamente assorbito dai comuni e province che hanno presentato i piani di eliminazione delle barriere architettoniche entro il 31 marzo 1989, lasciando inevase tutte le altre domande legittimamente presentate per l'anno 1989;

la quantificazione dello stanziamento della legge n. 13 del 1989 è stata definita sulla base di criteri (contenuti nella relazione tecnica) riduttivi e non condivisibili dato che: viene adottato come unico criterio quello dei fruitori dell'indennità di accompagnamento (legge 11 dicembre 1980, n. 18) mentre sono ormai in vigore, in regioni come la Lombardia e la Liguria ed altre, normative in materia che definiscono come soggetti interessati all'abbattimento delle barriere architettoniche, una ben più vasta fascia di cittadini (anziani, donne gravide, bambini);

tutto ciò avviene in contrapposizione rispetto alle statistiche elaborate dalla

stessa Organizzazione mondiale della sanità per l'anno 1980, che individuano per l'Italia un numero ben più alto di cittadini interessati;

solo quattro regioni: Campania, Lazio, Lombardia e Piemonte hanno già presentato al Ministero dei lavori pubblici una richiesta di contributi che complessivamente ammontano a lire 19.865.071.880, pari cioè all'intero stanziamento previsto per l'anno 1989 —:

se non si intenda modificare i criteri adottati per la ripartizione del fondo;

come si intenda provvedere per dotare la Cassa depositi e prestiti di un fondo adeguato per i mutui agevolati a favore dei comuni e province che non hanno ancora i piani di eliminazione delle barriere architettoniche, dal momento che, in caso contrario, gli enti locali saranno nella impossibilità di applicare la legge;

come s'intende provvedere ad un consistente adeguamento del « Fondo » presso il Ministero dei lavori pubblici di cui alla legge n. 13 del 1989 per potere accogliere le domande di contributo presentate dalle regioni in applicazione della legge suddetta. (4-18293)

TATARELLA e COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere l'elenco delle pubblicazioni, dei periodici, delle agenzie di stampa che hanno ricevuto nel 1989 pubblicità e contributi dal Banco di Napoli. (4-18294)

TATARELLA e COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

a) l'elenco dei convegni o delle iniziative finanziate *in toto* o in parte dal Banco di Napoli nel 1989;

b) le sponsorizzazioni effettuate dal Banco di Napoli nel 1989. (4-18295)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

FRANCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

in merito alla tormentata questione della professoressa Eliana Longo del liceo Pigafetta di Vicenza, la stampa locale riferisce la notizia, di per sé sconcertante, che l'ispettore centrale professor Walter Tommasino, inviato dal Ministero presso l'istituto « per verificare la posizione dell'insegnante contestata dai colleghi » ed anche — a quanto pare — per motivi attinenti alla didattica, abbia dovuto interrompere l'azione appena iniziata a causa di una telefonata che lo avrebbe indotto a rientrare immediatamente a Roma;

la circostanza, illogica e inconsueta, ha sollevato aspre critiche di molti docenti che non solo protestano per la tardività dell'ispezione ma ancor più per il sorprendente richiamo del professor Tommasino nel corso della funzione ispettiva che viene così sostanzialmente negata con l'aggiunta della beffa —:

1) quali siano i motivi che hanno determinato l'ispezione Tommasino;

2) quali siano i motivi del capovolgimento di direttive con la brusca interruzione dell'ispezione e la scelta di una procedura contraddittoria, palesemente in contrasto con le buone regole dell'amministrazione e fortemente sospetta di interferenze politiche;

3) se sia vero, e noto al Ministro, che alla professoressa Longo sia stata penalmente contestata una lettera anonima di irriferribile contenuto — diretta ad un docente dell'istituto — che una perizia d'ufficio avrebbe attribuito alla stessa insegnante, e che tale lettera circoli liberamente negli ambienti del liceo aggravando un caso già carico di tensione;

4) quali atteggiamenti responsabili e risolutivi intenda adottare il Governo per porre termine ad una situazione paradossale e ormai insostenibile che turba l'opinione pubblica e la vita di un liceo dalle nobilissime tradizioni, autentico orgoglio

della scuola vicentina, oggi ridicolizzato e sconvolto da un caso che solo la miopia del Governo, la demagogia politica, la fuga dalla responsabilità decisionale riescono a mantenere in vita, con gravi conseguenze per i rapporti tra gli insegnanti e tra gli stessi studenti e quindi, nella sostanza, per la didattica ed il buon nome dell'istituto. (4-18296).

TATARELLA, COLUCCI GAETANO, SOSPIRI, MARTINAT e NANIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se non sia giunta finalmente l'ora di cedere le partecipazioni azionarie del *Giorno* e dell'*Agenzia Italia* di proprietà dell'ENI e delle testate il *Mattino* e la *Gazzetta del Mezzogiorno* della Società SEM di proprietà del Banco di Napoli;

in riferimento alle ultime due testate, quali sono le conclusioni dell'*iter* della decisione di vendita operata dal consiglio di amministrazione del Banco di Napoli del 2 febbraio 1988 con incarico al perito professor Gustavo Minervini, affiancato da una società di revisione e certificazione internazionale, di definire il prezzo della vendita per poi addivenire alla gara con asta. (4-18297)

POTÌ, PRINCIPE, MARZO, ORCIARI e POLVERARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che molti comuni, che già versano in notevoli difficoltà per questioni finanziarie e di bilancio, hanno avuto recentemente ridotte le capacità di investimenti in opere di pubblica utilità;

che recentemente la Cassa depositi e prestiti ha impartito direttive secondo le quali le adesioni, le concessioni e le erogazioni di mutui non potranno essere disposte prima che siano trascorsi 45 giorni dalla data di protocollo della ultima nota;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

che, pur riconoscendo la necessità delle direttive di Governo tendenti a contenere la spesa pubblica, non si può ignorare che con tali restrizioni, se osservate rigidamente, non si potrà praticamente consentire ai comuni ed alle province di deliberare mutui prima dello scioglimento dei consigli comunali e provinciali previsto per il 23 marzo 1990, neanche per quelli richiesti nel mese di gennaio 1990 o successivamente, e nemmeno per la gran parte di quelli richiesti nel 1989, anche perché quasi generalmente nelle relative istruttorie da parte della Cassa depositi e prestiti si sono verificate richieste di documentazione integrativa di carattere formale a volte marginale, pertanto, influenti nella sostanza, ovvero sono stati emessi provvedimenti di diniego per indisponibilità di fondi da parte della stessa Cassa depositi e prestiti per il 1989 —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere quanto meno per ridurre i tempi limite per la risposta di adesione preliminare e, comunque, per conmetterli dalla data di prima richiesta di concessione di mutuo, al fine di accelerare le procedure per le istanze consentite ed ammissibili, onde evitare la totale paralisi per gli investimenti giacché, a causa di una rigida applicazione delle predette direttive, comuni, province e Cassa depositi e prestiti si vedrebbero del tutto impossibilitati ad operare per tutto il 1990. (4-18298)

ANDREIS e PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere — premesso che:

sulla pubblicazione « Sport Invernali », organo ufficiale della Federazione italiana sport invernali (FISI) aderente al CONI, n. 7 del 1989, a pagina 4, a firma Rolly Marchi è stato pubblicato l'articolo « Manuela tutta d'oro e contorno di campioni »;

nell'articolo sopra citato è scritto: « Abbiamo dunque saputo che Bormio

esce dalla penombra, motivata anche dalla tremenda slavina di due anni fa, organizzando in febbraio i Giochi della Gioventù. A maggio, poi, nella seconda metà del mese, un grande avvenimento riscalderebbe lo Stelvio con la finale della Coppa del Mondo sul KL! Sì, perché l'imperatore delle ruspe, Veri Confortola, ha sbancato e plasmato una mezza montagna, il Pizzo Scorluzzo per disegnarvi la pista del brivido e della velocità, una riga verticale di oltre 1500 metri che si vedrà e godrà proprio di fronte alle ultime curve della celebre strada sul versante di Bormio. È prevedibile una velocità superiore ai 210 km orari. L'opera è costata alcune centinaia di milioni di lire ma il richiamo per lo Stelvio e la zona sarà considerevole per cui il buon Veri, che è già cavaliere, dovrebbe essere innalzato subito a commendatore. »;

tutto ciò sarebbe avvenuto, se confermato, in pieno parco nazionale dello Stelvio —:

se quanto riferito dall'articolista corrisponda al vero;

in caso affermativo quali iniziative i ministri interrogati intendano assumere a salvaguardia di uno dei territori più pregiati, dal punto di vista ambientale e naturalistico, di tutto il Paese;

in caso di avvenuto sbancamento se non intendano:

a) attivare l'autorità giudiziaria per verificare l'esistenza di ipotesi di reato in quanto accaduto;

b) attivarsi per il risarcimento del danno ambientale e per il ripristino di quanto distrutto, ai sensi della normativa in vigore;

c) prendere l'iniziativa perché al signor Veri Confortola — l'imperatore delle ruspe — venga tolto il titolo di cavaliere. (4-18299)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

BERSELLI e POLI BORTONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto, riportato dalla *Gazzetta del Mezzogiorno* del 24 gennaio 1990, che il segretario nazionale del sindacato autonomo del SALL UNSA CONFISAL, Franco Cataldo, recatosi nella sezione circoscrizionale del collocamento di Lecce per affiggere all'albo sindacale un bollettino, è stato aggredito dal responsabile dell'ufficio e da altri tre impiegati e che a seguito di tale aggressione il signor Cataldo ha fatto intervenire il 113;

se non ritenga di dover immediatamente assumere provvedimenti, verificando, altresì, la legittimità dell'incarico ricoperto dal dirigente-reggente del collocamento di Lecce, peraltro noto esponente sindacale della CISL. (4-18300)

POLI BORTONE, BERSELLI, PARIGI e RUBINACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quali risultanze ha fino ad ora portato la commissione tecnica, istituita presso il Ministero dell'interno nel 1984, per lo studio delle iniziative inerenti lo svolgimento delle manifestazioni sportive e per l'esame dei problemi segnalati dall'autorità provinciale di pubblica sicurezza. (4-18301)

POLI BORTONE. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

alla interrogazione n. 4-12374 del 16 marzo 1989 il Ministro dei trasporti ha risposto il 3 febbraio 1990, anche a nome del Ministro di grazia e giustizia, non solo con un anno circa di ritardo, ma con notevole incompletezza;

infatti, nella risposta non è fatto minimamente cenno alla circostanza precisamente riferita che « in seguito si è verificata l'assunzione di oltre 30 appartenenti alle categorie di cui alla legge

n. 482 del 1968 senza far ricorso a coloro che erano già risultati vincitori del concorso (ed indebitamente esclusi) »;

è ben strano che la procura della Repubblica di Roma abbia ritenuto che non appaia corretto sulla base di « voci » avviare una indagine penale;

l'autorità giudiziaria si muove persino sulla base di documenti anonimi e nel caso specifico si trattava, invece, di una segnalazione fatta da un deputato della Repubblica —:

dal Ministro dei trasporti, sulla base di quale criterio siano state assunte 30 persone, in base alla legge n. 482 del 1968;

dal Ministro di grazia e giustizia quali provvedimenti intenda assumere. (4-18302)

BRESCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il provveditore agli studi di Potenza, in sede di razionalizzazione della rete scolastica ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 426 del 1988, ha predisposto per l'anno scolastico 1989-1990 la soppressione della presidenza della scuola media di Banzi (PZ), aggregandola a quella di Palazzo San Gervasio e non a quella di Genzano di Lucania, molto più vicina per distanza chilometrica e per fatti culturali;

l'amministrazione comunale di Banzi, per alleviare i già gravi disagi della popolazione scolastica e dei cittadini, ha inoltrato richiesta agli organi scolastici competenti per il cambio di aggregazione della scuola così motivandola:

a) già nel passato la scuola media di Banzi dipendeva da quella di Genzano;

b) la scuola elementare è aggregata alla direzione didattica di Genzano;

c) altri uffici pubblici sono allocati in quel comune;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

d) la distanza da Banzi a Genzano è la metà di quella esistente da Banzi a Palazzo S.G. —:

se non ritenga, per questi motivi, di favorire per il prossimo anno scolastico il cambio di aggregazione della scuola media di Banzi da quella di Palazzo S. Gervasio a quella di Genzano di Lucania.

(4-18303)

**BRESCIA.** — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante, a seguito di sollecitazione della comunità scolastica, ha visitato nei giorni scorsi l'istituto tecnico statale commerciale per geometri « G. Gasparini » di Melfi (PZ) ed ha potuto constatare di persona la inagibilità quasi totale della struttura denunciata dagli oltre 900 alunni frequentanti, dal personale docente e non docente e dai genitori;

la scuola, danneggiata seriamente dal terremoto del 1980, risente ancora oggi di una insostenibile situazione di precarietà strutturale e di manutenzione generale, che rende precario e pericoloso il normale svolgimento delle attività didattiche;

dopo un parziale intervento del comune e dell'amministrazione provinciale di Potenza, i lavori di riparazione si sono bloccati, senza alcuna prospettiva di ripresa, nonostante i ripetuti inviti e sollecitazioni rivolti dalla scuola alla provincia ed alla regione;

della vicenda sono stati interessati anche la procura della repubblica di Melfi e l'Avvocatura dello Stato;

è alquanto incomprensibile che, nonostante le centinaia di miliardi stanziati per la ricostruzione e per l'edilizia scolastica, a dieci anni dal terremoto non si riesca a reperire la somma di lire 1.600.000.000, necessaria, secondo le relazioni tecniche dell'amministrazione provinciale di Potenza, ad assicurare un'agi-

bilità accettabile dell'istituto « Gasparini » di Melfi —:

quali iniziative e provvedimenti intendano assumere, ognuno per le proprie competenze, per favorire la ripresa dei lavori di riparazione e ristrutturazione della scuola, al fine di assicurare l'incolumità degli studenti e di tutto il personale scolastico ed un accettabile svolgimento delle attività didattiche. (4-18304)

**POLI BORTONE, BAGHINO, BERSSELLI, PARIGI, PARLATO e RUBINACCI.** — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che alla interrogazione n. 4-11082 del 26 gennaio 1989 solo in data 3 febbraio 1990 il Ministro dei trasporti risponde, precisando che in data 2 marzo 1989 (successivamente, dunque, alla interrogazione in questione) è stato scisso il contratto con l'impresa di Concettina Scidone di Avellino (il contratto ineriva il recupero del materiale « usa e getta »);

che dal contratto all'Ente Ferrovie è entrato un utile (si fa per dire) di lire 1.194.000 (unmilionecentoventiquattromila) nel periodo intercorrente fra il 1° agosto 1982 e il 2 marzo 1989 (circa 7 anni !);

che nella risposta si parla senza riferirne il dettaglio, di « inadempienza di obblighi contrattuali »;

che cozza con ogni logica di economia un contratto siffatto, che denota incapacità e noncuranza degli interessi dei cittadini da parte di un ente che da un lato impone tariffe sempre più pesanti, dall'altro si pone come ente di beneficenza nei riguardi della impresa di Concettina Scidone di Avellino e simili;

che tale comportamento non può essere risolto con una semplice risposta all'interrogante con riconoscimento di un aspetto della gestione fallimentare delle Ferrovie dello Stato —:

1) se è stato chiesto un risanamento alla ditta Scidone di Avellino da parte

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

dell'Ente ferrovie ed a quanto eventualmente ammonta;

2) a quanto ammontano gli oneri di trasporto, nei 7 anni già ricordati, oneri che (a detta del Ministro stesso) « sarebbero stati compensati dagli introiti realizzati per ogni carro consegnato all'impresa Scidone »; da chi veni-

vano fornite nel periodo in questione le *parures* nuove di effetti lettereci « tessuto non tessuto »;

3) se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga di investire l'autorità giudiziaria per appurare tutti i risvolti della vicenda denunciata e dunque stabilire precise responsabilità. (4-18305)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

MITOLO, PAZZAGLIA, FRANCHI, BAGHINO, TASSI, SERVELLO e PARIGI. — *Al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per consocere:

1) quale sia la normativa che la provincia autonoma di Bolzano e gli altri enti pubblici territoriali debbono osservare in materia di uso della lingua nei rapporti con l'estero; in particolare se ritenga legittimo, in relazione alle norme statutarie, che sanciscono l'ufficialità della sola lingua italiana, quella tedesca essendo soltanto parificata all'italiana (articolo 89), che nei rapporti con l'estero, quali le manifestazioni turistiche e commerciali (ad esempio partecipazione a fiere internazionali) venga usata soltanto la lingua tedesca nella denominazione del territorio provinciale e delle sue località;

2) se non ritenga che l'osservanza del principio del bilinguismo nella toponomastica (articolo 8, n. 2 dello Statuto) e del su richiamato principio dell'ufficialità della lingua italiana, imponga agli enti pubblici interessati che questa preceda la lingua tedesca nelle denominazioni e iscrizioni pubbliche di qualunque specie;

3) se non ritenga che l'affermarsi di un finto bilinguismo, specie nella segnaletica stradale, per cui, ad esempio: « Steinweg » viene tradotto in italiano con l'espressione « Via Stein » anziché « Via della pietra », contrasti con il principio del bilinguismo autentico e con il corretto uso della lingua italiana, che deve essere garantito in ogni sua manifestazione;

4) quali interventi intenda svolgere per ottenere l'osservanza dei principi su richiamati (che attengano anche al ri-

spetto e alla difesa dell'identità nazionale del gruppo linguistico italiano) dagli enti interessati, primo fra questi, la provincia autonoma di Bolzano. (3-02277)

POLI BORTONE, SERVELLO, RALLÒ e BAGHINO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che nell'aprile 1989 i revisori dei conti della Rai, considerato il dissesto finanziario senza precedenti dell'ente, hanno proposto « il momentaneo blocco del ricorso agli appalti ed alle collaborazioni esterne »;

che, a fronte degli ormai noti sperperi della Rai, si registra un aumento del canone per la TV, che fa ricadere ancora una volta sui cittadini l'onere di una pessima gestione economica —

quali sono i termini dei rapporti fra Rai ed Iri, anche a seguito del « vertice » del 14 febbraio 1990;

quanti e quali contratti di appalti e collaborazioni esterne sono stati stipulati dall'ente radiotelevisivo;

sulla base di quali valutazioni sono state operate tali scelte;

se le collaborazioni esterne sono causate da assenza di professionalità all'interno della Rai;

quale convenienza ha tratto da dette scelte l'ente;

infine, se non ritengano che eventuali accertate scelte antieconomiche dell'ente non debbano comportare un'immediata riduzione del canone per rispettare il diritto dei cittadini a veder gestito correttamente il proprio denaro. (3-02278)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, per i beni culturali e ambientali, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da oltre un anno i cittadini residenti in località Massaciuccoli nel comune di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

Massarosa (Lucca) presidiano la cava di Monte Niquila che trovasi nel comune di Lucca ma al confine con la località di Massaciuccoli stessa; e che la cava è stata autorizzata con il fine di insediare una discarica di rifiuti speciali urbani;

da oltre un anno le polemiche si sono susseguite senza sosta coinvolgendo amministratori, tecnici, politici, professori universitari; e che al di là delle evidenti ingerenze politiche appare palmare che esistono evidenti contraddizioni tra l'escavazione finalizzata a ripristino ambientale e la destinazione della stessa area a discarica di residui solidi urbani;

già in data 16 dicembre 1989 i carabinieri sono accorsi in massa contro i cittadini che esasperati presidiano la cava aggredendo gli stessi come dimostrano le foto in possesso dell'interrogante;

la prefettura di Lucca ha assunto praticamente un atteggiamento « pilatesco » e il prefetto, massima autorità dello Stato nella provincia, non ha mai assunto l'iniziativa di convocare i sindaci dei comuni di Massarosa e Lucca, nonché il presidente della regione Toscana, onde tentare una soluzione del problema;

il prefetto di Lucca le poche volte che ha risposto alle numerose telefonate o visite dei cittadini interessati si è limitato a sostenere che il problema è politico;

in data 9 febbraio 1990 un gruppo di cittadini si è schierato davanti alla cava di Monte Niquila per non permettere ai mezzi pesanti di continuare a caricare, il tutto in un clima di esasperazione tale che il parroco del luogo è stato colto da malore ed il vicepresidente del comitato ambiente è stato trasportato in ospedale; —

se non ritengano di attivarsi, nell'ambito dei rispettivi poteri di intervento, per evitare che la giunta municipale di Lucca continui, irresponsabilmente, a portare avanti il progetto di fattibilità della discarica;

se non ritengano giusto ed opportuno attivare una qualificata ispezione

che possa rilevare che la discarica viene ad interessare una zona di importante rilevanza archeologica, con un lago ed una palude di grande interesse e quindi una sommatoria vincolistica che interessa anche il Parco di Migliarino-San Rossore-Massarosa istituito con legge della regione Toscana;

se non intendano di dover provvedere ad un esame accurato degli aspetti idrogeologici e degli strumenti urbanistici del comune di Massarosa visto che gli stessi spingono lo sviluppo urbanistico verso la zona di Monte Niquila;

se non intendono, infine, di dover puntualizzare alle autorità preposte all'ordine pubblico che gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri sono in servizio per mantenere l'ordine, per assicurare i delinquenti alla giustizia e non per accanirsi contro cittadini inermi, tra l'altro anziani ed invalidi, come purtroppo dimostrano le foto in mano all'interrogante.  
(3-02279)

DONATI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

da un articolo apparso il 18 febbraio 1990 sul quotidiano *Italia Oggi*, si apprende che in un rapporto dell'istituto superiore di sanità, divulgato dalla Lega per l'ambiente, è evidenziata la potenzialità cancerogena e mutagena di alcuni tra i pesticidi più comunemente usati nell'agricoltura italiana;

il rapporto si apre con l'elenco delle undici sostanze analizzate, di seguito la definizione dell'oggetto della ricerca « potere mutageno e cancerogeno », per poi definire i criteri di classificazione da uno a cinque, in cui la prima classe è propria delle sostanze « per le quali esiste una sufficiente evidenza di effetti cancerogeni sull'uomo tale da indicare un nesso causale tra l'esposizione e lo sviluppo dei tumori (o lo sviluppo di danni genetici nelle progenie) », la seconda delle sostanze che rispetto ai tumori offrono

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

« sufficienti elementi per ritenere verosimile che l'esposizione dell'uomo ad esse possa provocarne lo sviluppo », e via a scalare attraverso le altre categorie;

in tale quadro, il diserbante alachlor risulta in classe seconda per quanto riguarda l'evidenza cancerogena, in classe terza per quanto riguarda l'evidenza mutagenica; l'atrazina, rispettivamente, in classe seconda ed in classe terza; il metolachlor classe terza per i tumori; il trifluralin classe terza per i tumori, classe seconda per le mutazioni genetiche; gli altri sette erbicidi esaminati sono infine collocabili tra le classi quarta e quinta;

appare, quindi, lampante, avuto riguardo alle decine di migliaia di quintali di formulati commerciali tra quelli incri-

minati immessi annualmente sul mercato, come si renda necessario un immediato intervento che tuteli la salute dei cittadini da questa gravissima fonte di rischio la cui attualità è attestata da un organo scientifico pubblico —:

se non ritengano che si debba procedere all'immediata revoca della autorizzazione della produzione e vendita per i quattro diserbanti, di cui in premessa, cancerogeni e mutageni;

se il Ministro della sanità non reputi doveroso rendere pubblici tutti i dati a sua disposizione circa l'impatto ambientale e sanitario dei fitofarmaci, così da contribuire ad un serio e completo dibattito anche in vista dello svolgimento della prossima consultazione referendaria.

(3-02280)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso:

a) che gli atenei d'Italia sono travagliati da numerose settimane per disordinate proteste studentesche in avversione, come sembra, al disegno di legge governativo, che dovrebbe adeguare le Università sia ai precetti della nostra Costituzione che alle condizioni dei Paesi europei di più antica e progredita civiltà;

b) che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha responsabilmente espresso la propria aperta disponibilità al confronto parlamentare e ad accogliere eventuali modifiche da introdurre nel testo legislativo ora proposto —:

1) se ritenga che l'effettiva attuazione del diritto costituzionale allo studio oggi meriti opportunamente una attenzione immediata e prioritaria, allo scopo di costruire una solida condizione per la realizzazione, senza incertezze e finzioni, dell'autonomia universitaria. Siffatto indirizzo legislativo appare il più confacente alle disposizioni contenute, in logica successione, agli articoli 33 e 34 della Costituzione ed in pratica nulla potrebbe aggiungere al ruolo già naturalmente rilevante che va riconosciuto agli studenti tra le altre componenti, poiché a loro sono necessariamente rivolte tutte le attività accademiche;

2) se non ritenga che l'attuazione a favore delle Università di un regime di autonomia, piena e credibile, come viene auspicata per norma costituzionale vigente nonché per la previsione delle future scadenze già fissate per i Paesi europei, non debba altresì prevedere, già adesso, una limitazione per legge dell'esorbitante significanza tecnico-professionale dei titoli e dei diplomi accademici e se non debba inoltre comportare da parte

delle Università una connessa e completa assunzione di diretta responsabilità per quanto riguarda pure la provvista di tutti gli uffici;

3) se ritenga, sia per aderire con coerente saggezza e senza parzialità all'intera normativa costituzionale sia al fine evidente di vigilare con un efficace e distinto controllo dei risultati prodotti dalle singole università, che sia divenuta ormai indifferibile una regolamentazione seria e rigorosa degli esami di Stato, tanto più che si presta attenzione nella Comunità Europea maggiormente alla qualificazione conseguita per l'esercizio delle professioni piuttosto che alle procedure che le università liberamente possono stabilire nel progetto formativo dei propri allievi;

4) quale fondamento, nella valutazione del Governo, possa riconoscersi nella accennata preoccupazione per le università meridionali, vale a dire che l'attribuzione di una condizione di effettiva autonomia alle comunità accademiche contraddice poi il proposito manifestato di liberare quelle medesime università dallo squallore della soggezione assistenziale, di incoraggiare la loro fioritura e lo sviluppo culturale, di consentire un più fecondo radicamento nella realtà economica e sociale delle diverse regioni e dell'intero Paese.

(2-00860) « Andreoli, Cimmino, Lamorte, Vito, Zarro ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — premesso che:

a) l'università italiana versa in una situazione di grave crisi che investe lo stato delle strutture materiali, l'organizzazione didattica, i rapporti fra docenti e studenti, la inadeguatezza delle risorse per la ricerca, l'esercizio del diritto allo studio, l'assetto democratico dei poteri, gli sbocchi professionali;

b) tale stato di crisi permane per le mancate risposte dei governi succedutisi

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

negli ultimi venti anni ai problemi acuti di sviluppo e di riforma posti ben due decenni fa da forti movimenti studenteschi e da molte energie docenti;

c) il divario fra il sistema universitario italiano e quello degli altri maggiori stati europei si è approfondito come risulta clamorosamente dalla comparazione fra le quote dei pubblici bilanci impegnate per la ricerca universitaria di base ed applicata, scarto che rappresenta uno dei maggiori handicap del nostro paese in vista delle scadenze comunitarie del 1993;

d) gli studenti hanno percepito - con maggiore sensibilità rispetto allo stesso mondo politico ed a quello dell'informazione - il degrado del sistema universitario ed il rischio che l'avvio in atto di misure riformatrici risultasse seriamente inadeguato;

e) tale sensibilità si è espressa in un vasto movimento che rappresenta un'occasione preziosa perché il nostro paese riporti in primo piano la questione della formazione e della ricerca universitaria e si è concretizzato in molte sedi nell'avvio di un ampio dibattito sulla riforma e nella elaborazione dentro le facoltà di piattaforme e di proposte di merito attorno ai progetti di legge depositati in Parlamento;

f) di fronte a tale occasione il Governo non ha saputo rispondere con una offerta seria e rigorosa di dialogo, e da molte parti si è tentato di avvalorare un'immagine del movimento degli studenti come in preda ad astratti ideologismi se non addirittura succube di concezioni e pratiche terroristiche del passato, nonostante le reiterate dichiarazioni di pluralismo e non violenza e le forme democratiche di lotta e di organizzazione che hanno in generale caratterizzato le manifestazioni pubbliche del movimento stesso;

g) il Parlamento e le forze politiche possono contribuire all'ulteriore evoluzione positiva, democratica ed ordinata

delle lotte studentesche offrendo risposte immediate e di prospettiva alle domande poste dal movimento;

a) se non intenda evidenziare con chiarezza i punti del disegno di legge n. 1935 che è disposto a modificare radicalmente, in modo da evitare che le generiche disponibilità più volte dichiarate non trovino riscontro in precise assunzioni di responsabilità e possano perciò suonare come l'ennesima volontà di non considerare gli studenti fra i protagonisti delle riforme universitarie;

b) se non ritiene di dovere immediatamente cercare un dialogo con le rappresentanze del movimento per colmare un ritardo del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e dell'intero Governo che non è più tollerabile;

c) se non crede di garantire che tale confronto possa svilupparsi con i tempi utili a recuperare l'assenza dell'interlocutore studentesco nell'elaborazione legislativa, senza condizionarlo a scadenze legislative (maggio 1990) che potrebbero rendere concretamente impraticabile lo stesso confronto;

d) se non ritenga, in particolare, di varare un piano straordinario di interventi che, tenendo conto della situazione nuova verificatasi con il movimento degli studenti:

assicuri alla ricerca di base un aumento graduale ma certo delle risorse disponibili, tale da avvicinare i fondi pubblici impegnati negli altri maggiori paesi europei, senza di che l'apertura all'apporto di risorse private può ingenerare il pericolo di interventi sostitutivi e non aggiuntivi a quelli pubblici;

impegni nuovi finanziamenti per le strutture didattiche, il cui sviluppo è necessario ed urgente per far sì che in tempi brevi gli studenti ottengano concreti miglioramenti nella loro attività di studio;

garantisca un uso delle risorse tale da riequilibrare gli interventi previsti a

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

favore della particolare condizione di disagio e di isolamento delle sedi universitarie del Mezzogiorno e di quelle minori;

e) se non ritenga di impegnarsi per la sua parte al fine di agevolare ed accelerare il dibattito parlamentare sul diritto allo studio, modificando il disegno di legge a suo tempo presentato, la cui copertura finanziaria appare risibile ed i cui contenuti sono largamente inadeguati a cogliere la spinta al miglioramento della condizione studentesca che è una delle principali esigenze poste dal vasto moto riformatore presente nelle università.

(2-00861) «Quercini, Soave, Folena, Bevilacqua, Orlandi».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica, per sapere, premesso che in numerosi atenei è in atto una protesta alla cui origine, al di là di esasperazioni strumentali e di metodi inaccettabili, vi sono problemi e disagi reali del mondo studentesco;

considerato che la legge sull'autonomia costituisce un solo, per quanto importante, tassello del complesso di interventi legislativi necessari per soddisfare le legittime attese di una formazione universitaria più qualificata;

tenuto conto che è all'esame del Parlamento un « pacchetto » di provvedimenti di riforma i cui primi destinatari sono proprio gli studenti (insieme all'autonomia, anche ordinamenti didattici più articolati, un sistema più efficiente di diritto allo studio, procedure per una programmazione equilibrata delle risorse);

ribadita la disponibilità ad accogliere ogni contributo migliorativo alle proposte in discussione, in modo da aprire un costruttivo dialogo con tutti gli studenti;

quali iniziative il governo intende assumere in sede parlamentare per far

avanzare contestualmente e rapidamente le più urgenti riforme universitarie, che mirano ad adeguare la preparazione dei giovani alle nuove domande della società, senza che tuttavia venga meno il carattere pubblico di un servizio decisivo per il futuro dell'Italia nel contesto europeo ed internazionale.

(2-00862) «Tesini, Casati, Buonocore, Russo Ferdinando».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere gli ultimi orientamenti governativi in materia di modifiche da apportare al progetto di riforma universitaria duramente contestato dagli studenti ed anche da una parte dei docenti;

e per sapere quali assicurazioni si intendano dare agli studenti circa la garanzia del diritto allo studio e l'effettiva valorizzazione del ruolo di partecipazione attiva di tutte le componenti della vita universitaria per ristabilire un clima di armonia ed un giusto equilibrio nell'interesse degli studi, degli studenti e dei docenti.

(2-00863) « d'Amato Luigi ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che la situazione nella regione calabrese va sempre più aggravandosi sul piano economico e sociale e sono sempre più evidenti i segni di un degrado che rischia di compromettere irrimediabilmente l'ordinamento democratico e le prospettive di sviluppo. La continua spirale degli assassini, rimasti impuniti, determina un fenomeno di devastazione crescente e di preoccupante sbandamento nella popolazione. La recente uccisione del vice sindaco di Villa San Giovanni - Giovanni Trecroci - è un ennesimo atto

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1990

di barbarie che colpisce profondamente le coscienze democratiche della regione —:

quali siano le valutazioni del Governo anche sugli assassini, con particolare riferimento a quello del professor Trecroci, e quali iniziative intenda assumere per restituire credibilità alle istituzioni e assicurare una serena convivenza nella regione calabrese. Le continue dichiarazioni ed i grandi impegni volti a combattere la criminalità organizzata sembrano rimanere senza nessun risultato ed è questo il fatto più grave che si inquadra in una situazione già di per sé stessa gravissima;

quali siano stati, sino ad oggi, i risultati raggiunti dall'Alto Commissario per la lotta alla criminalità mafiosa;

quali concrete iniziative il Governo intenda assumere per sottrarre all'abbandono una regione che avverte sempre di più la pesantezza di una situazione economica che presenta dati di disoccupazione allarmanti; una regione, quella calabrese, dove sono anche presenti i guasti della crisi politica determinati da una maggioranza regionale che ha letteralmente paralizzato la vita delle comunità, degradando l'ente regione e reso sempre più difficile il confronto politico.

(2-00864)

« Tassone ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per sapere — premesso che:

l'azione degli studenti, unitamente ad altre componenti universitarie, in gran parte degli atenei italiani, ha portato al-

l'attenzione della pubblica opinione provvedimenti legislativi — ordinamenti didattici universitari, autonomia universitaria, eccetera — che altrimenti consumavano il loro *iter* in modo quasi clandestino;

l'attenzione critica degli studenti si è concentrata, oltre che sulla qualità scadente — dal punto di vista organizzativo e dei sistemi ausiliari — dei servizi didattici soprattutto nei grandi atenei, anche su taluni problemi inseriti nei citati provvedimenti di legge, quali ad esempio:

il ruolo del diploma universitario;

il contributo critico degli studenti all'impostazione della didattica;

le misure per l'attuazione, non solo finanziaria, ma didattica del diritto allo studio;

la struttura e la composizione degli organi di governo dell'università;

l'assetto delle carriere del personale docente —:

quali siano gli orientamenti del Governo per intervenire a sostegno delle strutture didattiche, in particolare negli atenei di dimensione abnorme come Roma, Napoli e Milano;

se il Governo non ritenga utile procedere, sui temi citati e più in generale sull'insieme della problematica relativa all'università, ad un'ampia consultazione che coinvolga tutte le componenti universitarie, prima di riprendere e concludere l'*iter* dei provvedimenti legislativi in corso di discussione.

(2-00865) « Mattioli, Scalia, Russo Franco, Rutelli ».